

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalla grande vittoria del PSOE una nuova spinta alle forze del cambiamento

## In Europa sinistra più forte Gonzalez: uniti per la democrazia

L'appello del leader socialista all'unità nazionale contro le minacce eversive - Le cifre del trionfo: 46% dei voti con la maggioranza assoluta dei seggi  
L'ascesa della destra di Fraga Iribarne rivela una bipolarizzazione della società - La dissoluzione del Centro e la crisi acuta del Partito comunista spagnolo

### Inizia una svolta difficile

di GIUSEPPE BOFFA

PER TANTA parte di questo secolo la Spagna ci è stata troppo vicina, non dico geograficamente, come è ovvio, ma politicamente e culturalmente, perché il risultato delle sue elezioni possa non essere sentito da noi come un grande evento. Il suo significato essenziale è colto da una sintetica constatazione che quasi tutti gli osservatori sul posto hanno fatto a caldo: un partito di sinistra, il partito socialista, ha vinto in misura schiacciante le elezioni dopo ben 46 anni. E quali anni! Anni di guerra civile, scatenata proprio per soffocare con la violenza e col sangue quella lontana vittoria di un Fronte popolare; lunghi anni di spietata dittatura franchista col loro ininterrotto martirio; anni infine di difficile transizione alla democrazia, insidiati a ogni momento dalla minaccia di nuovi colpi di stato.

L'ombra sinistra del golpe, coi fantasmi, mai fuggiti del tutto, di una nuova guerra civile, è rimasta incombente anche su queste elezioni fino all'ultimo minuto. Si è dissolta solo la sera del voto, grazie alla civile risposta del popolo spagnolo, che si è recato ordinatamente alle urne nella misura massiccia, mai vista prima d'ora, dell'80%. Una grande vittoria della democrazia, dunque, e una vittoria ottenuta nel nome del socialismo. Questo è il vero fatto nuovo che la Spagna ha saputo darci; un fatto straordinario e impressionante, sebbene vi fossimo stati preparati dalle indicazioni dei sondaggi di opinione.

I commentatori hanno lungamente sottolineato nei giorni scorsi il carattere «moderato» del programma con cui il partito di Felipe Gonzalez si è presentato agli elettori. Si può essere d'accordo se per moderazione si intendesse una forte componente di realismo. Ma lo stesso Gonzalez ha sempre spiegato che compito del suo governo sarebbe stato portare a termine la rivoluzione democratica spagnola, come parte essenziale di qualsiasi discorso socialista. Francamente, per la Spagna questo non ci sembra poco. D'altra parte il PSOE — e qui sta la ragione del suo successo — si è presentato come una chiara alternativa alle forze conservatrici spagnole, senza lasciarsi chiudere in coalizioni di centro o di centro-sinistra.

Anche in politica internazionale i vincitori confermano di volere tenere fede alle loro promesse. Ostili apertamente all'ingresso della Spagna nel Patto atlantico, essi hanno annunciato sin da ieri

di sospendere ogni negoziato con la NATO, in attesa che la questione sia risolta, così come avevano chiesto anche prima, da un referendum popolare. (Semmai vi è da ricordare a questo proposito l'imprevidenza di altri governi europei, a cominciare dal nostro, che si sono affrettati, sebbene sapessero quanto la questione fosse controversa in Spagna, ad accettare una richiesta di adesione al patto, avanzata da un ministero che era stato letteralmente spazzato via dagli elettori: il suo capo, Calvo Sotelo, non è stato nemmeno rieletto).

Naturalmente, nessuno ignora che il partito di Gonzalez troverà ora di fronte a sé compiti di estrema difficoltà. La situazione economica che esso riceve in eredità è molto grave. La scheletrica coppia di inflazione e recessione, che oggi infesta tutto il mondo capitalistico, appare particolarmente virulenta in Spagna. Non sarà facile venire a capo. D'altra parte, se hanno portato alla forte vittoria del PSOE, le elezioni hanno anche rivelato una pericolosa radicalizzazione della vita politica spagnola, con la netta avanzata della destra, marcatamente conservatrice e ancora tinta di franchismo, di Fraga Iribarne. Infine, anche la minaccia dei militari e delle ricorrenti tentazioni golpiste può dirsi definitivamente cancellata.

Negativo, in questo quadro, è il risultato registrato dal partito comunista. Certo, se ne possono indicare molte cause: il fatto che la fine del franchismo non si sia accompagnata con un'autentica rivoluzione democratica; i ricordi traumatici della guerra civile; le difficoltà incontrate nel rinnovarsi, adeguando i propri metodi di lavoro al passaggio dalla lunga clandestinità alla lotta politica aperta, e nel radicarsi nella nuova realtà spagnola; il venir meno degli stimoli politici e ideali da parte dei paesi del cosiddetto «socialismo reale»; infine — come diciamo in altra parte del giornale — le lacerazioni politiche interne nel partito, cui non sono state estranee pressioni e sterne. Tutto ciò può spiegare, ma non modifica il carattere negativo del risultato, di cui credo che nessuno, se ben riflette alla storia spagnola, possa rallegrarsi.

La vittoria del partito socialista ha comunque un valore che va al di là delle frontiere spagnole. Dopo i risultati delle elezioni svedesi, ecco la conferma che la contropartita conservatrice di questi anni non è riuscita a diventare la corrente dominante in Europa. Sappiamo che non si è affatto esaurita, né è diventata meno pericolosa — la Germania lo dimostra — avendo il suo centro proprio nel governo della più grande potenza dell'Occidente. Ma il responso spagnolo ci dice appunto che la battaglia è in corso, tuttora aperta nei suoi esiti, e che forze cospicue sono sempre in campo per combatterla in nome di un rinnovato progresso, con capacità di successo. È una battaglia seria e difficile, ma può e deve essere vinta. Anche noi ne siamo protagonisti. Come tali, salutiamo l'incoraggiante successo dei socialisti spagnoli, nostri compagni in questa lotta.



Nostro servizio

MADRID — Con una gigantesca V di vittoria, che incorniciava il volto di Felipe Gonzalez, il quotidiano «Diario 16» annunciava ieri il trionfo del PSOE e la sua conquista della maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Di questo terremoto elettorale, le cui vittime più illustri sono nientemeno che il primo ministro Calvo Sotelo, il ministro dell'Interno Rosón, il ministro della Difesa Oliart, il ministro degli Esteri Perez Llorca, il ministro della Cultura Beceril, tutti bocciati dall'elettorato (per cui si parla già a Madrid di «ministero-cimitero»), diamo subito i risultati definitivi: 9 milioni e 837mila voti al PSOE, pari al 46 per cento dei voti validi (ne aveva avuti 5 milioni e 400mila nel 1979, pari al 30,5 per cento) e 201 seggi contro i 121 di tre anni fa. Poiché la maggioranza assoluta alla Camera, composta da 350 deputati, è di 176 seggi, il PSOE potrà dunque governare, e con tutta probabilità governerà, da solo, avendo 25 seggi in più del quorum necessario.

Dopo il PSOE, come era previsto, viene il partito della destra conservatrice e nostalgica, Alleanza popolare, con circa 5 milioni e 100 seggi (25,3 per cento) e 106 seggi. Qui l'ascesa è ancora più spettacolare se si pensa che il partito di Fraga, nel 1979, aveva ottenuto un po' più di un milione di voti (5,7 per cento) ed appena 9 seggi.

L'unione del centro democratico, immagine della catastrofe, cade da 6 milioni a un milione e mezzo di voti (dal 34,9 per cento al 7,2 per cento) e ottiene appena 12 seggi contro i 168 conquistati tre anni fa. Il nuovo partito

centrista dell'ex-primo ministro Adolfo Suarez, il Centro democratico e sociale, arriva ad appena a 615mila voti e due seggi.

Il Partito comunista spagnolo subisce, anch'esso, una grave sconfitta: più di un milione di voti in meno (825mila contro un milione e 900mila nel 1979) ed appena 5 seggi contro i 23 precedenti. In questo dato si iscrive quello analogo del PUSC (Partito socialista unificato di Catalogna), con soli 2 seggi contro gli 8 del 1979, senza che i partiti comunisti di tutto il paese.

Vanno conteggiati poi i 12 seggi ottenuti dal Partito nazionalista catalano (conservatore), gli 8 del Partito nazionalista basco (cattolico moderato), i 2 dell'indipendentista basco Herri Batasuna.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

### Il messaggio che giunge da Madrid

Le elezioni spagnole hanno visto una netta e forte vittoria dei socialisti. È da sottolineare l'importanza che vi sia oggi un altro paese dell'Europa occidentale governato da un partito di sinistra. Ciò incoraggia le forze democratiche e popolari di tutti i paesi europei a battersi con più fiducia e con spirito unitario per contrastare e vincere i tentativi e gli attacchi dei gruppi conservatori e per aprire una prospettiva di cambiamento in tutta la situazione europea.

Le elezioni spagnole, per l'ampia partecipazione dei cittadini al voto, per il clima sereno e composto in cui si sono svolte, oltre che per i risultati, segnano un consolidamento di una giovane democrazia come quella spagnola, tanto più significativo di fronte alle dure e tormentate prove a cui essa è stata ed è sottoposta dopo la fine del regime franchista.

Anche questo è un fatto di grande rilievo non solo per la Spagna ma anche per la causa di un'Europa più unita nella democrazia. Il nostro augurio è che tutte le forze di sinistra e democratiche spagnole possano portare avanti, in un quadro di sicurezza e di libertà democratiche, la loro opera di rinnovamento della società e dello Stato in un rapporto e in un legame positivo con l'Europa.

Enrico Berlinguer

(Segue in ultima)

L'operazione dei CC a Milano

## Con la Ronconi erano gli ex della decimata «Prima Linea»

Con gli arresti (si parla di una quindicina) impedita la ricostituzione della «Alasia»



La terrorista Susanna Ronconi in una foto diffusa ieri

MILANO — Sono ancora scarse le informazioni sul «billo» che ha consentito di all'arresto di Susanna Ronconi e di una quindicina di brigatisti. Oltre a quello della superlatitante ex pillina, gli unici nomi che sono trapelati sono quelli di Maria Grazia Grena, già infermiera del Policlinico negli «anni di piombo» dell'ospedale milanese, e di Gianluigi Quadri, anch'egli già membro di «Prima Linea». Il ministro dell'Interno Rognoni si è recato ieri nel capoluogo lombardo, dove nel corso di una conferenza stampa ha dichiarato che con l'arresto della Ronconi, è stata impedita la rifondazione della colonna brigatista «Walter Alasia». I magistrati hanno intanto annunciato l'apertura di un'inchiesta per accertare da dove sta partita la fuga di notizie; che è subito seguita all'arresto della terrorista.

A PAG. 3

CC del PSI: ammissioni sul fallimento della «governabilità», ambiguità sulla prospettiva

## Il governo è una Babilonia, dice Craxi che però non indica una scelta diversa

L'alternativa «un processo non breve» - Giudizio su Confindustria e sindacati - Lombardi: necessaria una svolta

ROMA — Ed ecco che giusto quando gli altri partner della maggioranza fanno a gara nel prendere le distanze da una coalizione fatiscente, Bettino Craxi mette invece la sordina al «protagonismo socialista». Aspetta e vedi, sembra la massima che ha ispirato la lunghissima relazione tenuta ieri dal segretario socialista davanti al Comitato centrale del suo partito: un atteggiamento dettato da qualche accorto e indecifrabile calcolo o segno di una difficoltà reale, di un'impasse nella quale gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno condotto la strategia craxiana? Riccardo Lombardi, il leader della componente più grossa della sinistra interna, non ha dubbi: dopo il 12 agosto — ha detto nel suo intervento in CC — la linea del PSI non funziona più, abbiamo una «revisione con caratteri di vera e propria svolta».

Ma Craxi non ha mostrato nessuna intenzione di accontentarsi, così come — su un altro fronte — di assecondare le impazienze elettorali messe in mostra dal ministro De Michelis. Il segretario del PSI ammette — e anche a tinte forti — che i risultati della promessa «governabilità» sono assai deludenti: paragona la direzione della politica economica a una vera e propria Babilonia, costata la «confittualità» e «distrutturazione» della maggioranza. Tuttavia non muta la decisione di «continuare per questa via» e di mantenere il PSI aperto alla collaborazione con la DC, pur respingendo l'idea demagogica di un «processo non breve».

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

## Il PSI vuole superare l'anomalia italiana?

Per la prima volta dopo il Congresso di Palermo il partito socialista affronta una discussione politica di fondo, e lo fa in una situazione completamente mutata, le prospettive del pentapartito, già allora problematiche, sono adesso poco più di un cumulo di macerie, e la situazione è di un orizzonte economico e sociale a dir poco allarmante. Si può non prenderne atto? Ieri mattina Bettino Craxi ha indirizzato più di un feroce attacco nel confronti dell'esperienza compiuta in questi anni: ha parlato di incertezze, di conflittualità diffuse, di rapporti

logorati (la legislatura — ha detto — è tentennante), e ha addirittura bollato con la parola «Babilonia» la direzione della politica economica. È evidente che ciò corrisponde a verità. O meglio, che in queste parole è riassunta una parte almeno della crisi che ci sta dinanzi. Occorre tenere presente però che nella Babilonia spadoliana è coinvolta non soltanto la cosiddetta delegazione socialista al governo, ma anche la lunga predicazione della

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

## Pertini tra gli operai Italsider a Genova

Nella visita per il bicentenario della nascita di Paganini, il primo incontro è stato con i lavoratori - In dialetto ligure: «State certi che farò il possibile» - Il concerto di Salvatore Accardo col violino del maestro

Nell'interno

## Intervista a Carniti sul sindacato la crisi italiana gli sbocchi politici

Romano Ledda a colloquio col segretario generale della CISL, i dieci punti della piattaforma sindacale, il governo, la Confindustria e la consultazione operaia. Il giudizio sulla situazione politica, l'alternativa democratica, la questione comunista e l'unità nazionale. I rapporti tra partiti e sindacati. La filosofia che ispira la proposta di un «fondo di solidarietà».

A PAG. 9

## Contro la droga oggi a Verona manifestazione nazionale del PCI

Oggi a Verona da tutta Italia per manifestare contro la droga e la mafia. Nella mattinata si formeranno tre cortei che attraverseranno la città per confluire in piazza Brà dove prenderanno la parola Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati, e Marco Fumagalli, segretario nazionale della Fgci.

A PAG. 5

## È Vogel il candidato della SPD per le elezioni di marzo in RFT

Hans-Jochen Vogel sarà il candidato della SPD alla Cancelleria della RFT nelle elezioni del 6 marzo. Lo ha deciso ieri la direzione del partito socialdemocratico. La nomina dovrà essere ratificata nel congresso che la SPD terrà a Kiel il 18 e 19 novembre. Vogel è stato borgomastro di Monaco e Berlino ovest e ha avuto incarichi di governo come ministro dell'Edilizia e della Giustizia.

A PAG. 3

## SULL'UNITÀ DI DOMANI Il «chi è» del PCI

Un inserto speciale dedicato al partito con scritti di ADRIANA SERONI, PAOLO SPRIANO, ARIS ACCORNERO, FAUSTO IBA, GIULIO QUERCINI, LUCIANO GUERZONI, GIANNI DI PIETRO, LUIGI ARESTA, KATIA FRANCHI, ENRICO MARRUCCI.

- I risultati di un'indagine sugli iscritti nel 1982
- La forza e i problemi del partito
- Successi e difficoltà nel tesseramento nell'analisi di dirigenti comunisti
- Il PCI negli studi degli altri
- Dati e tabelle sulla composizione sociale e sulla organizzazione del partito
- L'iniziativa è in coincidenza con le 10 giornate di tesseramento per il 1983

«La strategia del sindacato di fronte alla stretta politica e sociale» - intervista a LUCIANO LAMA, segretario generale della CGIL

## FORTEBRACCIO

### chi ha visto Augello e Carenini?

CON TANTO ciò che succede nel mondo e per quello che direttamente ci riguarda, nel nostro Paese) siamo sempre più combattuti tra la rabbia e il pessimismo — stato d'animo, quest'ultimo, che secondo noi mai si confà a un buon comunista, come pensiamo d'essere — ma forse abbiamo trovato una maniera di consolarci leggendo «Il Popolo», organo della DC, da noi finora troppe volte trascurato. Ieri, per esempio, dava notizie vaghe sull'esito delle elezioni spagnole e a un certo punto scriveva: «...al momento di andare in macchina. Questa frase non si usa più da gran tempo e noi ci siamo fatti alla finestra per controllare se era già passato l'uomo incaricato di spegnere i lampioni a gas. I lampioni a gas sono ormai sostituiti dalla illuminazione elettrica, ma due democristiani di nostra conoscenza, già nella strada, si salutavano dicendosi: «A ben riderla».

Del resto, anche gli uomini della DC che più apprezziamo, dicono o scrivono cose che sembrano avere scoperto ora, come se fossero vissuti nelle spelonche. Per esempio il sen. Luigi Granelli. Lo consideriamo un buon democratico e una perso-

na di non comune intelligenza; ma sentite ciò che, tra l'altro, ha scritto ieri sul «Popolo»: l'interruzione traumatica della legislatura significherebbe, in pratica, il fallimento del governo in carica, della coalizione che lo sorregge, dei protagonisti di una politica che nessuno sarebbe in grado di ripresentare agli elettori come se nulla fosse accaduto. Anche noi siamo contro l'interruzione traumatica della legislatura, ma non si è accorto il sen. Granelli, che il governo è fallito da tempo e, con esso, la coalizione che lo forma; e che ci vuole un serio esecutivo, e altri uomini e altri programmi? Ma quali giornali vede Granelli, oltre il «Popolo» sul quale scrive, ma che, come noi, non legge?







Un primo ritratto approssimativo della terza legislatura dopo il ritorno alla democrazia

# Una Spagna «bipolare» dal volto nuovo e antico

Le speranze di rinnovamento espresse dal voto per i socialisti e dalla massiccia partecipazione elettorale - Ma c'è anche il segnale di una pericolosa spaccatura, che evoca fantasmi del passato - I «poteri di fatto»

Nostro servizio

MADRID — Il volto della Spagna politica uscito all'alba di ieri dalle urne, con un profilo irrisconoscibile rispetto a quello del 1979, è un volto nuovo e vecchio al tempo stesso. Nuovo e aperto alla speranza di rinnovamento della società spagnola, tentata realtà che la sinistra destra spagnola ha voluto darsi contro il golpismo e per la democrazia, andando alle urne in una percentuale mai toccata prima e sfidando nella calma e nella serenità le pressioni, i ricatti e le minacce eversive che avevano costretto i 20 giorni di campagna elettorale.

Ma, abbia perduto il proprio e unico seggio parlamentare: la verità è che decine di migliaia di voti di estrema destra sono andati ad arrotondare il successo di Fraga, sicché la destra parlamentare è solo in parte «civilizzata» di Alleanza Popolare risulta fin d'ora condizionata da questo pericoloso apporto che «può spingerla sia verso una opposizione dura in parlamento, sia verso la connivenza con alcuni settori della spazzatura golpista», come scrive El País.

Due fatti essenziali spiegano questi fatti. Primo di tutto, la catastrofe del centrismo, i cui voti sono confluiti in gran parte a destra e in misura minore sulle liste del PSOE. In secondo luogo, la situazione malsana del paese contrassegnata da terrorismo, paura del golpe e paralisi del governo davanti alla crisi economica.

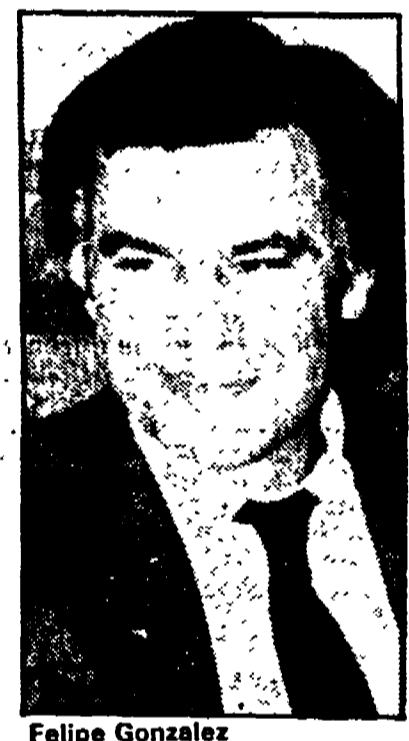
Diverso è il dramma del Centro democratico, il cui spopolamento prima sul piano politico interno, poi su quello elettorale non ha riscosso in nessun altro paese democratico. Ci sembra che questo crollo clamoroso dimostri non soltanto una stabilità non ancora raggiunta da parte dell'elettorato, ma anche e soprattutto che questo Centro «inventato» da Suarez all'inizio della transizione e realizzato attraverso un amalgama complesso di forze politiche diverse — era tutto sommato una falsa e altitante etichetta destinata ad illudere la Spagna orfana di Franco e



MADRID — Così i giornali del mattino hanno annunciato il trionfo del PSOE

## FELIPE GONZALEZ Chi è, da dove viene

La «rifondazione» e la «modernizzazione» del PSOE - Una linea «pragmatica e elettorale» - Incomincia la terza, difficile tappa



Felipe Gonzalez

Avvocato sconosciuto ancora dieci anni fa, militante clandestino, con il nome di «Isidor», di un partito socialista clandestino praticante inesistente e tutto da rifare nella prospettiva della morte del dittatore Franco.

La linea del PSOE il tranquillizza. Ma davanti al PSOE, in tutte le elezioni, arriva la Unione del centro democratico (UCD), che ha adottato una linea parallela di transizione senza traumi, che non è sospettabile di connivenza con la classe operaia e con il marxismo e che annovera nelle sue file un po' di tutto, dai socialisti ai liberali, dai franchisti ai democristiani.

In Israele, il successo di Gonzalez è stato valutato come il primo presidente socialista al governo di Madrid dopo 40 anni di dittatura e mezzo secolo dopo il socialista Largo Caballero.

che sono per una «rottura concordata» con le altre forze democratiche, rifiutare di partecipare alla «giunta democratica» nata negli ambienti dell'emigrazione politica parigina e perseguire un cammino autonomo, convinto che «la dittatura cadrà da sola».

Comunque sia, con la vittoria elettorale del 28 ottobre Felipe Gonzalez affronta ora la terza tappa della sua avventura politica, dopo la conquista della direzione del PSOE e la sua ristrutturazione: la tappa della gestione del potere in Spagna.

## Gaite e contrastanti reazioni in USA e URSS

Dichiarazioni di Brandt, Mitterrand, Kreisky, Soares, e Peres

MADRID — Lo schiacciante successo elettorale ottenuto dal PSOE di Felipe Gonzalez ha suscitato una vasta eco internazionale.

Il presidente dell'Internazionale socialista e della SPD, Willy Brandt, ha definito la vittoria dei socialisti spagnoli un avvenimento di grande significato per tutta l'«Europa» ed ha sottolineato, in un telegramma a Gonzalez, che «i socialdemocratici tedeschi si adopereranno per sostenere il popolo spagnolo nel consolidamento di una società democratica e nello sviluppo della cooperazione europea».

Le prime reazioni USA appaiono improntate ad un «cauto ottimismo»: ufficialmente, al Dipartimento di Stato si rileva che il PSOE «ha seguito una linea moderata e ha sottoposto a referendum popolare la decisione, adottata dal governo uscente, di entrare nella NATO».

ROMA — Più che soddisfatti alcuni «entusiasti o «emulati» gli esponenti del PSI e del PSDI hanno prevalentemente reagito alla notizia del successo elettorale del PSOE in Spagna trandone auspici per il futuro italiano.

## Socialisti soddisfatti Cautela democristiana

Craxi: «Vigilare contro i golpe» - I commenti dei leader sindacali

«di esultanza e gioia» dei socialisti italiani. Ha aggiunto che si apre ora una fase delicata e che il pericolo di una reazione militare golpista «non è un'invenzione». Il segretario del PSI si è riferito anche al prossimo viaggio del Papa in Spagna dicendone sicuro che gli «ricordi» anche in terra spagnola le nobili parole in difesa della libertà e della democrazia che ha pronunciato in tante occasioni.

Il ministro socialista Signorile trae auspici per l'Italia che resta «l'unico paese dell'Europa mediterranea non diretto da socialisti» (e aggiunge: «Peccato che Nemmi non sia qui oggi»). Il segretario del PSDI, Longo, afferma che da questa vittoria bisogna trarre «l'insegnamento» che i socialisti italiani operano ancora «con troppo spirito di parte» rispetto all'esigenza di trovare un'intesa «per un nuovo processo politico fondato sui partiti di democrazia socialista». E un

concetto ripreso anche dal vice di Longo Vizzini («l'Europa mediterranea, dove più è pesante la crisi economica, sta scegliendo il socialismo come forza di governo»).

MILANO — Susanna Ronconi, 31 anni, superlatitante dopo la rocambolesca evasione del 3 gennaio scorso dal carcere di Rovigo, è stata la prima a cadere nella rete tesa già da lunedì scorso dai carabinieri della Legione di Milano. Il «blitz», scattato nel primo pomeriggio di giovedì, si era concluso nella notte con una quindicina di arresti, la scoperta di due covoni a Milano e il secondo nel bergamasco. Il sequestro di documenti «interni» al partito armato e di alcune armi, tra cui sicuramente due pistole e una bomba a mano.

Susanna Ronconi è stata la prima a cadere nella rete tesa già da alcuni giorni dai carabinieri. Era a Milano per ricostruire la «Walter Alasia».

Il ministro socialista Signorile trae auspici per l'Italia che resta «l'unico paese dell'Europa mediterranea non diretto da socialisti» (e aggiunge: «Peccato che Nemmi non sia qui oggi»). Il segretario del PSDI, Longo, afferma che da questa vittoria bisogna trarre «l'insegnamento» che i socialisti italiani operano ancora «con troppo spirito di parte» rispetto all'esigenza di trovare un'intesa «per un nuovo processo politico fondato sui partiti di democrazia socialista». E un

## Susanna Ronconi è stata la prima a cadere nella rete tesa già da alcuni giorni dai carabinieri

## Era a Milano per ricostruire la «Walter Alasia»

La magistratura ha aperto un'inchiesta per la «fuga di notizie» sull'operazione, Rognoni afferma invece che non ne è scaturito alcun danno - Sono finiti in carcere anche Maria Grazia Grena, già infermiera del Policlinico, e il piellino Gianluigi Quadri

Sacco Landoni viene anche addebitato l'omicidio Jurilli. Le scarse notizie indicano che la Ronconi stava chiamando a raccolta gli ex di Prima linea per ricostruire la colonna milanese dilaniata, come le altre formazioni eversive, da scarsità di mezzi finanziari ma soprattutto dall'esplosione dei contrasti, che si sono via via approfonditi, dopo l'operazione Dozier e la cattura di Savasta.

Vittore ma, su sua richiesta, venne fatta rientrare subito a Rovigo. Era a conoscenza del piano di evasione che, il 3 gennaio di quest'anno, le avrebbe ridato la libertà? E un'ipotesi molto probabile. Come si ricorderà un'auto imbottita di tritolo venne fatta esplodere accanto al muro del carcere di Rovigo e, dal varco aperto dalla deflagrazione, evasero assieme Susanna Ronconi, Loredana Biancamano, Marina Premoli e Federica Moroni. Un passante era rimasto ucciso.

Intanto per la serie dei primi incostrati, esplicitamente nuovo cancelliere Kohl, ieri è stata la volta del premier britannico signora Thatcher. Se un po' di stacco qualche giorno fa, aveva provocato incertezze e polemiche (con le voci circolate su «intese speciali» e accordi extra-NATO) con la signora di ferro è filato liscio come l'olio. Il fatto è che Londra ha sempre rappresentato un po' il modello, in fatto di fedeltà atlantica e soprattutto in tema di politica economica neoliberista, della coalizione di centro-destra. In serata la signora Thatcher ha raggiunto Berlino dove deve provvedere alla consueta e un po' stanca cerimonia dell'«Indagine» davanti al muro. Le autorità sovietiche hanno, come al solito, protestato perché la visita, ufficiale, di Kohl era in contraddizione con gli accordi quadripartiti.

## Scelta unitaria nella SPD Sarà Vogel a sfidare Kohl il 6 marzo

BONN — Sarà Hans-Jochen Vogel il candidato alla cancelleria per la SPD nelle elezioni del 6 marzo. La nomina, data per scontata già nei giorni scorsi, è stata ufficializzata ieri all'unanimità dalla direzione socialdemocratica. Con una procedura un po' strana, Vogel è stato nominato in un momento di clima che si era addensato intorno al vertice della SPD nei giorni scorsi, la proposta è stata presentata insieme da Willy Brandt e Helmut Schmidt. Vogel, insomma — hanno voluto sottolineare i due massimi esponenti della socialdemocrazia — il candidato di tutto il partito.

In effetti proprio la sua «accettabilità» da parte di tutte le componenti della SPD sembra essere la ragione di fondo dello scoglio. Vogli è stato ormai perduto (è stato borgomastro della città per soli 100 giorni); ottimo leader dell'opposizione con buone doti di recupero sulla gioventù inquieta e sempre meno disponibile verso la SPD, Vogel è unanimemente ritenuto un buon esecutore del personale di governo prodotto dagli anni d'oro dell'esperienza social-liberale ma, nello stesso tempo, anche un politico sensibile, capace di intendere e interpretare i segnali che vengono dalla società civile e soprattutto dai giovani.



Il Mezzogiorno degli anni 80 rischia di essere stretto. In una corsa sempre più dura fra crisi economico-sociale e crisi politico-istituzionale. Gli investimenti sono passati dal 32% del 1970-75, al 20% del 1976-81. In Campania nell'81 il reddito pro capite è inferiore a quello del '73 che era pari al 61,8%. Il divario, dunque, resta ed è destinato ad aggravarsi se non muta l'indirizzo politico nazionale e se non si avvia una reale programmazione dell'economia del Paese.

La vicenda Italsider e la migliaia di cassa-integrati dell'area napoletana sono il segno cupo e premonitore di un avvenire grave e preoccupante. C'è un vuoto pauroso di direzione politica generale del Paese e c'è in modo drammatico una crisi del sistema politico e istituzionale del Mezzogiorno, con le paralisi quasi totali degli istituti regionali. La politica del centro-sinistra presenta quasi ovunque nelle istituzioni C'Comuni, Province e Regioni del Mezzogiorno) continua a rappresentare, malgrado l'agonia in cui versa, una soffocante ipoteca rispetto alla tenuta democratica del Mezzogiorno e al rilancio di una nuova strategia di sviluppo.

# L'alternativa Ancora una volta il Mezzogiorno è un banco di prova

che è entrata in campo con tanta virulenza a Napoli, a partire dal terremoto, è essa stessa causa ed effetto dell'intreccio di queste due tendenze in atto e il risultato perverso del ritmo della disgregazione sociale. E tuttavia, io credo che la situazione, anche nell'area napoletana, non si presenti in modo chiuso e a tutte foche, né che il sistema statale sia diventato «Stato-semplicità», pur essendo note le collusioni con ambienti e apparati dello Stato; né che esso si possa identificare con il cosiddetto sistema di potere dominante della DC, pur essendo chiare le connivenze che in alcuni casi (Ciriolo, ecc.) ci sono state. Ci sono ampie energie disponibili ad una battaglia di profondo rinnovamento. Né è prova la ripresa dell'iniziativa operaia e democratica a Napoli intorno alla vertenza Italsider: qui, a fianco della classe operaia, si sono schierate forze consistenti del mondo imprenditoriale e altri strati produttivi che un banco di prova per la stessa Democrazia Cristiana, una verifica dell'operazione politica che ha condotto De Mita al vertice del partito, un nodo politico che il nuovo gruppo dirigente deve sciogliere su quali vie imboccare nel Mezzogiorno. Un rapporto subalterno di

partito dei poveri da contrapporre al nostro Partito, che rappresenterebbe gli interessi degli occupati, dei garantiti e in generale del Nord. Non c'è dubbio che alcuni di questi elementi e anche alcuni ritardi nostri rispetto ad esempio alla questione del costo del lavoro, hanno creato zone di difficoltà e di incomprensione tra classe operaia, giovani e altre forze sociali. Occorre perciò una vasta iniziativa nostra a sinistra e verso le masse cattoliche e la stessa DC; occorre rilanciare una grande politica in grado di offrire un nuovo quadro di riferimento all'insieme del Mezzogiorno; occorre lavorare con forza ad una larga convergenza democratica di forze sociali produttive e culturali intorno ad obiettivi di rinnovamento del sistema politico e di rinascita produttiva e culturale del Mezzogiorno. In questo senso l'esperienza politica napoletana, pur con i suoi limiti e con la sua specificità può essere e di aiuto: da Napoli parte un segnale per il Mezzogiorno, una sfida alla definizione di un patto democratico per il rinnovamento del Sud.

Arturo Marzano responsabile dipartimento Cultura della Federazione PCI di Napoli

# LETTERE ALL'UNITA'

### «C'è la libertà di avere i jeans alla moda, un vespone con le frecce...»

Cara Unità, è la prima volta che ti scrivo; i motivi sono semplici ed eguali per tutti i paesini siciliani governati dalla DC, dove chi si esprime chiaramente contro le ingiustizie sociali, contro la logica delle spartizioni, basi ambedue della mafia in Sicilia ed ovunque, è un individuo da isolare. «C'è libertà, sì, di avere i jeans alla moda, di avere un «vespone» con le frecce, di farsi una fumata, di iniettarsi dell'eroina, di stuprare in discoteca tutti i sabati e le domeniche. La libertà di stare qui in piazza fermi, pieni di paura a guardare cose e fatti compiuti non da fantasmi, ma da estranei, chiamati mafiosi, ma da uomini che presiedono i funerali di Stato. La DC locale supera il 65% dei votanti, ha inoltre tutti i notabili, i «loro signori», dalla parte degli signori che sono dei villani verso i lavoratori, che trattano i lavoratori come degli schiavi, ciò che fa triplicare i loro capitali. Tutte queste cose non le so solo io ma tutti a Solarino, però impera nel mio Comune il valore dell'«avere e non dell'essere. Unica eccezione il PCI, impegnato da solo a cambiare le tendenze politiche e anche ad alzare i valori dell'individuo. Chi ti scrive è stato iscritto al PCI nell'81; non ho rinnovato la tessera nell'82, ma sono stato avvicinato dal PCI con promesse illusorie, come avviene in casa DC; ma sono stato io ad avvicinarmi gradualmente, da prima in un gruppo cristiano, poi in un collettivo anarchico che durò poco a Siracusa. Nel frattempo non mi sono tesserato, ma sono restato sempre del parere che l'unico partito da votare è il PCI. Oggi sono molto più convinto, come lo sono tanti altri anche non compagni, che l'unico partito ad essere contro la mafia e a non avere connessioni con essa è il partito di Pio La Torre. E mi viene da pensare a Dalla Chiesa, elemento scomodo a Roma: mandiamolo a Palermo. Io lo uccidono poi si dirà che è stata la mafia. E stata la mafia ma non quella della coppola o dei pantaloni di velluto ma la mafia delle BMW, dell'eroina, dei salotti «benefici» della Sicilia; la mafia degli appalti, delle connivenze con la politica. In pratica la mafia che è anche a Roma o a Siracusa. Nel frattempo come giovane sono qui a ribadire che vivo, come tanti altri, con la speranza nutrita dai nostri valori. Vi chiedo un solo aiuto: non dimenticate il problema mafia, in modo che la solidarietà e la lotta si estendano tutti i giorni; altrimenti è la fine. LETTERA FIRMATA (Solarino - Siracusa)

di caccia, anche il diritto feudale di prima notte. Malgrado tutto, non chiediamo l'abolizione della caccia, perché ci rendiamo conto che non si può abolire per legge l'apparizione dei fantasmi di un passato remoto dell'umanità. Finché ci sono, bisogna tenerli. Siamo difatti convinti che il cacciatore, con la sua ridicola bardatura, non sia altro che la sopravvivenza, ora in forma fittizia, dell'istinto di conservazione dell'uomo delle caverne. Un po' come se venissero al mondo, ancora oggi, bambini con la coda. Il cacciatore, la coda, continua ad averla nella testa. Chiediamo però un paio di cose. Primo: le associazioni della caccia possono intervenire organizzando (a loro spese, s'intende) corsi per cacciatori affinché costoro capiscano che, come non si può sparare nei viali di città, così non si può sparare nelle vicinanze delle case abitate dalle famiglie dei contadini. Corsi in cui si insegni a tenere i cani al guinzaglio quando si attraversano aie, affinché non azannino oche o galline (succede, succede). Lezioni accelerate per convincere a non sparare alla cieca e sulle piante da frutto. Secondo: le Regioni dovrebbero delimitare i territori di caccia aggraziando le loro mappe, poiché la collina italiana è meno spopolata di quanto credono le leggi sulla caccia. Pensiamo essere l'Italia l'unico Paese al mondo che permetta a civili armati, e dal grilletto facile, di spararsi ovunque loro voglia. Infine un consiglio anche per te, cara Unità: piantala con la favola del cacciatore ecologo. L.M. e G.B. (Orvieto - Terni)

Il congresso del PR discuterà se presentare o meno liste radicali alle prossime elezioni politiche. Quale che sia la decisione che verrà formalmente assunta dal congresso, l'ipotesi di una non presentazione è del tutto improbabile. Ma per un solo motivo: a meno di non riuscire a reperire altre, non improntabili, fonti di finanziamento, i fondi pubblici restano indispensabili al PR per mantenere in vita la rete delle radio radicali, la Tv privata radicale di Roma e le altre strutture di sostegno alla politica di Pannella. Se non fosse per questo, l'ipotesi di una presenza radicale nel prossimo Parlamento si potrebbe tranquillamente escludere. Non perché, come molti ritengono, si possa dare per scontato il rischio di un crollo verticale dei suffragi radicali, ma perché una presenza nel Parlamento italiano è inutile per il nuovo ruolo che da più di due anni il PR si è prefisso. Nel corso dello scorso decennio, il PR si proponeva come partito laico della politica dei diritti civili e della strategia dell'alternativa all'«unità» e di tutto il blocco della sinistra. C'era un rapporto preciso fra quella politica e quella strategia: in quegli anni la classe politica dirigente non aveva avvertito quanto avanzato fosse il grado di modernizzazione e di secolarizzazione della società civile italiana. Riuscire a imporre al dibattito politico temi come il divorzio o l'aborto significava mettere in atto dinamiche politiche di tipo bipolare e alternativo, e spingere anche le forze della sinistra storica a schierarsi su un fronte contrapposto a quello democristiano, in contrasto con le strategie «consociative» allora dominanti. Oggi il processo di secolarizzazione è ormai un fatto compiuto; oggi c'è perfino qualche sindaco democristiano che propone l'apertura di spoglie per naturalisti, e anche un provvedimento come quello che riconosce il diritto del transessuale al cambiamento di sesso non suscita le crociate di un clericalismo in via di liquidazione. Ed è cambiato il quadro politico: il nuovo corso socialista ha sottratto al PR il monopolio dell'immagine ideologica di un socialismo rampante e non subalterno, e l'opzione del PCI per una strategia di alternativa alla DC può sottrargli il monopolio, detenuto fino a tre anni fa, di unica forza politica non «rivoluzionista» della sinistra schierata contro ogni ipotesi di collaborazione governativa con la DC.

# Partito radicale Che strepitosa riconversione, da laico a «religioso»

In questa situazione radicalmente mutata, ricorrendo a comportamenti parlamentari non comunicanti, Pannella ha tentato innanzitutto di ricreare più o meno artificialmente gli schieramenti politici del triennio '76-'79, ma alla fine fine, per salvaguardare il proprio protagonismo e la propria immagine di «alterità», non ha avuto che una scelta: quella di riconvertire il PR da partito laico dei diritti civili per l'alternativa in qualcosa di completamente diverso. Nasce così, proprio rinascenti dissidenze interne all'area radicale, ha come presupposto una gestione sempre più carismatica ed autoritaria del partito. Ad esempio, chi non condivide le più che discutibili soluzioni tecniche proposte da Pannella contro la fame, è complice o responsabile dello sterminio e del nuovo nazismo. La «politica dell'ambiguità» e la riconversione radicale non sopportano comunque razionalizzazioni che rischerebbero di limitare la libertà di manovra del capo, l'affermazione del cui ruolo è ormai un obiettivo del partito. È evidente che, in questa prospettiva, propositi di far rieleggere una ventina di parlamentari (alcuni dei quali pretendono perfino, qualche volta, di esprimere opinioni personali, pur dovendo spesso la propria elezione non tanto al voto degli elettori quanto a giochi di opzioni decisi in seguito a tavolino da Pannella) è un obiettivo senza senso: per Pannella costoro non rappresentano che una fastidiosa palla al piede, quasi quanto lo sarebbero stati eventuali consiglieri regionali e comunali ancor meno controllabili. Il seggio di parlamentare europeo è per Pannella più che sufficiente. Se il leader radicale deciderà di partecipare alle prossime elezioni politiche, si vedrà se la scommessa costituita da questa riconversione del PR, facilmente vinta all'interno della comunità carismatica radicale, avrà effetto anche nell'elettorato del cui ruolo è ormai un obiettivo del partito. Per Pannella sempre possibile, si assisterà comunque in tal caso ad un ricambio completo dell'elettorato del PR.

Giulio Ecolessi della segreteria della Lega dei radicali

# Chi volentieri chi a malincuore

Cara Unità, rispondendo a Michele Iozzelli di La Spezia a proposito delle «tangenti» ai vigili, penso che sconti sugli acquisti a vigili e forze dell'ordine si praticeranno ovunque, perché c'è sempre una soggettività del venditore. Ma a Deliceto accade che in occasione della festa patronale anche le guardie comunali vadano in giro per la questua unitamente alla commissione per la festa, ottenendo così un ricavato maggiore della soggettività del venditore e chi dà per propria volontà e chi a malincuore. MICHELE IPPOLITO (Deliceto - Foggia)

# Incominciare da quelli che saranno assunti dopo

Cara direttore, sono un compagno impiegato statale e scrivo la presente a proposito del riordino delle nostre pensioni. Non preciso che non ho capito qual è la posizione del Partito al riguardo. Io penso, come tanti, che non è giusto abolire con un decreto legge il diritto acquisito di andare in pensione con 15 anni di lavoro per le donne e 20 anni per gli uomini, perché a suo tempo abbiamo siciliani difficilmente ne compra un'altra volta e tende a comprare quelle provenienti dal Marocco, Spagna, Israele, California ecc. E tralascierà quelle provenienti dalla Sicilia anche quando in un secondo tempo, essendo mature naturalmente diventati più buone delle altre. Sì, perché le primizie sono raccolte ancora verdi, vengono mature con il carubo e altri additivi chimici. Mesi addietro il pretore di Lentini ha fatto sequestrare gli impianti per il trattamento e la maturazione forzata degli agrumi in tutto il territorio nazionale, ritenendo dannoso tale trattamento per la salute dei cittadini. Giorni fa invece il pretore di Giarre ha ordinato il dissequestro di detti impianti nel territorio di Giarre, Mascali, Fiumefreddo e Calatabiano, asserendo che tale trattamento non è dannoso alla salute dei cittadini e non danneggia il prodotto. Ma il prestigio dell'arancia siciliana dove lo mettiamo? Quattro sequestrati che vogliono far quadrare a tutti i costi, non vedono che danneggia il prestigio degli agrumi di una regione intera? GIUSEPPE LO COCO (Giarre - Catania)

# INCHIESTA A Genova in espansione una cooperativa che produce dolci

Dalla nostra redazione GENOVA — Nel 1885 il signor Francesco Panarello, formato, aprì un negozio nel cuore di Genova, in via XX Settembre, di Ponticello, vicino al piano di Sant'Andrea, nell'antico quartiere di Portoria. Insieme a «bivoie», rosette e sfilanti decise di produrre e vendere anche i pandolci, i tipici dolci natalizi genovesi. Ma l'idea vincente, quella che fece furor sul mercato di allora, fu la confezione da un etto, «da passeggio», realizzata con materie prime eccellenti e in base ad una ricetta esclusiva. Il successo fu notevole, tanto che, nel giro di qualche anno, il signor Panarello aprì un negozio in via XX Settembre ed uno stabilimento in salita Santa Maria della Sanità. Venne la guerra e lo stabilimento fu bombardato. Gli eredi del signor Francesco lo ricostruirono e ripresero l'attività. Ma alla fine degli anni 70 arrivò la crisi: le materie prime aumentavano e lo stabilimento di salita Santa Maria della Sanità era decisamente insufficiente. L'alternativa era: chiudere o investire in un altro stabilimento che consentisse di aumentare la produzione e, quindi, di dilatare gli aumenti di prezzo, ma una quantità di prodotto più ampia. I proprietari non se la sentirono di investire, però non si comportarono come gli avventurieri che pullulano nel mondo economico-finanziario di oggi: bensì con l'etica di vecchi padroni genovesi: avvertirono i lavoratori, pagarono fino all'ultima lira e lasciarono libero il campo. Fu allora che, tra i 140 dipendenti, si cominciò a parlare di cooperatività. «È stato il primo caso in Liguria — dice Silvano Bozzo, presidente della Lega regionale delle Cooperative — di salvataggio di un'azienda in crisi con la cooperazione. Ci abbiamo pensato a lungo, i problemi non mancavano, ma c'erano anche le ragioni per tentare. Intanto si trattava di un'azienda leader nel settore, di un simbolo per la città; i prodotti vantavano una tradizione di altissima qualità e

# Come «tira» quell'azienda di 120 operai senza padrone

L'antica fabbrica Panarello ha fortuna in tempo di crisi Investimenti per costruire un altro stabilimento Nuovi soci, nuove assunzioni

un utile netto di 500 milioni su un fatturato di 5 miliardi; il bilancio '81 ha registrato un fatturato di 4,4 miliardi per un utile di 353 milioni. Allora la cooperativa, dopo avere corrisposto ai soci una integrazione salariale in base al lavoro effettivo svolto, ha accantonato gli utili in riserve indivisibili. «A quel punto però — ricorda Piccaro, presidente dell'Associazione coop di produzione — si riproponevano alcune delle contraddizioni che portarono alla chiusura della «Panarello»: l'aumento delle materie prime imponeva aumenti sui prezzi di vendita. L'alternativa era investire. E così è stato: alla fine del 1981 il consiglio di amministrazione ha deciso un investimento di due miliardi per la costruzione di un nuovo stabilimento. Dopo molte ricerche la Lega e la «CIDAG» hanno trovato un edificio già usato da un'azienda metalmeccanica in via Carso, sulla strada che conduce al Righi, sulle alture di Genova. Hanno assegnato i lavori di ristrutturazione ad una cooperativa edilizia (la SIAC) ed hanno effettuato l'investimento: 1 miliardo e 200 milioni per lo stabile, 800 milioni per i macchinari. Un miliardo è stato reperito con un finanziamento presso il Medio Credito Vigor (a tassi normali, visto che il credito cooperativo langue e la legge Marcora non è passata in Parlamento). Un altro miliardo proveniva dagli utili di gestione. Il nuovo stabilimento, quindi, inizierà a produrre a gennaio, ma nel frattempo la CIDAG, di concerto con la Lega, è intervenuta nel salvataggio di un'antica azienda dolciaria del Sassello, vicino Savona: la «Vittoria», produttrice di «marrètti» e «canestrelli» assai rinomati. Sono stati investiti 160 milioni e i dieci dipendenti della «Vittoria» sono diventati nuovi soci, versando anch'essi due milioni per il capitale sociale: l'azienda ha fatturato quest'anno 350 milioni, ma nel '83, con l'inserimento nella rete di vendita «CIDAG», è già previsto un balzo a 600 milioni. Accade quindi che, mentre la crisi sgretola il tessuto di piccole e medie aziende genovesi che spesso vivono a riposso dei colossi a partecipazione statale, con la coopera-



GENOVA — Il tradizionale «pandolce» sfornato nello stabilimento che appartiene agli ex operai



LA SCELTA È SOLO QUESTA: O LA TONACA O IL CLERGYMEN. DECIDI

QUAL È DI ARMANI?

poi c'era un notevole vantaggio: oltre allo stabilimento, la «Panarello» a Genova aveva ed è una rete di vendita di cinque negozi. Questo significava risolvere in buona parte i problemi di liquidità che invece spesso ostacolano tentativi di salvataggio di imprese industriali. Centoventi ex dipendenti divennero così soci della «CIDAG» (Cooperativa industriale dolciaria alimentare Genova), venti invece non se la sentirono e scelsero altre strade. La costituzione della CIDAG data il 1° agosto 1979: i 120 soci versarono due milioni ciascuno per il capitale sociale e rilevarono magazzini e stabilimento. La neonata cooperativa divenne così licenziataria del marchio «Panarello» su cui viene corrisposta una royalty alla «Francisco Panarello S.r.l.» (che a Milano conserva uno stabilimento e due negozi). I primi, immani, momenti di difficoltà vennero superati grazie ad un prestito sociale di 180 milioni. Poi le cose hanno cominciato a filare per il vero giusto: il bilancio del primo quindicennio, vale a dire fino al 31 dicembre 1980, si è chiuso con

di 200 milioni per lo stabile, 800 milioni per i macchinari. Un miliardo è stato reperito con un finanziamento presso il Medio Credito Vigor (a tassi normali, visto che il credito cooperativo langue e la legge Marcora non è passata in Parlamento). Un altro miliardo proveniva dagli utili di gestione. Il nuovo stabilimento, quindi, inizierà a produrre a gennaio, ma nel frattempo la CIDAG, di concerto con la Lega, è intervenuta nel salvataggio di un'antica azienda dolciaria del Sassello, vicino Savona: la «Vittoria», produttrice di «marrètti» e «canestrelli» assai rinomati. Sono stati investiti 160 milioni e i dieci dipendenti della «Vittoria» sono diventati nuovi soci, versando anch'essi due milioni per il capitale sociale: l'azienda ha fatturato quest'anno 350 milioni, ma nel '83, con l'inserimento nella rete di vendita «CIDAG», è già previsto un balzo a 600 milioni. Accade quindi che, mentre la crisi sgretola il tessuto di piccole e medie aziende genovesi che spesso vivono a riposso dei colossi a partecipazione statale, con la coopera-

zione si aziano salvate due antiche aziende sull'orlo della chiusura. Qual è il segreto? Angelo Sarale, ex capo pasticcere in un grande albergo veneziano, alla Panarello dal 1951 (prima come responsabile della commissione interna, poi capofabbrica, attualmente presidente della CIDAG), risponde: «I segreti sono diversi, e tutti importanti. Intanto lo spirito di sacrificio dei soci, che in partenza hanno rinunciato a tutti gli scatti di anzianità. Poi lo spirito cooperativo, che ha consentito un aumento della produttività pari al 20%. Quindi la qualità del prodotto, che è rimasta quella del signor Francesco. Così i genovesi continuano ad avere il loro tradizionale pandolce. Solo che adesso lo produce una cooperativa che già pensa di espandersi: tramite la regione sono stati assunti anche due handicappati, e nuove assunzioni sono previste sia nell'azienda del Sassello, sia nella rete di vendita. Non c'è dubbio: è una risposta dolce alla crisi. Sergio Farinelli

# «Tanti bei discorsi su democrazia e partecipazione...»

Cara Unità, leggo che è stato raggiunto un accordo tra CGIL-CISL-UIL su una piattaforma comune, riguardante il costo del lavoro e la politica economica. Senza entrare nel merito, solo due considerazioni: 1) Viene riproposto il fondo di solidarietà dello 0,50%; mi sbaglio, o i lavoratori avevano fatto capire molto chiaramente che non lo volevano (scioperi spontanei, boicottatura clamorosa nella piemontese della sede del sindacato-febbraio 1982, sciopero del 28 giugno 1982 ecc.)? (Precisiamo che questa trattenuta avrebbe carattere volontario - n.d.r.). 2) La consultazione dei lavoratori su questa «nuova» piattaforma si dovrà fare in tempi brevi: l'esperienza per il mandato dei lavoratori (10 punti) non ha insegnato niente? L'argomento non è certo di quelli da sbrigarne in una o due ore di assemblee con votazione finale... o no? Per non parlare del rallentamento della scala mobile, attuato (lo si intuisce facilmente) con la fatale politica dei 2 tempi (rallentamento, prima — sgravi fiscali, poi...!) Una sola conclusione: è inutile fare tanti bei discorsi ed interviste infarcite di parole quali «democrazia», «partecipazione», «responsabilità», «mandato dei lavoratori», via elencando, quando le stesse risultano, alla prova dei fatti, solo suoni privi di significato. Le decisioni che riguardano i lavoratori (e il Paese) si prendono in stanze diverse dai luoghi di lavoro: assemblee dei comitati di fabbrica, segreterie di partito, anticamere governative. Ma sarebbe ora di dirlo con chiarezza, così la coerenza politica di tanti guadagnerebbe molti punti (sicuramente non la fiducia dei lavoratori, però). E sarebbe anche ora che il nostro partito non avallasse più le scelte di questo tipo di sindacato. BIANCA MENICHELLI (Verona)

# «Un po' come se nascessero ancora oggi bambini con la coda»

Cara Unità, vogliamo parlarvi della caccia e dei cacciatori. Siamo una famiglia ritirata da qualche anno in campagna nei pressi di Orvieto. La casa in cui abitiamo sorge nel podere che coltiviamo, circondato da boschi, dai campi lavorati, dagli oliveti e dai vigneti. Nei periodi di caccia compaiono molti uomini armati di fucile sempre pronti a sparare quasi sull'uscio di casa, facendo piovere pallini sui tetti, sui muri e sui pergolati. Si aprono varchi nei siepi intorno casa distruggendo, da vandali, il lavoro di una giornata. Ti rubano le pesche, ti ripuliscono l'orto. Fucilano ogni foglia — li abbiamo visti — sparando senza nemmeno accertarsi se dietro una siepe ci sia qualcuno. Tirano sugli olivi e sulle piante da frutto. Girano a protestare. Qualcuno, per la verità, è gentile e si mostra d'accordo, ma la maggioranza è composta di gente arrogante, spavalda, convinta di aver agito, con la licenza

# Il PRI era con noi (speriamo nel Senato)

Cara direttore, un proposito di quanto è stato scritto sull'Unità del 22 ottobre nella notizia «Dolce universitario o deputato?», è necessario dare atto che anche il rappresentante del PRI, onorevole Gandolfo, ha votato, assieme ai deputati comunisti, contro l'approvazione della legge di istituzione degli enti incompatibili fra docenza universitaria e mandato parlamentare: la quale è dunque il prodotto delle «grinte», stavolta non contrapposte, dei parlamentari democristiani e socialisti. Non resta che augurarsi un diverso atteggiamento di tutti i forze al Senato coerente con l'unanime orientamento dei loro uffici scuola. Per quanto concerne il PRI, la fortunata coincidenza che il suo segretario sia anche presidente del Consiglio (nonché professore universitario), potrebbe far prevedere un atteggiamento non più tanto da parte del governo. In altre parole, è lecito o no attendersi che il governo Spadolini dia parere contrario a questa non esaltante iniziativa parlamentare, e non chieda alcuna «corsia preferenziale» per il suo tier al Senato? PINO FASANO (Responsabile Università della direzione del PCI)

# A Messina

Cara Unità, ho conosciuto molti anni fa qui in Bielorussia un italiano di nome Lodovico Raffa. Non conosco il suo indirizzo ma so che abita a Messina. Se è ancora vivo, lo prego di scrivermi. A. MIRONTCHEKO via 50 let. Oktabria 24 - Urituok - ob. Gomed (URSS)



### Ospiti di Bologna i bimbi palestinesi e libanesi feriti

**BOLOGNA** — Con un volo diretto da Beirut ieri pomeriggio, all'aeroporto di Bologna sono sbarcati 18 bambini, palestinesi e libanesi, feriti durante i tragici bombardamenti che oltre un mese fa distrussero la parte ovest della capitale libanese. Ad attendere c'erano otto ambulanze che li hanno immediatamente smistati, a seconda della gravità delle ferite, nei quattro principali ospedali cittadini. La loro età varia dai 9 ai 15 anni, alcuni hanno avuto le gambe o le braccia amputate; altri lesioni agli occhi, altri ancora hanno gravi ferite addominali causate da schegge di bombe. Questi 18 ragazzi, accompagnati da familiari e sanitari libanesi, sono i primi ospiti della città di Bologna che circa un mese fa, con decisione unanime di tutte le forze politiche presenti in consiglio comunale, si offrì di dare assistenza a un centinaio di bambini e ragazzi rimasti feriti nella guerra. Il sindaco Renato Zangheri, il primo a salire sul aereo, ha detto che Beirut ha auspicato che questo gesto di concreta solidarietà nei confronti di bambini crudelmente offesi venga compiuto anche in altre città. L'aereo che ha portato i giovani in Italia era partito l'altra sera dall'aeroporto di Borgo Panigale con personale sanitario e mezzi di soccorso messi a disposizione dalla amministrazione comunale. Ieri è stato anche tracciato un drammatico bilancio dell'attuale situazione a Beirut: 33.000 feriti, 12.000 dispersi, 12.000 detenuti e migliaia di casi di malattie contagiose.



**BOLOGNA** — Il sindaco Zangheri all'arrivo del gruppo di palestinesi e libanesi, tra di essi alcuni ragazzi feriti

### Forse Carboni oggi rispedito in Italia dalle autorità svizzere

**LUGANO** — Flavio Carboni, arrestato il 30 luglio scorso a Lugano sarà consegnato probabilmente oggi alle autorità italiane. La notizia della decisione di Carboni di non opporsi alla richiesta di estradizione, inoltrata a suo tempo a Berna, dovrebbe così una conferma.

L'imprenditore sardo si era opposto fino ad oggi alla domanda fatta pervenire da Roma al Dipartimento federale di giustizia e polizia affermando di essere vittima di una macchinazione politica.

Dopo l'identificazione presso alcune banche svizzere di vari conti intestati a Carboni (sui quali erano stati versati parecchi milioni di dollari provenienti da due consociate sudamericane del Banco Ambrosiano) le autorità italiane avevano esteso la domanda di estradizione aggiungendo la motivazione di bancarotta aggravata ai danni dell'Ambrosiano. Questo reato — come si ricorderà — è stato contestato anche a Licio Gelli, attualmente detenuto nel carcere ginevrino di Champ-Bolton.

Ieri sera l'avv. Gabriele Patocchi, che fa parte del collegio di difesa di Flavio Carboni, aveva smentito decisamente la fondatezza della notizia relativa alla decisione del suo assistito.

Oggi, Patocchi si è recato a Milano. Con la consegna di Carboni alle autorità italiane, cade la possibilità da parte del Procuratore pubblico sottocenerino Paolo Bernasconi, di processare a Lugano l'imprenditore sardo per eventuali reati commessi in Svizzera.

### I medici ad Altissimo: senza garanzie non revochiamo gli scioperi

**ROMA** — I medici ospedalieri e pubblici non revocheranno gli scioperi in atto. E questa la risposta che le associazioni sindacali danno al ministro della Sanità Altissimo, al quale peraltro esprimono «vivo apprezzamento» per la sua iniziativa che tende a sbloccare la situazione, diventata «gravissima». Il segretario nazionale dell'ANAO-SIMP, Gigi Bonfanti, ha dichiarato ieri che le quattro organizzazioni sindacali che raggruppano i medici pubblici si sono trovate d'accordo nel rifiutare l'invito del ministro a sospendere le azioni di sciopero. Bonfanti, che è il capofila dei rappresentanti sindacali delle categorie in sciopero, ha aggiunto che lo stesso ministro della Sanità ha fatto presente di non gestire in prima persona le trattative, che in realtà sono condotte dal ministro della Funzione Pubblica, Dante Schietroma, concordemente ai ministri del Tesoro, del Bilancio, e al giudice delle Regioni e dell'Associazione dei comuni italiani. «Di fronte alle modalità dell'attuale sciopero dei medici, vanno applicate senza ulteriori ritardi le norme regolamentari e penali esistenti da parte delle autorità politiche, amministrative e giudiziarie». Lo ha affermato il segretario generale della Funzione Pubblica della CGIL, Aldo Giunti, intervenendo al direttivo unitario della sanità. «Nell'esercizio del diritto di sciopero — ha proseguito Giunti — non ci può essere alcun pregiudizio per la vita dei malati e per il loro ritorno alla salute. A questo principio si sono sempre attenuti i sindacati confederali, anche nei momenti di più acuta tensione con le controparti. Quando così non avviene, la società ha il diritto e il dovere di difendersi». «Su questa vicenda — ha concluso il segretario generale — pesa la colpevole responsabilità del governo per i ritardi e le incertezze nella trattativa per il primo contratto della sanità».

I discorsi di Nilde Iotti e di Marco Fumagalli alle 16 in piazza Brà

## Contro i mercanti di morte A Verona per una battaglia di progresso

Scelta una città ricca e tormentata che è divenuta centro di smistamento dell'eroina e sede di criminalità, dall'estorsione al contrabbando e alla ricettazione - Le adesioni all'iniziativa promossa dai comunisti

Dal nostro inviato  
**VERONA** — Perché Verona? Per primi se lo sono chiesto i compagni che vivono in questa ricchissima e tormentata città. Hanno rifiutato, innanzitutto, le semplificazioni: «Questa non è la Bangkok d'Italia». Sono partiti dalla città antica, quella abbracciata dall'Adige, e hanno riflettuto, dove un appartamento costa due milioni al metro quadro; là dove, tra un banco e l'altro di piazza delle Erbe, si svolge uno dei mercati più tristi: quello della droga. Dove, anche dopo diversi interventi della «mobile», è possibile vedere, lungo i muri, ragazzi accartocciati dall'angoscia alla ricerca di un'altra dose.

Dice Dino Facchini, responsabile della sezione Proibizioni dello Stato del comitato regionale del Pci: «Verona è un passaggio obbligato, è una città utilizzata a 360 gradi, soprattutto negli interscambi con Milano». È il centro di smistamento di droga per l'Alta Italia e per il Centro. Verona ha dato il nome alla qualità più pura di marijuana fra quelle in commercio. Attorno alla droga, in questa provincia, si sono cementati rapidamente tutti i fenomeni criminali: racket delle estorsioni, ricettazione, com-

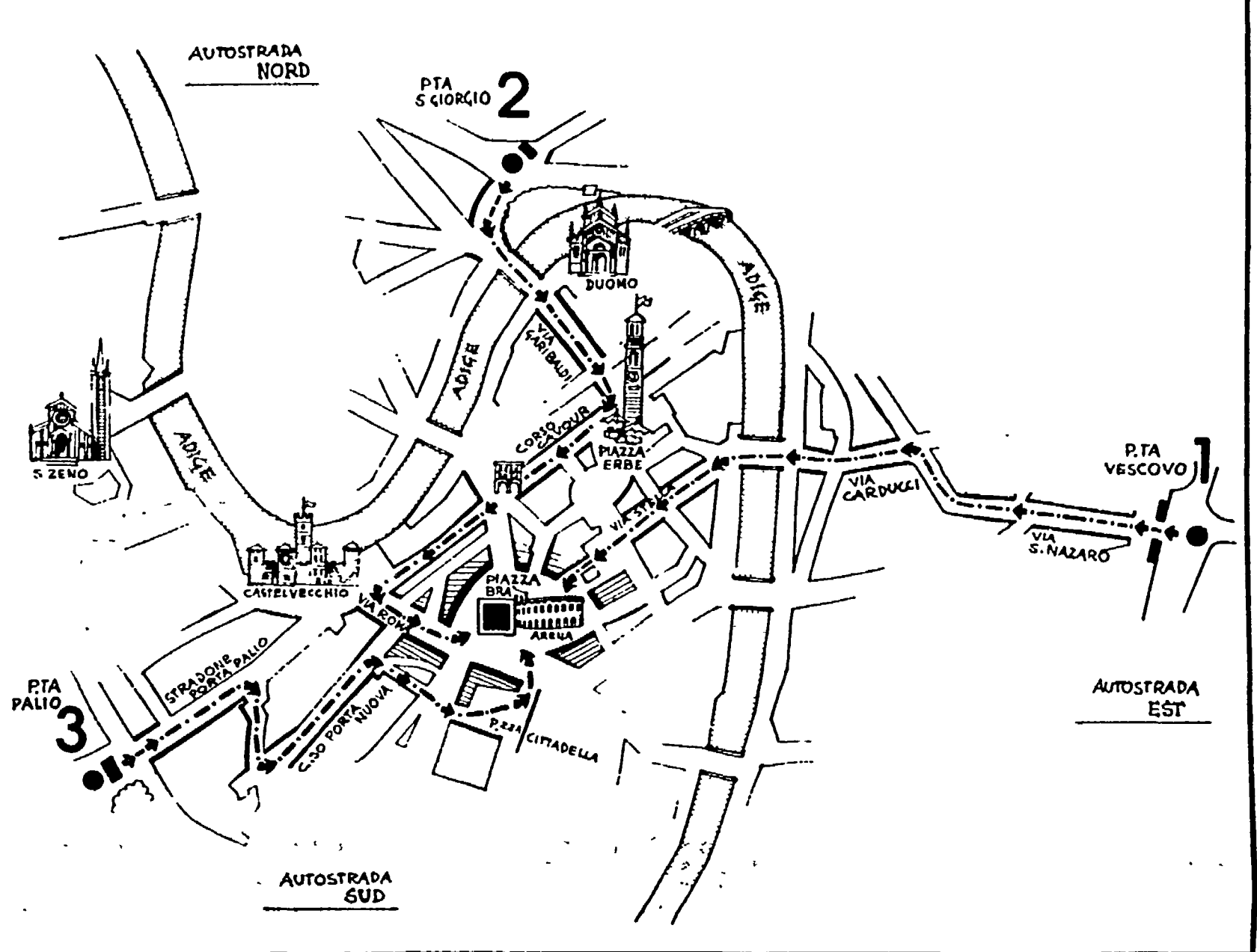
mercio abusivo, furti di TIR, bische clandestine, sfruttamento della prostituzione, contrabbando di armi e corruzione di ambianti e uomini insospettabili.

Un lungo elenco — documentato puntigliosamente dal lavoro dei comunisti veronesi — ora finalmente entrato, ma con quanta fatica e lentezza, nella diffusa coscienza della città. Tanto che il quotidiano locale, «L'Arena», quasi ogni giorno dedica pagine intere al dramma delle famiglie dei tossicodipendenti, agli arresti degli spacciatori (sempre pesci piccoli, tranne qualche raro caso), alle operazioni di repressione della criminalità.

Qui nella città antica, da dove è partito il lavoro di analisi e denuncia condotto in questi anni dal Pci, c'è ancora qualche commerciante che, cadendo in un lapsus più che comprensibile, parla di «zona delirata» con forte presenza di attività commerciali. «Ma il cuore della città — spiega Gianfranco Tosi, presidente della Confederazione dei commercianti di Verona — non è minacciato solo dalla criminalità o dai mercanti di droga. Questi hanno avuto vite facili, almeno fino a qualche tempo fa, soprattutto perché

la strada gli è stata aperta da un forte processo di espulsione degli abitanti dal centro storico. Non ci si può stupire, oggi, se la sera non si vede più nessuno per le strade, se dopo le dieci diventa quasi impossibile trovare un'osteria aperta dove poter bere un «bianco» in pace. Qui, negli anni passati, la gente è stata cacciata via. Il veronese non abita più qui, dove abitavano i nostri padri. Ora ci sono servizi, tante vetrine, banche, uffici. Gli spacciatori, gli uomini della malavita hanno trovato le strade già deserte; non hanno trovato alcun ostacolo nel prenderne possesso.

Ma a Verona non c'è solo la droga. «Dietro al traffico di eroina e cocaina — ha dichiarato ad un giornale il compagno Ugo Peschioli, parlando della manifestazione nazionale che si terrà oggi in piazza Bra — c'è infatti il nocciolo della grande criminalità e della mafia che proprio da questi immensi ricami fitti tra buona parte del potere economico di cui si serve per condizionare pesantemente la vita italiana». Lo si chiama racket, taglieggiamento, tentativo organizzato di estorsione, in questa zona tutti ammettono che esiste.



### Da tutte le regioni tre cortei in piazza

Arriveranno da tutta Italia oggi a Verona per manifestare contro la mafia e la droga. Già nella mattinata giungeranno alla stazione di Porta Nuova le delegazioni della Sicilia e della Calabria che apriranno nel pomeriggio il grande corteo che — come mostra la cartina — da Porta Palesio, si congiungerà con gli altri due. In piazza Brà, dove alle ore 16 partiranno le compagne

Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, e Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI. Da Porta Vescovo, alle ore 14, muovono di corteo le delegazioni del Veneto, del Friuli e della zona Est della provincia di Verona. Alla stessa ora, da Porta San Giorgio, partiranno gli studenti. Il Coordinamento delle donne democratiche, le famiglie dei tossicodipendenti, insieme con le delegazioni del Trentino-Alto Adige, della Lombardia e del Piemonte. Nel corteo di Porta Palesio confluiranno i compagni dell'Emilia, della Toscana e del centro Italia. Fra le numerose adesioni giunte in questi giorni, quelle del sindaco di Bologna, Zangheri, di Raffaele Costa, sottosegretario liberale agli affari esteri, e del compagno Michelangelo Russo, capogruppo del Pci alla Regione Siciliana, che prenderà la parola nel corso della manifestazione. Il saluto della Federazione del Pci di Verona sarà portato dal segretario, compagno Giangetano Poli.

### L'«uomo di Cretone» ha solo 10 mila anni, non 80 mila

**ROMA** — L'uomo di Cretone è molto più giovane di quanto sembrasse in un primo momento. Lo scheletro trovato a Palombara Sabina non ha 80 mila anni come si era creduto, e sperato, in un primo momento, ma solo 3-10 mila anni, al massimo 30 mila, come ha stabilito un'apostata commissione che ieri ha compiuto un sopralluogo sul posto. Insomma un abbaglio, un granchio neppure tanto infrequente in materie così controverse. Ma sembra che sulla «giovinezza» del reperto non ci siano più dubbi.

La commissione era stata nominata dal sovrintendente al museo etnografico e preistorico «Pigorini», Fausto Zevi ed era composta dai professori Aldo Segre (geologia), Maria Folter (paleontologia e paleontologia), Antonio Ascenzi e Pietro Passarelli (paleoantropologia), Pier Francesco Cassoli (paleontologia), Grazia Bulgarelli e Annalisa Zaratini (paleontologia). Lo «scheletro presenta — secondo questi studiosi — caratteri evoluti che lo fanno appartenere alla specie «homo sapiens-sapiens», quella dalla quale di-

rettamente discendiamo. Molto più antica, anche se non precisabile l'età dei resti di animali («elephas antiquus» e cervidi) trovati accanto allo scheletro. L'età giovane dell'uomo o della donna di Cretone e la «vecchiaia» dei resti animali non viene considerata una contraddizione. «Gli animali — ha osservato Grazia Bulgarelli del museo Pigorini — possono essere stati trasci-

### Gli esposti al CSM sulla conduzione delle inchieste antimafia più scottanti

## Catania, perché i sospetti sulla procura

Clima teso al convegno della corrente di «Magistratura indipendente» che si tiene proprio in questi giorni nella provincia etnea. L'intervento dell'alto commissario Emanuele De Francesco - il ministro Rognoni ha rinunciato a partecipare - Polemiche

Dal nostro inviato  
**ACIREALE (Catania)** — È cominciato in un clima teso e convulso il convegno nazionale sul tema piuttosto generico di «Magistratura e politica giudiziaria a difesa dei valori di una società civile», organizzato da «Magistratura indipendente», la corrente ritenuta più conservatrice dell'Associazione Nazionale Magistrati. E forse non poteva essere diversamente. Le assise si svolgono in un hotel della costa jonica della provincia di Catania, e la Procura della Repubblica della città etnea è finita proprio l'altro ieri sotto l'attenzione del CSM in seguito al contenuto di una serie di esposti (anonimi e non) sulla gestione delle indagini più scottanti. Inoltre i capi dei più delicati uffici giudiziari catanesi fanno parte, appunto, della corrente dei giudici che hanno indetto il convegno.

Nel corridoio, dunque, non si parla d'altro. C'è chi aggredisce verbalmente i giornalisti colpevoli di aver scritto delle conclusioni clamorose cui è pervenuto il massimo organo di autogoverno della Magistratura italiana: il sostituto procuratore Aldo Grassi, primo dei relatori, intervistato, l'«apostrofa» chiamandoli «spovveduti, incompetenti». L'inchiesta del CSM, secondo lui, non sarebbe stata mai intrapresa. Ma la prima commissione del Consiglio, ed il ministro, e la Procura generale della Cassazione, sono stati investiti — o no — del caso della disonestà gestione degli uffici giudiziari di una città, sempre più al centro di interessi

e indagini di mafia? L'addetto stampa del convegno, il giudice istruttore Giovanni Platania, dichiara: «Un telex del CSM al PG di Catania? Si tratterà certamente di una sollecitazione a intraprendere un'azione penale nei confronti di chi ha firmato le accuse contro i giudici...».

Ma fra le accuse più scottanti alla Procura, che circolano per le sale del convegno di «MI», e che sarebbero contenute anche nei dossier all'esame del CSM, ci sono episodi gravi: la scarsa attenzione concentrata per «soggiorno obbligato» negli anni più recenti.

Qui, tra Peschiera, Bussolengo e Sommacampagna, si circolano nomi famosi: Perina, Migliorini, Brunelli e Molon, legati tutti all'estrema destra e al clan dei «calabresi»; Marco Andraus, fratello di Vincenzo (quello della banda Valanzasca); i fratelli Napoli e Versace. E sono solo alcuni. Intorno a loro, il giro dei piccoli e medi spacciatori, quello della malavita «riciclata», i contrabbandieri che hanno lasciato le sigarette per importare eroina, infine i tossicodipendenti.

Ancora oggi, nonostante le molte prove accumulate, è qualcuno che tenta di minimizzare, come il sindaco di Bussolengo: «Tenderel a parlare di un fenomeno che sta declinando — dice —. Ho l'impressione che si possa parlare al passato». Intanto, nei giorni scorsi, anche Bussolengo ha pianto il suo morto. Marco Gemelli, 20 anni, trovato con il fucile stretto in un gabinetto della stazione di Porta Nuova a Verona. L'altro morto a Bussolengo, il sindaco, non lo conta: «Era uno di Pescantina» dice.

Ecco perché oggi Verona ospita la grande manifestazione di massa contro i mercanti di morte. Perché non ci sia più spazio per rimuovere, minimizzare, far finta di nulla.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 17
Verona	9 19
Trieste	15 18
Venezia	9 18
Milano	7 18
Torino	5 18
Cuneo	8 15
Genova	13 18
Bologna	11 17
Firenze	16 20
Pisa	12 22
Ancona	10 17
Perugia	12 17
Pescara	11 19
L'Aquila	7 18
Roma	11 22
Roma F.	16 22
Campob.	10 17
Bari	14 20
Napoli	10 23
Portofino	11 18
Lucca	16 23
Reggio C.	15 23
Messina	16 23
Palermo	18 23
Catania	18 23
Alghero	15 22
Cagliari	15 23

SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le estreme vicende del tempo in quanto la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre caratterizzata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione meteorologica che si estende dalla penisola Iberica all'Europa orientale. L'Italia si trova sempre nella fascia meridionale di questa area di alta pressione e in tale posizione riceve un convergimento di aria moderatamente umida ed instabile proveniente dai quadranti orientali. Il TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti a carattere temporaneo specie sulla fascia alpina e sul Gola Ligure. Formazioni di nebbia tendenti ad estendersi ed intensificarsi sulla Pianura Padana. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite; lo schiarito sereno più ampio sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più frequente sulla fascia adriatica. Banchi di nebbia spesse durante la notte notturna sulle vallate appenniniche. Tempo variabile anche sull'area meridionale ma con maggiore attività nuvolosa e con possibilità di ed-

**ARAMIS**  
la camicia che sfida ogni giorno

**Elveno Pastorelli nominato prefetto**  
**ROMA** — L'ingegner Elveno Pastorelli, 52 anni è stato nominato prefetto di prima classe. La decisione è stata presa ieri dal consiglio dei ministri su proposta del ministro degli Interni Rognoni. Da comandante dei vigili del fuoco di Roma è diventato direttore della Protezione civile.

Vincenzo Vasile



A Bologna i lavori ancora bloccati su questioni procedurali

# PR: congresso senza la minoranza Prime voci sui rapporti col PCI

Deve ancora cominciare il dibattito in aula - Per ora si lavora solo in commissione - De Cataldo propone un'assemblea straordinaria che, però, viene respinta - Pannella: «A ciascuno il suo partito e le sue liste»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Congresso strano, questo dei radicali. A due giorni dall'inizio, il dibattito vero e proprio (quello in aula) deve ancora cominciare. Fino ad ora, infatti, almeno formalmente, si è discusso soltanto di ordine dei lavori, e si è avviata l'attività di sette commissioni. Nel frattempo, invece, è già successo di tutto. Divisioni, scontri, accuse reciproche fra la maggioranza e la minoranza radicali, ha deciso di abbandonare i lavori. Anche ieri, i congressi sono stati due. I gruppi che si trovano attorno a Ripa, De Cataldo, Quagliariello ecc. hanno tenuto un'assemblea a parte (in una sala pagata da tutto il PR, ha voluto precisare polemicamente Spadaccia) per preparare ordine del giorno e documenti, presentati poi a una conferenza stampa.

diversa valutazione delle prospettive dei dissidenti dopo l'abbandono del congresso. De Cataldo sembrerebbe essere più ottimista su un riavvicinamento, e propone infatti, nella lettera inviata al congresso tuttora in corso, un altro congresso, straordinario, entro la fine del marzo prossimo. Geppi Ripa e gli altri dicono invece di aver lasciato il congresso «con la prospettiva di organizzarsi come radicali», pur precisando «senza vocazioni di rottura», e annunciano un incontro che si terrà nei prossimi giorni a Roma, per valutare i risultati del congresso e assumere le opportune iniziative. Nel loro documento si fa

cenno ad un solo partito, il PSI, per dire che occorre sapere se la partita nei confronti dei socialisti è ancora aperta, se ha un senso denunciare impietosamente e attaccare con durezza il trasformismo, il clientelismo, il militarismo, le logiche di regime del PSI al fine di richiamarlo alla «comune ispirazione del socialismo umanitario e liberatorio».

Pannella non ha fatto attendere la sua risposta. Già l'altra sera, nella relazione, aveva detto che un partito che «con dolore» aveva dovuto fare a meno di Piccardi, Ernesto Rossi, Villabruna, può ben resistere alla defezione di Ripa e De Cataldo. Del resto — dice — i dissi-

dent sono già in un «cul di sacco» e non sanno nemmeno spiegare cosa vogliono. Ieri pomeriggio, con una dichiarazione diffusa dopo la conferenza stampa di Ripa e De Cataldo, Pannella ha rincarato la dose: per lui i dissidenti sono già fuori del PR. «A ciascuno il suo partito», dice, e se ci saranno elezioni «a ciascuno le sue liste». I dissidenti, da ieri sera, se ne sono andati anche fisicamente non ci sarà più il congresso «alternativo» ma solo quello ufficiale, con l'assemblea e le commissioni. I segnali che, nella giornata di ieri, sono usciti dal «normale» congresso radicale, sono stati di ripicca e di sfiducia. L'assemblea si è riunita solo

## Gli invalidi civili in un'unica organizzazione

ROMA — I mutilati e gli invalidi civili si riconoscono in una organizzazione unitaria. Il congresso — cui hanno partecipato quattrocento delegati — dopo due giornate di dibattito ha deciso di unificare le associazioni — LANMIC e ANMIC — in un'unica organizzazione per meglio tutelare gli interessi degli invalidi. Con l'unità, infatti — è stato sottolineato — si può conquistare una legislazione più avanzata; la riforma dell'assistenza e del collocamento obbligatorio. Severe critiche sono state rivolte al governo e al Parlamento per la mancata riforma del piano sanitario nazionale, dell'assistenza e della legge 452 sul collocamento.

I numerosi interventi nel dibattito hanno sottolineato come i problemi dei mutilati e degli invalidi civili non possano trovare una soluzione se non nel quadro di una politica economica che tenda alla piena occupazione e di misure di prevenzione e per l'effettivo reinserimento degli invalidi civili nel processo lavorativo. Per questo, è stato rivendicato il rispetto dei contenuti della legge 833 (riforma sanitaria) e della stessa legge 180 sulla psichiatria.

Al termine dei lavori sono state rinnovate le cariche direttive. Presidente nazionale è stato eletto Avido Lambrilli; vice presidenti Angelo Negrini, D'Alfonso e Pietrella.

Jenner Meletti

Sei italiani su dieci favorevoli alla pena capitale

# Cosa fare per «condannare a morte» la pena di morte

Le analisi sul fenomeno al convegno bolognese di Amnesty International - Le considerazioni di Bobbio e di Zangheri

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Al termine di una ricostruzione minuziosa, stimolante, densa di riferimenti storici, filosofici e giuridici il giudizio che Norberto Bobbio dà sulla pena di morte si precisa con nettezza. «Il dibattito sulla pena di morte — dice il filosofo torinese — è destinato a continuare. Ma una delle poche lezioni certe e costanti che possiamo trarre dalla storia è che violenza chiama violenza, non solo di fatto ma anche di diritto. E che con tutto il seguito delle giustificazioni etiche, giuridiche, sociologiche che la precedono o la seguono... Dalla constatazione che violenza chiama violenza in una catena senza fine, il tragico argomento più forte contro la pena capitale, forse l'unico per cui valga la pena di battersi: la salvezza dell'umanità, ora più che mai, dipende dall'interruzione di questa catena... L'abolizione della pena di morte non è che un piccolo inizio. Ma grande è il capovolgimento che essa produce nella pratica e nella concezione stessa del potere dello Stato, raffigurato tradizionalmente come il potere «irresistibile».

L'Italia, invece, fa parte di quel novero di nazioni — 16 — le cui leggi prevedono la pena di morte per reati eccezionali, ossia quelli commessi in tempo di guerra. Compite delle tre giornate bolognesi — secondo Amnesty, che ha ricordato come l'anno scorso nel mondo siano state giustiziate 3278 persone — è quello di scoprire nuove informazioni e nuovi approcci che suscitino una risposta solida e diretta, in ultima analisi, ad una abolizione a livello mondiale di questa pena, giudicata crudele, inumana e degradante. Se, dunque, da Bologna riprende fiato e corpo la battaglia civile contro la pena di morte non va dimenticato l'orientamento del «sentimento popolare», come l'ha chiamato Bobbio che su questo argomento si scontra con l'opinione dei dotto-

to che la maggioranza degli italiani — 58 su 100 — è favorevole alla pena capitale. Variare le argomentazioni a favore del «sì» e del «no» sulle quali pesa fortemente il titolo di studio, l'orientamento politico e quello religioso. In particolare, l'area del rifiuto alla pena si fonda sull'istruzione superiore, sul riferimento politico alla sinistra. Mentre non esiste differenza di opinione tra i due sessi, i giovani, rispetto agli anziani, sono più favorevoli alla sua abolizione. Ma se la pena di morte legale è presente in molti paesi, questo dato — come ha ricordato Zangheri — non contiene tuttavia, tutta la verità. «La morte provocata dall'intolleranza — ha affermato il sindaco di Bologna — dal dispotismo, la morte indotta dalla mancata soddisfazione dei bisogni più elementari come la fame, la morte provocata dall'emarginazione, dal terrorismo: tutto ciò indica la drammaticità di un problema che investe le istituzioni, il diritto, la

Giuliano Musi

## Il bancarottiere deve rispondere dei tentativi (illegali) per evitare il crack

# Da Milano nuove gravi accuse a Sindona

MILANO — Nell'imminenza del processo per bancarotta che si aprirà a Milano agli inizi dell'anno prossimo, un nuovo mandato di cattura è stato spedito contro Michele Sindona dai giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo. Si conclude così una nuova tranche dell'inchiesta che da anni impegna i due magistrati e il pm Guido Viola: quella cosiddetta del dopo-Sindona, cioè di quel periodo in cui il banchiere mafioso tentò con ogni mezzo (e soprattutto con mezzi illegali) di salvare dal crollo definitivo il castello di carte del suo impero finanziario. Il delitto più grave fu l'omicidio del commissario liquidatore della Banca privata italiana, Giorgio Ambrosoli, ucciso il 12 luglio '79 mentre tentava di far luce sulle

losche manovre del bancarottiere. Proprio ad Ambrosoli si riferisce la notizia più sensazionale fra quelle contenute nelle trentatré cartelle che compongono il mandato di cattura. Sindona e le persone che con lui avrebbero concorso nei vari reati. Al capo 4° si parla di ricettazione di una fotocopia della relazione che Ambrosoli stava preparando, e che era indirizzata al giudice istruttore Ovidio Urbisci. Proprio dalla conoscenza di quanto Ambrosoli aveva appurato sui retroscena del crack si avrebbe trasmesso ai magistrati, attraverso le ripetute telefonate con gli emissari di Sindona, i cartelli di dissuasione Ambrosoli dal suo rigoroso impegno, e nelle quali, pare, gli venne più vol-

te minacciata quella morte che avrebbe poi tragicamente colpito. Queste «minacce» pubblicate ufficialmente costituiscono il capo 5° delle imputazioni. I primi tre capi parlano invece di violenza privata e tentata estorsione, e si riferiscono alle pressioni con le quali si cercò di ottenere da Enrico Cuccia, presidente di Mediobanca, un intervento a favore della naufragata banca Sindona. Cuccia, come è noto, si oppose sempre strenuamente ad ogni fittizio risanamento dell'impero sindoniano. Per farlo recedere da questa intransigente posizione, lo si costrinse (con la minaccia tra l'altro di rapirgli il figlio) ad incontrare il genero e braccio destro di Sindona, Piersan-

dro Magnoni, e lo stesso Sindona a New York, e si cercò di estorcergli una somma ingente (si tratterebbe di 30 miliardi). Gli ultimi due capi di imputazione coinvolgono anche Roberto Calvi, come vittima (capo 6°) e come complice (capo 7°). Contro Calvi, Sindona è accusato di tentata estorsione: per mantenere il silenzio su un lo-scio affare nel quale il banchiere milanese era coinvolto. Sindona aveva chiesto a Calvi 500 mila dollari, che avrebbero dovuto figurare come il pagamento per la fittizia vendita di una villa ad Arosio.

Il lo-scio affare sul quale Calvi venne ricattato da Sindona fu quello Zitrop-Pacchetti, nel quale i due banchieri furono complici di una truffa aggravata nei confronti delle due società e dei rispettivi azionisti. Terzo nell'affare, secondo quanto risultò ad Ambrosoli, sarebbe stato un noto monsignore che sembra corrispondere al responsabile dello IOR, Marinkus. Ma è evidentemente contro di lui i magistrati hanno raggiunto elementi sufficienti, e contro il «banchiere di Dio» non vengono presi provvedimenti. Paola Boccardo

## Ringraziamento

Willy Schiapparelli ringrazia la sezione di organizzazione, quella d'amministrazione e d'emissione e i suoi esponenti per avergli concesso il suo 81° compleanno e verso lire 100.000 all'Unità.

## La settimana prossima nuova autopsia per Calvi

MILANO — La salma di Roberto Calvi da giovedì è custodita in una cella frigorifera dell'obitorio, a Milano. Già la settimana prossima, forse addirittura martedì, si svolgerà la nuova autopsia necroscopica ordinata dai magistrati in accordo con la famiglia del banchiere. Si tratta di accertare se dall'esame svolto a Londra, all'indomani del ritrovamento del

cadavere, impiccato sotto il ponte di Blackfriars, sia sfuggito qualche elemento. In altre parole, la famiglia di Calvi non crede alla tesi del suicidio, e vuole non lasciare niente di inesplicito. Il medico che ha tentato per dimostrare che l'ex presidente dell'Ambrosiano fu ucciso. Sull'opportunità e perfino

sulla possibilità tecnica di una nuova perizia necroscopica i primi dubbi provengono tuttavia proprio dal legale inglese della famiglia Calvi, Sir David Napley, che pur impugnando il verdetto di suicidio emesso dalla giuria londinese, ritiene che le errate conclusioni non dipendano da una perizia sbagliata o incompleta. Il prof. Simpson che la esegui, del resto, è considerato un'autorità in materia. Secondo Napley, invece, proprio gli elementi forniti da quell'esame, sebbene non bastino per provare che si sia trattato di omicidio, non sono comunque tali da escludere questa ipotesi.

Intanto, a proposito dell'intervista rilasciata dalla signora Calvi ad un giornale, il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha sollecitato i magistrati ad ascoltarlo. «Non potevo accettare che sull'istituto di emissione e sui suoi esponenti siano gettate ombre o formulata allusioni che mi infondevano e sia immediatamente controllata».

Nuovi aumenti imposti dal governo

# Nettezza urbana, sui cittadini l'intero costo del servizio

ROMA — La raffica di aumenti fiscali e tributari decisa dal governo e imposta ai Comuni, sotto il ricatto della mancanza di fondi, non si esaurisce con la legge triennale presentata ieri l'altro al Senato. Alla Corte dei conti giace infatti un decreto delegato con cui il governo ordina alle amministrazioni comunali di rientrare dell'intero costo della nettezza urbana, dalla raccolta al trattamento dei rifiuti (discarica, o inceneritore, o riciclaggio). Insomma la pulizia urbana non è più un servizio di interesse pubblico, non è più un fatto sociale.

A Roma l'intera gestione della nettezza urbana costa oltre cento miliardi? Bene, diviso un milione di famiglie, fa centomila lire per uno. Punto e basta. La notizia di quest'altra stangata arriva neanche 24 ore dopo quella della sovrapposta sulla casa, dell'addizionale sull'energia elettrica e degli altri insapimentati fiscali. Vale la pena ricordarli. Lo facciamo assieme al compagno Rubes Triva, presidente della consultazione finanziaria dell'ANCI. Non solo, ma deve avere imposto alla gente rete e contributi per i servizi a domanda individuale (asili nido, assistenza agli anziani, biblioteche, soggiorni marini ecc.) pari almeno al 30 per cento del costo. Ma l'una e l'altra di queste condizioni, il Comune le deve decidere al momento di fare il bilancio, entro marzo, quando ancora non può sapere la reale entità degli introiti per l'addizionale che saranno versati a novembre. Conclusione: nel '83 potrà accendere mutui per un massimo di 130-140 miliardi, mentre come è noto il piano di investimenti del Campidoglio ammonta a mille centinaia di miliardi, finalizzati alla costruzione di opere indispensabili per la capitale.

ta, applicare le diverse aliquote e inviare i soldi alle tesorerie di questi Comuni. Come dire che, dati gli scarsi risultati di controllo, è stata istituita una «sovrapposta volontaria» sugli immobili. Abbiamo detto che per i Comuni è facoltativo il livello di aggancio all'aliquota. Lo Stato, convenzionalmente, autorizza i Comuni a considerare una maggiore entrata del 4,5%; se applica l'aliquota minima (il 10 per cento) e del 13%; se applica l'aliquota massima (30%), con i relativi valori intermedii. Questo perché, nel predisporre i bilanci, non è possibile sapere quale sarà il reale gettito della sovrapposta. Esempio: se un Comune applica il 3% in più, lo Stato copre la differenza fino al 4,5%. Stesso discorso per tutti gli altri livelli di aggancio.

«Ma qui scatta la trappola — dice ancora Triva — per avere realmente questa differenza, il Comune deve avere prima applicato le addizionali sull'energia elettrica (10 lire a kWh per gli usi domestici, 8 lire per gli altri usi fino a utenze di mille kw di potenza). Non solo, ma deve avere imposto alla gente rete e contributi per i servizi a domanda individuale (asili nido, assistenza agli anziani, biblioteche, soggiorni marini ecc.) pari almeno al 30 per cento del costo. Ma l'una e l'altra di queste condizioni, il Comune le deve decidere al momento di fare il bilancio, entro marzo, quando ancora non può sapere la reale entità degli introiti per l'addizionale che saranno versati a novembre. Conclusione: nel '83 potrà accendere mutui per un massimo di 130-140 miliardi, mentre come è noto il piano di investimenti del Campidoglio ammonta a mille centinaia di miliardi, finalizzati alla costruzione di opere indispensabili per la capitale.

## Un'amenda per Renzo Gianotti dopo la denuncia di Marco Pannella

TORINO — Trecentomila lire di multa e 5 milioni di risarcimento danni: questa la sentenza emessa ieri pomeriggio dal tribunale di Torino, prima sezione penale, nei confronti di Renzo Gianotti, segretario provinciale del Pci torinese, ritenuto responsabile di diffamazione a mezzo stampa. Gianotti era stato querelato da Marco Pannella per un volantino di propaganda elettorale diffuso a Torino nel 1979. Secondo il leader radicale, l'intero contenuto del volantino era diffamatorio. Il tribunale ha assolto Gianotti da tutti i reati di diffamazione contestati, salvo uno: l'aver erroneamente asserito che Pannella fu candidato nelle liste del Movimento «Nuova Repubblica», fondato da un trasfuga del Pri, l'onorevole Paolucci.

## Il Partito

Le «mille iniziative» contro la mafia

Sono già oltre 350 le iniziative promosse dalle organizzazioni del partito nel mese di ottobre nel corso della campagna contro mafia, camorra e terrorismo. Dibattiti, assemblee popolari, confronti con forze politiche e sociali, convegni specialistici hanno avuto luogo in ogni zona del paese. Nello stesso periodo di tempo l'impegno dei comunisti ha animato anche lo svolgimento di numerose iniziative promosse dal movimento democratico, dalle organizzazioni sindacali, dagli enti locali, dalle forze studentesche, ecc. La campagna si svilupperà ancora nelle prossime settimane fortemente intrecciata al lavoro per il tesauramento e il reclutamento. Particolarmente fitto il calendario previsto per i prossimi giorni. Tra le iniziative di maggior rilievo citiamo quelle di Cosenza e Prato il 3 novembre, di Spoleto il 4, di Lucca e di Milano Pignone di Firenze il 5, di Reggio Emilia, Napoli, Reggio Calabria, Ercolano e Ottaviano il 6.

## Manifestazioni

OGGI — L. Barca, Brescia; A. Bassolino, Salerno (SA); L. Guerzoni, Codogno (FE); A. Natta, Savona; Cocchetti, Napoli; G. G. G. G. Borgosio (VC); A. Reichlin, Torino; A. Alinovi, Avellino; L. Fabb, Aversa (CE); G. Giardusco, Codogno (FE); V. Giannotti, Pisa; A. Oliva, Montebelluna. DOMANI — A. Boldini, Roma; A. Natta, Savona; U. Pecchioli, Monfalcone (TO); A. Alinovi, Arzano (NA); L. Colaninzi, Pozzallo (RG); L. Fabb, Carpi (MO); G. Giardusco, Frosinone (FR); A. Rubbi, Argenta (FE); R. Serri, Venezia; C. Verdini, Francoforte. MARTEDI — A. Montessoro, Taranto; R. Scheda, Grosseto. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di giovedì 4 novembre e seguenti.

## STET SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

## SIP SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.

### LETTERA AGLI AZIONISTI DELLA STET E DELLA SIP

Egregio Azionista, In tale ottica, ed al fine di creare tutti i presupposti perché anche il risparmio privato torni ad offrire il proprio insostituibile supporto allo sviluppo delle telecomunicazioni italiane, la SIP ha — come noto — proposto al proprio azionariato la conversione di una metà delle azioni ordinarie possedute in azioni di risparmio alle quali è stato possibile destinare — già a valere sull'esercizio 1981 — un dividendo nella misura di L. 100 per azione. Relativamente alle prospettive gestionali dell'esercizio in corso, si può ragionevolmente ritenere che l'entità dei risultati acquisiti, il miglioramento della produttività, l'apporto della Cassa Conguaglio e gli ulteriori ritocchi tariffari già stabiliti, possano consentire — purché venga data concreta attuazione ai provvedimenti tuttora da assumere (in particolare, alla definitiva riduzione del canone di concessione dal 4,5% allo 0,5%) — una remunerazione dell'intero capitale sociale in misura, per quanto possibile, consistente. Evidentemente il definitivo rilancio della SIP — sia per la rilevanza dimensionale della Concessionaria, che per gli ampi effetti che lo sviluppo degli investimenti telefonici ha per il comparto delle manifatture — non può che produrre significativi riflessi gestionali sull'intero Gruppo STET, nel cui ambito gli intensi sforzi per perseguire progressivi miglioramenti gestionali e per rafforzare la capacità competitiva a livello produttivo e tecnologico non mancheranno di accelerare l'acquisizione da parte della Capogruppo di margini gestionali. In tal modo dovranno realizzarsi i presupposti perché i titoli del Gruppo STET possano tornare a rappresentare una alternativa di investimento per il risparmiatore privato, anche perché gli attuali equilibri di struttura verranno migliorati in maniera rilevante dall'incremento delle riserve patrimoniali che potrà derivare dal provvedimento di rivalutazione (la così detta "legge Visentini bis"). Dal quadro sopra delineato emerge come il Gruppo stia svolgendo ogni azione al fine di una definitiva ripresa; ciò induce a ritenere ragionevolmente che — a parte le difficoltà contingenti, le quali sconsigliano la partecipazione alle operazioni di aumento capitale da parte degli azionisti privati — questi ultimi tuttavia possano riservare ancora la loro attenzione anche ai titoli telefonici, le cui quotazioni sono così lontane dal loro intrinseco valore da risultare convenienti per chi intende destinare parte dei propri risparmi al settore delle telecomunicazioni.



RAPPORTI USA-URSS

Mosca: Se Washington cerca la supremazia, risponderemo

Dure accuse di Cernenko: «La classe dirigente USA è incapace di affrontare la prova della distensione» - La «Pravda» rincara la dose: «Misure per rafforzare la difesa»

Dal nostro corrispondente MOSCA — «La classe dirigente americana ha dimostrato di essere incapace di affrontare la prova della distensione. Con questo durissimo giudizio, Konstantin Cernenko è entrato di forza nel dibattito internazionale e ha fatto il punto. L'autorevole dirigente sovietico — Cernenko è membro del Politburo e segretario del Comitato Centrale del PCUS — ha parlato a Tbilisi in occasione del conferimento dell'ordine di Lenin alla capitale della Georgia. Un ampio discorso in cui numerose questioni internazionali sono state prese in esame, ivi inclusa quella delle relazioni cino-sovietiche (ma su queste non sono emerse novità di sorta). Il punto chiave del ragionamento è stato centrato sul tema del rapporto USA-URSS e sul giudizio riportato all'inizio: una novità per la serietà della formulazione e delle implicazioni che può comportare nei rapporti tra le due grandi potenze. «Se Washington continua a mostrare di essere incapace di sollevare al di sopra di un anticommunismo primitivo, se continua la politica delle minacce e del distacco — ha proseguito Cernenko — noi, per conto nostro siamo forti abbastanza e possiamo aspettare... non saremo intimiditi né dalle sanzioni, né da atteggiamenti bellicosi. Si vedrà nelle prossime settimane se il

netto inasprimento di toni di questi ultimi giorni produrrà altri effetti sul teatro internazionale. Certo è che il clima politico della capitale sovietica sembra essere nettamente peggiorato. Se una delle due parti cerca di assicurarsi la supremazia militare — scriveva ieri la Pravda — «è assolutamente ovvio che l'altra parte sarà costretta a prendere determinate misure per rafforzare la sua capacità di difesa». È appunto ciò che sta avvenendo, continua l'organo del PCUS, visto che la linea di Washington si concretizza, ogni giorno che passa, in un'impressionante serie di dichiarazioni di minaccia. Anche l'analisi della Pravda è estremamente dura nella sostanza e sembra costituire una replica indiretta alle scomposte reazioni statunitensi — che non vengono però menzionate — al recente discorso di Leonid Breznev di fronte agli alti comandi militari. Ma il fatto nuovo di queste settimane sembra essere il maturare — nei circoli dirigenti sovietici — di un orientamento di crescente spigliatezza. Alla base di questa insolita (almeno negli ultimi tempi) asprezza verbale sovietica sembra esserci proprio la raggiunta convinzione dei dirigenti del Cremlino che «con quest'uomo valgono ben poco le disponibilità al dialogo» e che dunque occorre battere anche altre strade. Del resto — scrive con sarcasmo l'analista della TASS Vladimir Bogaciov —

non è solo Reagan a distinguersi in esercitazioni bellicistiche. Intorno a lui è pieno di gente che non fa altro che parlare e scrivere di «vittoria degli Stati Uniti in una guerra nucleare». La cosa più «ironica» — insiste il giornalista sovietico — che la maggior parte di costoro «ha finito per assumere posti di responsabilità che sono, in un modo o nell'altro, collegati con i problemi di controllo degli armamenti». Bersaglio dell'attacco sono — esplicitamente nominati — Rostov, Richard Pipes, Colin Gray, Paul Nitze, l'ultimo dei quali, ad esempio, guida la delegazione USA al tavolo di Ginevra per gli euromissili: modo più netto non si sarebbe potuto trovare per dire che a Mosca non c'è nessuno che si aspetti gesti e iniziative di buona volontà da simili interlocutori. Il che non significa che sia all'orizzonte una rottura. Essa non pare probabile né da una parte né dall'altra. Washington non può, almeno per il momento, perché ciò darebbe fiato a quelle forze che, in Europa, vorrebbero rimettere in discussione la «doppia decisione» fin da ora e rinunciare all'installazione dei nuovi missili USA. Mosca non vuole perché punta sempre — oggi più di ieri — sull'influenza del potente spalata pacifista sulle sorti della trattativa. Giulietto Chiesa

POLONIA

I lavori del CC conclusi dal generale Jaruzelski

Qualche voce autocritica nel POUP che discute il disastro economico

C'è chi ha lamentato «mancanza di coerenza» sulla linea della «conciliazione e dell'intesa nazionale» - Sul problema dei sindacati «non si sono evitati errori» - Di segno opposto un attacco del «duro» Grabski

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il discorso con il quale il generale Wojciech Jaruzelski ha concluso giovedì sera i lavori del Comitato centrale del POUP e i documenti approvati dal plenum non sono stati ieri pubblicati dai giornali. Forse lo saranno oggi, nell'edizione di fine settimana. In compenso, i quotidiani hanno già riportato ampie sintesi dei venti interventi. Al centro del dibattito, come si sa, erano i temi del superamento della crisi economica, ma alla fine le questioni politiche non hanno potuto essere del tutto accantonate. In particolare Zbigniew Kamecki, professore alla scuola centrale di pianificazione e di statistica di Varsavia, ha centrato l'attenzione sugli stretti legami tra la situazione economica e quella politica. Il prof. Kamecki è partito dai fenomeni di «apatia, frustrazione ed emigrazione interna» che si manifestano in

Polonia per analizzarne le cause. Tra queste egli ha incluso «l'attività dell'avversario politico», ma ha aggiunto: «Personalmente, anche se non nego il ruolo di questo elemento, ritengo che il fattore chiave sta nel rapporto tra potere e società». A questo proposito l'oratore ha denunciato «una mancanza di coerenza nei nostri atti per la conciliazione e l'intesa nazionale» ed ha chiesto: «dopo la proclamazione dello «stato di guerra» abbiamo detto che «non ci sarebbe stata vendetta. In realtà in molte occasioni, purtroppo, atti di vendetta sono stati compiuti». Dopo aver affermato che sul problema dei sindacati «non si sono evitati errori», Kamecki ha valutato la linea politica giusta dichiarata da Jaruzelski il 13 dicembre «ha avuto risultati minori alle attese, perché essa «era messa in questione dagli atti ai diversi livelli. Compito più importante og-

gi, ha concluso, è «una attività coerente per la riconciliazione nazionale. Si deve a ogni costo evitare l'apertura di nuovi fronti di lotta». Ryszard Kucharski, primo segretario nella grande azienda automobilistica FSO di Varsavia, parlando della situazione del POUP nelle fabbriche, ha dichiarato: «Alle riunioni di partito si registra un considerevole assenteismo, poca gente prende la parola e nelle discussioni risuonano note piuttosto pessimistiche. E' difficile animare i militanti per l'azione». «La busta paga mensile — ha spiegato più avanti Kucharski — ci basta appena per i due terzi del mese e la prospettiva è ancora peggiorare. Noi cerchiamo di compiere la dura realtà, ma se consideriamo seriamente fondato il principio che l'esistenza determina la coscienza, alla luce del piano discusso oggi tale principio è sottoposto a dura prova... La so-

cietà polacca è una società di bisogni risvegliati. Le sue aspirazioni non possono però essere soddisfatte soltanto con il pane, i trasporti collettivi e così via. Se ci attendiamo una crescita della produttività e del rendimento del lavoro, allora dobbiamo creare alla società le possibilità di soddisfare i suoi bisogni. Questo significa automobili, televisori a colore e lavatrici». Un attacco al potere di segno opposto è venuto dall'esterno del Comitato centrale. Ne è autore Tadeusz Grabski, già membro dell'ufficio politico del POUP, che nel giugno 1981 tentò di rovesciare Stanislaw Kania dalla segreteria del partito dopo una nota lettera inviata ai dirigenti polacchi dal Comitato centrale del PCUS. Bocciato dal Nono congresso straordinario del luglio dello scorso anno, dovrebbe assumere ora un modesto incarico diplomatico a Berlino.

In tre lunghe lettere indirizzate alla sua organizzazione di base del POUP a Poznan, Grabski accusa gli uomini che attualmente dirigono la Polonia di debolezza verso «le forze della contro-rivoluzione», di mancanza di un vero programma economico, di accettare «inconsapevolmente una autoliquidazione del partito», ed espone un suo piano per portare alle estreme conseguenze lo «stato di guerra». In sintesi, l'ex-dirigente del POUP propone: «Isolare la società dalla contro-rivoluzione organizzata» e distruggere le strutture di quest'ultima; «epurare in modo rivoluzionario il partito, anche se ciò può portare ad una drastica riduzione dei suoi militanti»; sul piano economico, «dividere giustamente quel poco che il paese in crisi possiede» e porre fine al processo di «riprivatizzazione» provocata dalla riforma; «opporci alla neoclericalizzazione della vita in Polonia», imponendo il rispetto della separazione tra Chiesa e Stato. Obiettivo di tutto ciò sarebbe la difesa «di qualcosa di fondamentale: il socialismo in Polonia». Un comunicato governativo diffuso giovedì sera ha confermato che alla vigilia dell'approvazione della legge che ha messo al bando Solidarnosc, il ministro dei Rapporti con i sindacati, Stanislaw Ciosek, si è incontrato con Lech Walesa, ma ha contestato la versione che imprecisati «giornali occidentali» hanno dato di tale incontro. Allora i sindacati non erano stati ancora sciolti, ma erano soltanto sospesi e il comunicato sostiene che «è sembrato giusto informare ufficialmente i capi di tali sindacati sugli atti legislativi previsti». Il colloquio ha avuto più carattere privato che pubblico: per cui non è stato pubblicato alcun annuncio. «Walesa non sono state avanzate né condizioni, né proposte». Peccato che, essendo Lech Walesa internato e isolato, non è possibile conoscere la sua versione dell'incontro. In ogni caso i quotidiani polacchi, ieri mattina, non hanno riportato una riga del comunicato governativo che era stato diffuso dall'agenzia ufficiale PAP nel suo notiziario in lingua inglese. Romolo Caccavale

PORTOGALLO

Escono di scena i «9 Capitani» della rivoluzione dei garofani

Erano i guardiani delle «conquiste di aprile», progressivamente sgretolate dall'azione della destra e dall'involutione politica del Paese - Entra in vigore la nuova Costituzione

Dal nostro corrispondente PARIGI — I «Capitani d'aprile» della Rivoluzione dei garofani sono usciti ieri notte dalla scena politica. L'entrata in vigore della nuova Costituzione, modificata il 12 agosto dalla coalizione governativa di centro-destra e dal partito socialista di Mario Soares, ha messo fine anche di fatto all'esistenza del Consiglio della rivoluzione. I nove ufficiali che dal palazzo rossastro della Avenue Isoa di Madera, nella vecchia Lisbona, avevano per anni svolto (anche se sempre più in tono minore col passare del tempo e l'involutione della situazione politica) il ruolo di «guardiani delle conquiste della Rivoluzione», rientrano nei ranghi. Scompare così anche formalmente uno dei simboli di quel rivolgimento che nel '74 aveva liberato il

paese da quasi cinquanta anni di fascismo. L'avvenimento non costituisce una sorpresa. Era previsto dal patto firmato dai rappresentanti delle forze armate e dai partiti politici nel marzo del 1976. Ma quel che allora non era da molti messo in conto (e meno che mai forse da quegli stessi ufficiali) è invece senza dubbio il contesto politico in cui viene sanzionata la fine di questo simbolo. Un contesto in cui la destra è riuscita lentamente, ma progressivamente a sgretolare una ad una gran parte delle «conquiste di aprile», per arrivare infine al suo ultimo obiettivo: la revisione di una Costituzione, quella del '76, che si diceva tra le più progressive del mondo, e mettere in causa senza nemmeno una contropartita l'istituzione che for-

malmente si considerava tuttora la guardia delle «conquiste della rivoluzione». In effetti i capitani d'aprile non sembrano oggi contestare l'applicazione del patto, bensì il modo: senza cioè che si sia attesa la formazione del Consiglio di Stato né quella del tribunale costituzionale, organismi civili che, secondo la nuova Costituzione dovrebbero comunque assumere i poteri e il ruolo lasciato dai Capitani che rientrano nelle caserme. Perché questa fretta? E vero, come dicevamo, che da molto tempo il Consiglio della Rivoluzione era ridotto praticamente ad un simbolo ed aveva visto le sue prerogative progressivamente diminuite. Ma a destra non si ignora che ancora nel luglio 1981 esso aveva potuto opporsi, col suo diritto di veto, al

ritorno al settore privato delle banche e delle compagnie di assicurazione nazionalizzate nel '75. E che oggi un organismo di controllo costituzionale anche se non più composto dai Capitani d'aprile potrebbe creare problemi a un governo che vuole mano libera per privatizzare e smantellare (come già annunciato) gran parte delle imprese del settore pubblico, della siderurgia, edilizia, cantieristica e trasporti. Questo nel momento in cui la situazione economica e le condizioni di vita dei portoghesi sono andate drammaticamente aggravandosi: un deficit della bilancia corrente di tre miliardi di dollari, un debito e la bilancia estera di dieci miliardi di dollari e nemmeno più coperto dalla riserva aurea, una inflazione che supera il 26 per cento



Il presidente Antonio Eanes

e una disoccupazione che non cessa di aumentare. Molti critici nei confronti di un partito socialista diviso (Mario Soares ha imposto al gruppo parlamentare, che non voleva sentirne parlare, il voto a favore della revisione della Costituzione), i Capitani del Consiglio della rivoluzione non sembrano oggi meno teneri verso il presidente Eanes, cui rimproverano di avere reintegrato nell'esercito e nei posti chiave della gerarchia militare un certo numero di generali e colonnelli legati al vecchio regime fascista di Salazar e Caetano e di

continuare ad accarezzare l'ambiguo progetto di un partito presidenzialista nel tentativo di conservare (o addirittura aumentare) poteri che la nuova Costituzione ha ora ridotto in grande misura. Il tramonto del Consiglio della rivoluzione, quindi, anche se scontato, sancisce non solo la fine formale del periodo di transizione creatosi in Portogallo dalla rivoluzione del '74, ma appare anche la sottolineatura simbolica dell'inesorabile progredire della involutione. Franco Fabiani

CINA-URSS

Solo ieri è partito da Pechino ilicev, il negoziatore che tutti credevano a Mosca

PECHINO — Il vice-ministro degli Esteri sovietico Leonid Ilcev ha lasciato Pechino. La notizia, diffusa da fonte cinese, ha suscitato qualche sorpresa, in quanto tutti gli osservatori, nella capitale della Cina come in quella dell'URSS, erano convinti che Ilcev non fosse più a Pechino da qualche giorno, che fosse partito, cioè, subito dopo l'annuncio che era stata conclusa la prima fase delle conversazioni tese alla normalizzazione dei rapporti cino-sovietici. Il negoziatore di Mosca era giunto a Pechino il 3 ottobre scorso e aveva dato inizio a una serie di colloqui con il suo corrispettivo cinese Qian Qichen (che ieri era all'aeroporto a salutarlo). La fase ufficiale delle conversazioni, aperta il 5 ottobre, era stata conclusa — secondo i comunicati — il 21 ottobre. Ma gli incontri, evidentemente, debbono essere proseguiti, in forma assolutamente riservata, per un'altra settimana. Ieri il ministero degli Esteri sovietico ha confermato che i contatti verranno ripresi, ma, pur confermando che avranno luogo a Mosca (secondo la consuetudine dell'alternanza), non ha specificato quando. Sempre ieri, l'agenzia «Nuova Cina» ha dato notizia del discorso pronunciato mercoledì scorso da Breznev di fronte ad alti ufficiali delle Forze armate. Nel discorso, come si ricorderà, il leader del Cremlino, molto critico verso gli USA, ha auspicato un miglioramento dei rapporti con Pechino. «Nuova Cina» ha riportato queste dichiarazioni integralmente e senza aggiungere commenti.

Un comunicato governativo diffuso giovedì sera ha confermato che alla vigilia dell'approvazione della legge che ha messo al bando Solidarnosc, il ministro dei Rapporti con i sindacati, Stanislaw Ciosek, si è incontrato con Lech Walesa, ma ha contestato la versione che imprecisati «giornali occidentali» hanno dato di tale incontro. Allora i sindacati non erano stati ancora sciolti, ma erano soltanto sospesi e il comunicato sostiene che «è sembrato giusto informare ufficialmente i capi di tali sindacati sugli atti legislativi previsti». Il colloquio ha avuto più carattere privato che pubblico: per cui non è stato pubblicato alcun annuncio. «Walesa non sono state avanzate né condizioni, né proposte». Peccato che, essendo Lech Walesa internato e isolato, non è possibile conoscere la sua versione dell'incontro. In ogni caso i quotidiani polacchi, ieri mattina, non hanno riportato una riga del comunicato governativo che era stato diffuso dall'agenzia ufficiale PAP nel suo notiziario in lingua inglese. Romolo Caccavale

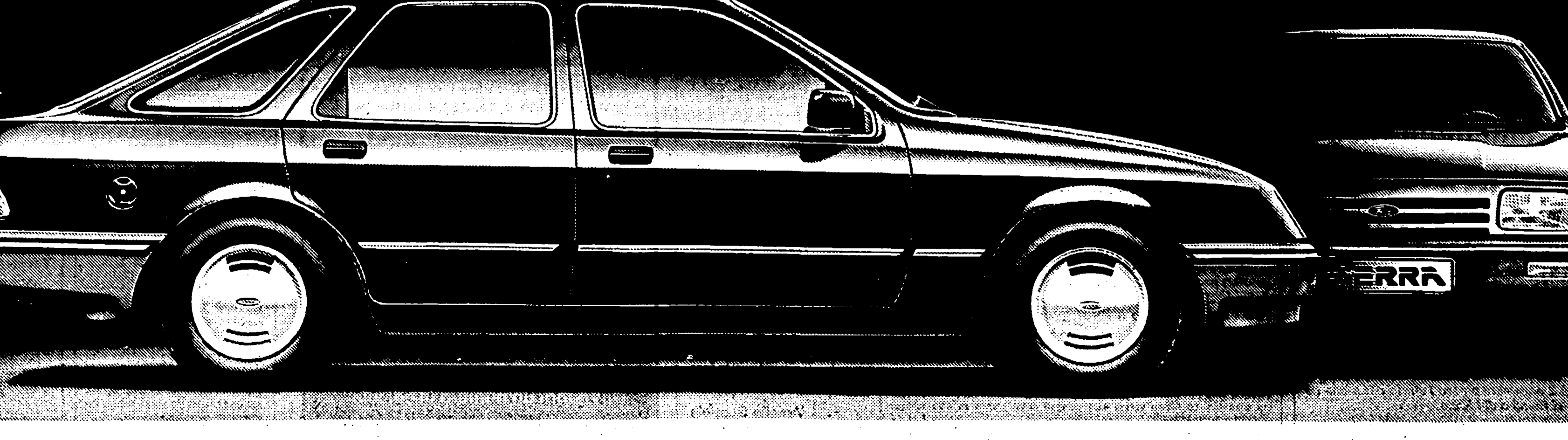
Questa è Sierra. Proiezione Futuro.

Sierra è la prima auto del futuro. Bellissima a vedersi, avveniristica, la sua linea è il risultato della sua tecnologia. E funzionale, efficiente, perché disegnata intorno al guidatore per creare una nuova armonia fra uomo e macchina. LA SUA LINEA: riduce del 21% la resistenza aerodinamica media all'avanzamento. Fende l'aria con maggiore accelerazione, con minor fatica per gli organi meccanici, con maggior risparmio di carburante, con maggior silenzio alle alte velocità. LA SUA TECNOLOGIA: vetri a filo con la carrozzeria, paraurti integrali anti-impatto, motore con sospensioni idrauliche antivibrazioni, accensione elettronica senza contatti. LA SUA TENUTA DI STRADA: un nuovo sistema di sospensioni indipendenti sulle 4 ruote consente una guida confortevole su ogni tipo di superficie stradale insieme a una eccezionale stabilità. IL SUO INTERNO: posto di guida ergonomico con cruscotto avvolgente. Strumentazione con controlli e comandi immediati. Spazio confortevole ed

elegante per 5 persone. LA SUA POTENZA: motori da 1300 a 2300 cc, a 4 o 6 cilindri, che sviluppano da 60 a 114 CV DIN. Cambio a 4 o 5 marce o automatico. Accelerazione da 0 a 100 kmh in 10,4". Velocità massima fino a 190 kmh. Con il motore 1.6 E percorre 16,9 km con un litro a 90 kmh. IL SUO MOTORE DIESEL: potente e silenzioso. Super-economico: percorre ben 19,6 km con un litro a 90 kmh. Cambio di serie a 5 marce e iniezione meccanica di grande affidabilità. LA SUA CAPACITÀ: la quinta porta consente un comodo accesso al grande vano portabagagli. Il sedile posteriore è a ribaltamento frazionato per ottenere un maggior spazio bagaglio. LA SUA ECONOMIA: bassi costi di esercizio. Intervalli di manutenzione ogni 20.000 km. Lunga vita del sistema di scarico. 6 anni di garanzia contro i danni della ruggine. Sierra è la prima auto del futuro. Già pronta e in prova, subito dai 200 Concessionari Ford. Puoi richiederla nelle versioni Base, L, GL, Ghia, Berlina e Station Wagon. A un prezzo veramente sorprendente.

Table with 2 main columns: 4 MARCE and 5 MARCE. Rows include Motori, Potenza CV, Accelerazione secs (0-100 kmh), Consumo litri per 100 km a 90 kmh, and Velocità massima.

SIERRA Ford La forma Ford che cambia.





STATI UNITI

I protagonisti spesso singolari del voto americano

Le sorprese di una competizione che non passa solo tra i partiti

A New York, battuto il favoritissimo Ed Koch, si affrontano il liberal Mario Cuomo e il repubblicano conservatore Lehrman - L'incredibile ritorno in Alabama, ora con l'appoggio dei neri, del razzista George Wallace

Dal nostro inviato NEW YORK - Sulla carta i protagonisti delle elezioni sono due, i due partiti. Ma il panorama politico è assai più variegato di quanto faccia pensare la ricomparsa del partito repubblicano...

Ormai a Cuomo si contrappongono un repubblicano conservatore, Lew Lehrman, ricco di successo e di una catena di supermercati e dei contributi raccolti, oltre otto milioni di dollari, il quadruplo del candidato democratico...



Mario Cuomo, candidato democratico alla carica di governatore dello Stato di New York

Le come centro residenziale per straricchi. Da una parte le anse e le lotte di chi teme per il lavoro o per la posizione media appena conquistata...

sceranno, come hanno fatto nelle primarie, nel candidato più sensibile verso i diseredati? Lehrman è israelita e gli ebrei sono in gran parte democratici, proletari o piccola gente, liberals. Votano per il cattolico italiano progressista più che per Israele...

BEIRUT OVEST

Panico nei campi palestinesi nel timore di raid falangista

Solo l'intervento dei soldati del contingente italiano riesce a riportare la calma - Rimane il problema di disarmare le milizie di destra nella parte orientale della città

BEIRUT - I soldati italiani della forza multinazionale sono ieri riusciti a riportare la calma nei campi palestinesi di Sabra e Chatila a Beirut ovest dove si era sparsa la voce che miliziani falangisti si fossero infiltrati nei campi per fare strage di civili...

po di Chatila dove sono stati seppelliti centinaia di palestinesi fatti a pezzi dalle milizie. L'esercito libanese si è opposto alla dimostrazione e l'ha dispersa. Poche ore dopo, quando si era fatto buio, si era poi sparsa la voce di una infiltrazione di miliziani falangisti e si erano sentiti spari. La calma è tornata nel campo solo dopo l'intervento dei soldati italiani.

lumore dimostrato dal suo partito, la «Falange libanese». I falangisti hanno anche provocato ieri incidenti facendo irruzione sparando in una sala da ballo di Beirut, a caccia di giovani con i capelli lunghi. Secondo alcune fonti, l'operazione dell'esercito libanese a Beirut est potrebbe avvenire entro la settimana...

GRAN BRETAGNA

Vittoria laburista in due suppletive

LONDRA - I laburisti tornano al successo conquistando due seggi parlamentari nelle elezioni suppletive di Peckham (Londra) e Northfield (Birmingham). La vittoria, in entrambi i collegi, è significativa, per il suo valore politico contro il governo conservatore...

representante dell'Alleanza liberal-socialdemocratica. Ma il dato clamoroso è il crollo del voto conservatore, ridotto ad appena 2.800. Analoga situazione a Northfield, un collegio di solide tradizioni laburiste, che era insospetitamente passato ai conservatori nelle elezioni generali del '79. Ora i laburisti l'hanno riconquistato con un margine minimo, ma sufficiente ad imporre la sconfitta al candidato governativo: 15.904

voti contro 15.615. I liberali si sono qualificati al terzo posto con 11.453 voti e, anche in questo caso, la percentuale della partecipazione elettorale si è mantenuta piuttosto bassa: ossia il 55 per cento. È la prima volta, in questi ultimi tre anni, che i laburisti riescono ad affermarsi sui conservatori, a confronto diretto, in un'elezione suppletiva. Se si fosse trattato di una consultazione più generale, in base ai risultati numerici di ieri, i conservatori si sarebbero comunque assicurati una maggioranza sicura su scala nazionale...

Antonio Bronda

RINASCITA nel prossimo numero in edicola il 5 novembre «Il Contemporaneo» LA SFIDA DEGLI ANZIANI

Brevi Carter ottimista su dollaro e gasdotto Spadolini a Parigi il 12 novembre Gheddafi arrivato a Pyongyang Kreisky rieletto presidente del PS austriaco

Per rinfrescare la gola perchè nuoci ai tuoi denti? Oggi c'è BENTASIL senza zuccheri cariogeni pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI

GRATIS il fisco per tre mesi perchè 140.000 dirigenti, professionisti imprenditori, esperti fiscali leggono il fisco? il motivo è semplice!

garanzia di aggiornamento, riduzione dei rischi civili e penali, raccolta ordinata di documentazione Nel 40 numeri del 1981 su 4628 grandi pagine (cm. 21x28) ha pubblicato 294 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani...

avvisi economici VACANZE ANTINFIAZIONALI - Prenotate entro Natale appartamento presso estate Lido Adriano (Ravenna)...

nel numero in edicola CONDONO Circolare Ministeriale n. 41 del 15.10.1982 Integrazione del reddito d'impresa Iva definizione delle pendenze tributarie Condono e redditi esenti

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE VITERBO AVVISO DI GARE L'Amministrazione Provinciale di Viterbo intende provvedere, mediante appalto e separate licitazioni private, all'appalto dei seguenti lavori:

Primaria Compagnia di Assicurazione cerca Ispettori Tecnico-Organizzativi per Zone della Lombardia: Seddi di lavoro: Milano e Brescia.



### Intervista con Pierre Carniti

#### Il segretario della CISL spiega la piattaforma sindacale. Se il governo elude la questione fiscale, cade tutto l'insieme. La democrazia italiana è bloccata, la soluzione sta nella «grande coalizione». La strategia della CISL di fronte alla crisi economico-sociale

Carniti, la Federazione sindacale pone come «finalità e condizione» di una riforma del costo del lavoro e della scala mobile, una diversa politica economica da parte del governo e la riforma fiscale. La CISL, è disposta ad andare fino in fondo in questo scontro senza farsi carico della stabilità dell'attuale formula governativa?

Noi non abbiamo mai avuto, come organizzazione e, almeno dal punto di vista dei suoi pronunciamenti ufficiali, neanche come sindacato nel suo insieme, una particolare passione per le formule, abbiamo sempre tentato di anteporre contenuti alle formule. Sappiamo bene, naturalmente, che c'è una relazione e un contesto tra la questione politica e gli schieramenti, le forze che sono chiamate a sostenere a gestire, quelle proposte. Tuttavia il nostro approccio ai problemi politici è sempre partito dai contenuti dell'azione di riforma e di trasformazione. Ma se la tua domanda intende dire implicitamente, molto implicitamente, il problema politico che va sotto il nome della questione comunista...

No non su questo ti farei una domanda dopo, intendo proprio dire questa proposta del sindacato e questo rapporto. La gente ha bisogno di veder chi è chiaro di avere certezze e quindi ti chiedo: le vostre proposte sono un tutto organico da considerare nel suo insieme, o possono diventare materia di una trattativa che rende monche? Qui è il problema del rapporto con questo governo oltreché ovviamente con la controparte padronale.

Il pacchetto o la proposta, come ha giustamente ricordato tu, esprime un insieme di misure che hanno non solo il carattere di globalità, ma anche di inscindibilità. La proposta fatta è più di una piattaforma, e meno di una strategia, nel senso che una strategia compiuta avrebbe dovuto prendere in considerazione anche tutti gli altri elementi che riguardano la condizione dei lavoratori, il loro ruolo in questa fase, nella società italiana in una battaglia di cambiamento e di trasformazione. Ma se dobbiamo considerare il nucleo essenziale della proposta con riferimento alle scadenze contrattuali; alla difesa del salario reale; quindi al rapporto di inscindibilità che c'è tra intervento nella politica fiscale, intervento nella politica parafiscale al fine di conseguire un rapporto più equilibrato tra costo del lavoro e salario netto in busta; alle questioni relative alla struttura del salario, anche qui per un rapporto più equilibrato tra automatismi e contrattazioni; ebbene se dobbiamo guardare a tutto questo la proposta che ha fatto la Federazione sindacale, la proposta organica ed inscindibile, ma è anche una proposta di grande ambizione, per certi versi, forse anche un po' teneraria.

Perché?

Perché pur prevedendo su ciascun punto delle soluzioni di carattere transitorio, delle soluzioni portative, non state definite, essa indica anche gli elementi che vanno acquisiti da ora per modificare strutturalmente la politica distributiva ed i rapporti reddituali (cioè salario, redditi familiari, fisco e parafiscali). Si tratta perciò di qualcosa che riguarda non solo questa fase di emergenza, ma un congruo periodo di tempo. Si possono semmai avere dei dubbi, perplessità sulla scelta fatta dalla Federazione con riferimento a due punti: i punti che modificano strutturalmente un rapporto di forza tra le classi meno sfavorevole di quello attuale. Voglio dire che una politica strutturale da realizzare sul nostro terreno — perché modifiche strutturali ne chiede anche il padronato, ma in una logica che è spesso contrapposta alla nostra — esiste o avrebbe comportato forse una più attenta considerazione della scelta del tempo come dei rapporti di forza tra le parti sociali.

Ma è intuitivo che questa è la scelta che abbiamo fatto, nella quale noi ci riconosciamo pienamente perché dal punto di vista dell'indirizzo strategico corrisponde alle valutazioni fatte sia nella CISL che in sede unitaria.

Hai accennato poco fa a un rapporto di forze sfavorevole. Significa che tu ritieni la piattaforma proposta un passo indietro obbligato?

Al contrario. A me pare che uno dei problemi che si pongono, ai fini dell'orientamento dei lavoratori — ma non sul terreno propagandistico — è la giusta presentazione della piattaforma che è di grande impegno: sono conquiste da acquisire, non concessioni da fare, tanto nei confronti del padronato che nei confronti del governo. Dalla lettura dell'Unità, se mi è consentito, non sempre ho tratto totalmente questa convinzione, ma ho avuto a volte l'impressione che fosse presentata come una sconfitta, una fase inevitabile di arretramento da gestire al meglio e quindi tendente alle perdite. Così non è, e abbiamo la speranza e la possibilità di passare da un periodo di arretramento a un periodo di forte comprensione

# Non concessioni da fare, ma conquiste da acquisire



lavoratori: tant'è che la proposta unitaria recepisce sostanzialmente anche indicazioni delle federazioni unitarie di categoria, che a loro volta erano il prodotto del coinvolgimento dei quadri intermedi, dei delegati, degli stessi lavoratori. Voglio dire che la proposta della Federazione non arriva inopinatamente da un altro piano, ma è il prodotto di un lavoro politico di sintesi.

Il ruolo dei lavoratori non è stato e non sarà quello di una adesione passiva con un sì o un rifiuto aprioristico. Vorrei però aggiungere che, poiché la proposta è organica e inscindibile, esse non può stare in piedi se fosse mutilata nei punti essenziali. Se il governo pensasse di eludere la parte fiscale, è chiaro che cadrebbe tutta la proposta. Ma ciò che è organico e inscindibile nel rapporto con le controparti, non può essere organico e inscindibile nella consultazione con i lavoratori. Questa proposta non sta in piedi se è stravolta nei suoi punti essenziali; il che non significa che i lavoratori siano costretti necessariamente a dire sì. Possono anche dire «no», ma io mi auguro che quando dicono «no», sappiano anche indicare una alternativa. Quello che non si può negoziare di fare è una scelta di rinvio, di sostituzione di punti essenziali, perché alla fine avremo un'altra proposta con un non chiaro grado di praticabilità e di coerenza con gli obiettivi finali che vogliamo perseguire. C'è qui il tema della emendabilità e meno della proposta. Tu mi chiedi come consideriamo le consultazioni? La mia risposta è: dipende da come le facciamo. Si tratta di un grande atto democratico dal quale dobbiamo trarre non la condizione per mettere in causa ciò che abbiamo faticosamente definito, ma la forza per conquistarlo. Io non ho però nessuna volontà né di considerare la consultazione l'occasione di un pronunciamento plebiscitario, né tantomeno di precostituire o condizionarne gli esiti.

Chiedo solo che la consultazione, a partire dal coinvolgimento, dal pronunciamento e dall'impegno delle strutture sindacali a tutti i livelli, sia tale da risultare estremamente chiara nella sua lettura finale non ignorando che, secondo la controparte o almeno secondo alcuni settori di essa, è in gioco la legittimità della rappresentanza della Federazione unitaria. Io non voglio agitare questo argomento come un spauracchio, ma come un dato politico che non mi pare possa essere oscurato se non correndo gravi rischi.

Andiamo a delle domande più direttamente politiche. Tu stesso prima hai accennato alla questione comunista. Negli ultimi tempi ti sei riferito spesso alle necessità della solidarietà, dell'unità nazionale. Come si intreccia questo discorso con la natura della crisi politica, economica e sociale che invece secondo noi spinge sempre di più a soluzioni alternative?

Parto da una premessa. Non è il sindacato certo a fare e disfare i governi. Ma io penso che si debba considerare con grande allarme e con grande preoccupazione l'anomalia della situazione politica italiana che è una democrazia bloccata: da qui la rilevanza della questione comunista, cioè della partecipazione dei comunisti al governo del paese. Mia opinione è che in democrazia l'unica regola possibile è quella dell'alternanza fra schieramenti. Ma perché questo non resti una pura petizione di principio, occorre che tutte le forze politiche democratiche siano legittimate a governare. Da noi le cose non stanno così e questo fatto comporta problemi assai gravi: primo, un tutti appurato il carattere bloccato del nostro sistema democratico. Per quanto ci riguarda non ci limitiamo ad auspicare il superamento di questa condizione di blocco, ma esprimiamo la convinzione che una più efficace dialettica sociale costituisca il presupposto di una più appropriata dinamica politica.

Tu dici quindi anche il PCI al governo...

Io sostengo che in questa situazione specifica, di blocco democratico e di grave emergenza economica, è necessario un coinvolgimento nell'azione di governo, accanto alle altre forze politiche democratiche, del Partito comunista; almeno come fase transitoria, superata la quale poi si ripropone o si potrà riproporre una normale dialettica, una normale competizione e l'espressione che del carattere di alternanza reciproca tra le principali forze politiche.

A parte che non capisco bene da chi dovrebbe essere legittimati, il punto mi pare un altro: in Italia e in Europa la crisi sta imponendo ormai scelte alternative e schieramenti di concezioni dello sviluppo che dividono i partiti e spesso attraversano gli stessi partiti...

Ma è proprio la considerazione della particolare asprezza e gravità dei problemi che vanno affrontati in questa fase, che mi induce a dire che possono essere affrontati solo se tra le forze politiche, democratiche e popolari prevale la convergenza e la solidarietà, si stabilisce in sostanza un rapporto nuovo. Insomma la situazione non può essere affrontata e tanto meno risolta lungo una linea di neutralizzazioni reciproche, di aprioristiche esclusioni o di autoesclusioni. La si può affrontare con qualche speranza solo se prevale uno sforzo solidale di convergenza e solidarietà tra forze politiche democratiche e popolari.

## «Ecco perché insisto sul fondo di solidarietà»

Ma non mi pare che si vada proprio in questa direzione, il che mi denuncierei a porre la domanda: cosa pensi dell'alternativa?

Non la vedo certo come una possibilità dell'oggi, perché non mancano tutte le condizioni; soprattutto se per alternativa si intendesse una alternativa di sinistra: mi sembra che si oppongano a questa prospettiva le condizioni politiche ed i rapporti di forza. Ma soprattutto manca il requisito fondamentale: perché una alternativa si possa realizzare, resta una pura petizione di principio. D'altra parte, in un sistema politico, quando in conseguenza dei rapporti di forza interni e internazionali, non è possibile l'avvicinamento al governo tra le varie forze politiche, è inevitabile un avvicinamento tra le stesse. Diversamente si aprono, o rischiano di aprirsi, «levanti» rischi di tenuta per lo stesso sistema democratico.

C'è stata in Germania una esperienza di «grossa coalizione». Ma fu quasi quindici anni fa. E in Italia c'è stato un periodo di solidarietà nazionale che è andato come è andato. Bisogna pur tener conto

delle forze reali in campo, tanto più che la crisi si è acuita. Tuttavia su questo non c'è che da registrare un dissenso e porre una domanda un po' cattiva. La posizione che esporti, pur nelle sue differenze, non è propria anche di un rinvio, questa è almeno l'impressione esterna che registro come giornalista, rapporto tra CISL e DC, proprio nel momento in cui quest'ultima si schiera per la soluzione da dare alla crisi su posizioni conservatrici?

Le cose che ho appena detto non mi sembra coincidano con le posizioni che la DC esprime a questo riguardo. Io mi rendo conto che la CISL è una realtà difficile tanto più se si utilizzano gli schemi canonici culturali e politici che vengono di solito applicati alla interpretazione della realtà sociale. La CISL non si organizza e non si è mai organizzata né in funzione anti-DC, né pro chiunque altro. Siamo una forza progressista perché siamo una organizzazione che ha innovato profondamente l'esperienza sindacale, siamo una parte importante delle forze di cambiamento.

La CISL vorrebbe quindi essere assunta come interlocutore per quello che è, non per quello che si immagina che possa essere. Per quello che dice, che fa e quindi giudicata nel merito. Siamo una organizzazione un po' scomoda, io siamo per voi, come

per la DC. D'altra parte un sindacato è autonomo quando è scomodo per tutti i partiti che contano. E serve del resto anche ai partiti avere un interlocutore non subalterno, perché solo dal pluralismo, dalla ricchezza della dialettica sociale può derivare una sintesi politica più efficace.

Tu hai usato più volte l'espressione scambio sociale, il patto sociale. La risposta che dai alla crisi dell'accumulazione sembra affidarsi al «fondo di solidarietà», oltre che alla proposta che fecisti altre volte, di riduzione dell'orario di lavoro. Tutto questo mi induce a porre una domanda, come dire? di filosofia politica della CISL. L'impressione che si ricava dall'uso di questi termini, dalla loro traduzione in proposte (e qui non mi interessa il dettaglio dei meccanismi) come quelle del «fondo di solidarietà», lascia pensare all'idea che poi si possono spostare gli equilibri economici, sociali e anche politici, scavandosi come sindacati una propria nicchia e operando una manovra sul salario. Faccio un richiamo concreto: invece di puntare a un fondo di accumulazione gestito dal sindacato, non sarebbe più produttivo, efficace, riformatore ai fini della soluzione di questa crisi economica e quindi della funzione del sindacato, agire per esempio sui 17 mila miliardi che vanno alle impre-

del'accumulazione stessa con una articolazione diversa dei poteri nella società. Costituisce quindi l'assunzione di un obiettivo politico di grandissima rilevanza per dare una risposta ai «problemi» della crisi. Altrimenti il salario reale sarà destinato fatalmente a diminuire, naturalmente con la nostra protesta che mette in pace la coscienza, ma non cambia il corso delle cose.

Molto suggestivo, ma sento anche qui, come del resto in parte di forze che sono di sinistra, un appannamento di una grande idea che fino a qualche anno fa circolava: proprio a ridosso delle crisi petrolifere, noi l'abbiamo chiamata «austerità per il mutamento», per riformare e ricostituire l'apparato industriale italiano e europeo. Altri l'hanno chiamata in modi diversi. Tuttavia e su questo terreno che oggi più che mai spingono le ristrutturazioni mondiali in atto.

Non è che il fondo di solidarietà oscura altre esigenze di discussione, di ricerca, di proposta, di iniziativa, di mobilitazione, di lotta.

Ma quali è il fronte principale oggi?

Il fronte principale oggi è, secondo me, quello della politica distributiva. Qui c'è lo scontro aperto. Un arretramento su questo terreno ha delle conseguenze, non solo economiche, ma anche politiche perché ha delle conseguenze nei rapporti di potere.

Il problema che io mi pongo a proposito del fondo di solidarietà è quello di non ignorare la situazione, ma di superarla in positivo con una proposta che riguardi al tempo stesso la condizione ed il ruolo dei lavoratori nella società, in questo Paese. Proprio perché nella fase attuale la politica distributiva rappresenta un terreno decisivo di confronto e di scontro politico, dobbiamo mobilitare i lavoratori su una proposta in positivo a una linea puramente espiatori. L'austerità conteneva e contiene un'esigenza giusta, un passaggio in qualche modo obbligato, tant'è che lo stesso sindacato pone oggi il problema della difesa del salario reale, non del suo miglioramento, quindi si muove in un'ottica che è anche di austerità, non di dispendio e di ingenuità ed un progetto di trasformazione.

## POSTA PENSIONI

### Una denuncia alla Procura per il presidente dell'INPS

L'INCA di Bruxelles ci ha inviato copia della denuncia che la signora Angelina Mariani ved. Cervelli ha indirizzato al Procuratore della Repubblica in Roma il 24 settembre scorso e che noi riportiamo qui di seguito.

«La sottoscritta Mariani Angelina ved. Cervelli, nata il 30 giugno 1918, vedova dal 14 novembre 1970, domiciliata in Belgio, alla rue St. Lambert n. 29 - 5900 JODOIGNE, La prego di perseguire per omissione di atti di ufficio ed altri reati eventuali il Presidente dell'INPS pro-tempore, per i seguenti motivi.

La sottoscritta ha introdotto regolare domanda di pensione di reversibilità dopo il decesso del proprio marito, avvenuto il 14-11-1970. Malgrado numerosi solleciti e promesse la sottoscritta non ha mai potuto ottenere quanto le è necessario per vivere.

Dopo 12 anni non è più possibile parlare di disguidi o ritardi amministrativi. La sottoscritta chiede che i responsabili di tale situazione vengano identificati e perseguiti secondo la Carta Costituzionale e la legge italiana.

Un suo cenno di risposta e le successive informazioni relative al seguito che Lei vorrà accordare alla presente denuncia saranno gradite alla sottoscritta, rimasta vedova e sola da ormai circa 12 anni, dopo una vita di emigrazione e di stenti.

### Ma lo Stato è «tutt'uno»?

In attesa che venga eliminata la giungla pensionistica e le altre mille ingiustizie di questa società, è bene che si strappino dalle sanatorie alle più abnormi ingiustizie tra le quali quella lamentata dal compagno D'Andrea in una lettera del 17 agosto; c'è quella poi tra due coniugi dipendenti statali, di cui uno in pensione: quello in servizio percepisce l'assegno del coniuge pensionato (perché per lo Stato la pensione di qualunque importo sia non costituisce reddito); mentre al dipendente da azienda privata lo stesso diritto per il coniuge anche se quest'ultimo è pensionato statale. Ma lo Stato non è tutt'uno?

FERRER LAZZARINI  
Rieti

Lo Stato è nato «tutt'uno», ma poi una politica miopia e discriminatoria lo ha diviso in mille sfaccettature, creando clamorosi casi di ingiustizia, tra i quali uno dei più illuminanti è quello che tu stai prospettando e da noi più spesso stigmatizzati.

I fatti sono questi. Per lo Stato ai fini dell'aggiunta di famiglia non contano le pensioni. Se perciò il coniuge ha una pensione, sopprimiamo, di un milione di lire, l'aggiunta spetta sempre al marito.

Nell'INPS, ai fini degli assegni familiari, le pensioni invece contano (eccettuata quella di guerra); e se queste pensioni sono superiori al limite di reddito mensile stabilito dalla legge (da settembre 1982: lire 354.150), il lavoratore perde il diritto agli assegni (la cifra, infatti, è inferiore al limite di reddito); ma se il dipendente è statale non scatta il diritto alla prestazione previdenziale perché in questo caso la legge pone come limite di reddito mensile un guadagno lavorativo di 10.000.

Tutte queste ingiustizie per pagare una prestazione che, se pur cambia nome a seconda dell'area (pubblica o privata) in cui viene data, è sempre identica quanto agli scopi istituzionali e alla misura (19.760 lire al mese).

a cura di  
F. VITENI

### Il caso di due pensioni di invalidità

Dopo aver passato regolare visita collegiale presso la Commissione sanitaria provinciale invalidi civili, il 1° febbraio 1981 mi è stata riconosciuta una invalidità permanente del 100%.

Malgrado ciò mi è stato detto che non ho diritto alla pensione da invalido civile in quanto godgo di una pensione da artigiana per la quale percepisco circa 400.000 lire a bimestre. Vorrei sapere se la pensione di invalido civile mi compete o meno e in caso positivo in quale misura.

MARIA S.  
Napoli

Le hanno detto di non aver diritto alla pensione da invalido civile in quanto ella è titolare di una pensione di invalidità a carico della gestione artigiana. Se è così, confermiamo a lei e a quanti possono essere interessati allo stesso problema, l'impossibilità di ottenere la pensione da invalido civile.

Da questo anno non è più possibile avere due pensioni di invalidità, di cui una a carico del ministero dell'Interno (art. 9 della legge n. 54 del 26-2-1982).

### La lunga strada di un assegno per un vecchio antifascista

Sono un perseguitato politico antifascista arrestato il 1° marzo 1921 per i fatti di Empoli. Dopo quattro anni di carcere fui assolto con formula piena. Tale assoluzione non poté certamente ripagarmi degli anni passati in uno dei carceri più duri d'Italia (Le Murate di Firenze). Nel deprecato ven-

### Ammesso che sia vero, anche gli altri non scherzano quando avanzano proposte...

Tu mi dici: bisogna fare un confronto più ravvicinato. Sono d'accordo in che cosa? C'è bisogno di una discussione non solo sulle misure immediate, sulle quali poi bene o male alla fine anche noi potremmo qualche intesa si trova. E' vero, c'è una crisi di strategia. Ma non condivido l'analisi che spesso si fa del sindacato, delle sue difficoltà, la lettura negativa che si fa anche degli ultimi anni. Malgrado tutto c'è stata una tenuta sul piano della politica distributiva, non c'è stata la frana, avvenuta altrove, dei licenziamenti collettivi. Non sono d'accordo con coloro che tendono a ricondurre le difficoltà dell'attuale situazione a una sorta di «stradimento» dei gruppi dirigenti nazionali, e non si rendono conto che invece le risposte devono cambiare perché la situazione è mutata. Non ho nemmeno la sindrome del pentimento: abbiamo sbagliato, siamo pentiti, dobbiamo cambiare, restituire agli altri il malloppo. Io non condivido questa lettura della crisi del sindacato e anche crisi della sinistra, delle forze del cambiamento in Italia, e forse non solo in Italia, una crisi di identità che è una crisi di strategia.

Spesso tutto ciò dipende da un impaccio, una difficoltà di confronto, di dialogo, di rispetto delle reciproche autonomie. E rende secondo me molto evanescente, molto precaria qualunque prospettiva politica che voglia coinvolgere tutti coloro che ritengono che l'uscita dalla crisi possa essere conseguita con una soluzione in avanti. Vedo questa difficoltà, ma ho fiducia che possa essere superata.

Romano Ledda



## Ancora contrasti per la nomina della giunta Eni: tutto rinviato

ROMA — Doveva essere la riunione conclusiva ma non è andata così: per le nomine negli enti pubblici c'è stato un nuovo rinvio. «Le faremo — è stato il commento di Spadolini — quando tornerò dal mio viaggio negli USA». In ballo ci sono numerose e importanti nomine anche se quelle maggiori (i presidenti di IRI, ENI, ed EFIM) sono già state varate: si tratta di rinnovare completamente la giunta esecutiva dell'ENI e di dare un nuovo vertice all'ICE (l'Istituto per il commercio estero).

È incredibile che si sia arrivati alla fine di ottobre senza alcuna decisione: in questi giorni, infatti, scade il mandato del commissario straordinario dell'ente energetico Gandolfi

e nella poltrona di presidente si insedia Colombo. Ma la nuova presidenza per operare pienamente ha bisogno che sia insediata la giunta esecutiva dell'ente che ne rappresenta il massimo organismo decisionale e gestionale. Ebbene dalla nomina di Colombo sono passati quasi due mesi ma non sono stati sufficienti al governo per prendere una decisione. Perché? Il rinvio «nasconde» nuovi pesanti contrasti che ruotano, a quanto sembra, ancora una volta attorno al nome di Di Donna. Di Donna (ex vicepresidente ed ex candidato di ferro socialista alla presidenza, coinvolto nelle vicende P2) aspira questa volta ad un posto in giunta e — si dice — anche alla nomina a direttore finanziario dell'ENI, questa carica sembra però incompatibile con quella a presidente della finanziaria Acqua Marcia.

I candidati all'ingresso nella giunta sono quattro. Lorenzo Necci, Di Donna, Dell'Orto e Felicori. A proposito di Necci è in discussione anche la sua permanenza alla guida dell'Enova, la società metà ENI e metà Occidentale Petroleum che opera nella chimica: non si sa se Necci potrà avere (come ha avuto in passato) sia incarichi di giunta che operativi.

Un ultimo capitolo riguarda l'Enea (il vecchio CNEN): Colombo è passato all'ENI e il governo dovrà nominare ora il suo successore. Anche per questo — a quanto sembra — si dovrà aspettare il ritorno di Spadolini dal suo viaggio americano.

## Cingano agli industriali: non litighiamo sui tassi

L'amministratore della COMIT spiega che il denaro resterà caro: la crisi impone restrizioni e controllo del credito - Moderate critiche degli imprenditori tessili

MILANO — Ieri a Milano si è avuto un confronto tra banchieri e imprenditori, all'interno del dibattito aperto sui risultati della 37ª rilevazione dell'Osservatorio Congiunturale Tessile e Abbigliamento, settore che mostra ulteriori cedimenti sia sul mercato interno che su quello estero. Ospite degli industriali tessili era Francesco Cingano, amministratore delegato della Banca Commerciale, uno dei banchieri più riservati e apprezzati del nostro paese. Cingano ha preso le distanze dai contenuti e dalle forme dello scontro aperto tra banchieri e Confindustria sulle pagine dei giornali, sostenendo che quel tipo di polemica non ha contribuito alla chiarezza, presentando come antagonisti i rapporti tra banche e imprese che invece «non sono conflittuali».

«Vi è anzi — ha detto Cingano — piuttosto un rapporto speculare in cui non è difficile cogliere una univocità di obiettivi. Lo sviluppo del sistema

bancario è infatti strettamente dipendente da quello del sistema industriale, ed entrambi gli operatori hanno interesse ad intraprendere e a favorire i processi di ristrutturazione, riorganizzazione e innovazione. L'amministratore delegato della Comit ha descritto la situazione delle imprese manifatturiere caratterizzata dalla crisi di «ordine economico-produttivo e non solo finanziario»; mentre la situazione delle banche è caratterizzata da «veri vincoli all'attuazione di una politica creditizia meno restrittiva e da rischi di non efficiente allocazione del credito».

Secondo Cingano nella «elaborazione di strategie di risposta a tali problemi emergono punti di convergenza tra banche e imprese». Ha quindi aggiunto, in garbato polemico con chi richiede l'allargamento del credito e la riduzione del suo costo, che «la situazione del commercio estero e quella della spesa pubblica impongono controllo e restrizione del credito,

emprimendo tuttavia la considerazione che una politica di alti tassi «penalizza le imprese e può creare gravi distorsioni nel mercato finanziario e per una politica di corretta allocazione dei crediti». Cingano ha espresso alcune valutazioni sul comportamento delle imprese negli ultimi anni di restrizione creditizia, «un comportamento finalizzato ad una razionalizzazione dei fabbisogni di credito allo scopo di contenere l'espansione dell'indebitamento» soprattutto da parte delle grandi aziende e dei settori ad alto grado di concentrazione (metallurgico, chimico, mezzi di trasporto). Il crescente rischio connesso ad ulteriori finanziamenti dei grandi gruppi in crisi ha fatto sì che gli istituti di credito abbiano destinato una quota maggiore degli impieghi alle imprese di dimensioni medio-piccole.

Gli imprenditori tessili hanno seguito la richiesta di dialogo e moderazione di Cingano, hanno evitato la rissa, ma si sono mostrati delusi per il mancato abbassamento del costo del denaro, «un elemento che penalizza l'industria italiana nei confronti della concorrenza straniera». Non sono mancate critiche all'eccesso delle spese di prestigio delle banche «per sedi faraoniche, per il costo del personale bancario molto più elevato di quello industriale, mentre non sempre è adeguata la qualità dei servizi prestati alla clientela».

Un'accusa che ha colpito Cingano è stata quella sui forti utili delle banche e sulla loro non trasparenza: «Noi industriali — ha detto un imprenditore tessile — vendiamo per legge a peso netto, la banca non vende il suo prodotto a peso netto. Cingano si è detto felice dei guadagni delle banche (ho spinto la Comit sul sentiero della massimizzazione del reddito come priorità).

## Il Cipi non decide, fermo l'accordo tra Eni e Montedison

ROMA — L'accordo Eni-Enova-Montedison non potrà ancora essere firmato: il Cipi nella sua riunione di ieri mattina non ha dato il via all'operazione in attesa di ulteriori «limature» (così le ha chiamate Marcora all'uscita da Palazzo Chigi) dei contenuti e di «chiarimenti».

Sono passati ormai lunghissimi mesi da quando le aziende chimiche firmarono con grande spreco di «ufficialità» e di pompa una lettera di intenti per la riorganizzazione del settore. In tutto questo tempo il governo non è riuscito a definire meglio quella posizione: si è ridotto a far riunire il Cipi soltanto alla vigilia del termine massimo fissato nella lettera. Oggi con questo nuovo rinvio — almeno in teoria — tutti gli impegni sottoscritti perdono di valore legale. Un ritardo gravissimo, quindi, che se non sembra destinato a chiudere il capitolo dell'intesa tra Montedison ed Eni crea nuovi intralci e nuove perdite di tempo.

All'accordo Eni-Montedison è legata una generale riorganizzazione delle produzioni e il passaggio di interi impianti dalle mani di una azienda all'altra. Il capitolo di maggiore consistenza riguarda certamente il petrolchimico di Brindisi.

# Il Nuovo Pignone al governo: decidere subito per il gasdotto

Assemblea a Firenze dei lavoratori degli stabilimenti sparsi in tutta Italia, insieme ai sindaci delle città interessate - L'intervento di Chiaromonte - «Gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra all'Europa»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nella sala mensa del Nuovo Pignone, ieri mattina, c'erano lavoratori giunti dagli stabilimenti sparsi in tutta Italia: assieme a loro, dopo un viaggio durato l'intera notte, sono arrivati a Firenze i sindaci delle città dove hanno sede le fabbriche dell'azienda dell'ENI. Un appuntamento non casuale, poiché oggi scade la proroga alla «pausa di riflessione» concessa dal governo sovietico a Spadolini per l'acquisto del gas siberiano e mercoledì il presidente del Consiglio si incontra a Washington con Reagan.

Il governo italiano — ha detto Luciano Tonelli, parlando a nome del consiglio di fabbrica — deve assumere una posizione chiara contro l'atteggiamento americano: una vera e propria guerra economica nei confronti dell'Europa. Come primo passo chiediamo lo scioglimento di ogni riserva e la cancellazione della nostra azienda dalla «lista nera» dei governi USA.

I lavoratori del Nuovo Pignone, comprese le rappresentanze sindacali dei dirigenti dell'azienda, hanno affermato di non essere disponibili ad accettare i ricatti americani né la latitanza del governo Spadolini. Su questa linea hanno trovato la solidarietà di tutti i sindaci presenti. È stato approntato un documento proposto dal sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani. All'assemblea erano presenti anche il senatore Gerardo Chiaromonte in rappresentanza del Pci, l'onorevole Edoardo Speranza per la Dc, esponenti socialisti, nonché altri deputati e senatori delle regioni interessate.

«Questa è una manifestazione di indipendenza nazionale», ha sottolineato Gerardo Chiaromonte nel suo intervento — di volontà di autonomia. Il governo italiano ha agito in questa vicenda in modo debole, incerto, sottoposto a ricatti di ogni natura. Mi auguro che Spadolini abbia la forza e la capacità di dare una risposta chiara, anche se ho molti elementi per dubitare, e parlarci per gli USA dopo aver firmato l'accordo per il gas siberiano. Solidarietà ai lavoratori del Nuovo Pignone è giunta anche dagli esponenti socialisti e democristiani intervenuti all'assemblea. Anche se va detto che l'onorevole Speranza, ex sottosegretario agli esteri, ha negato la necessità di una indipendenza nelle scelte dei paesi europei. «L'Europa da sola — ha sostenuto — non potrebbe assicurare la propria difesa». Le iniziative unilaterali americane sarebbero — secondo l'esponente democristiano — addirittura giustificate da una «mancanza di unità tra i paesi europei».

Piero Benassai

## Il presidente: ci vuole solidarietà fra tutti i paesi dell'Europa

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Non può essere un solo paese europeo a risolvere il problema dell'embargo americano. Occorre la coesione di tutti i paesi della Cee interessati». Il presidente del Nuovo Pignone, Ing. Franco Ciatti, che al termine dell'assemblea ha guidato una delegazione di parlamentari nei capannoni dove si stanno montando le famose stazioni di pompaggio per il gasdotto siberiano ed abbiamo messo a punto assieme a loro ed al nostro cliente sovietico un piano per un prolungamento delle consegne.

Ma è possibile sostituire la tecnologia americana con prodotti europei? «Tutti i pezzi attualmente in lista nera ad eccezione dei rotor per le turbine di grosse

dimensioni, possono essere costruite in Europa, anche se l'operazione non può essere compiuta dall'oggi al domani». Prospettive di poter sdoganare i prodotti della General Electric bloccati nel porto di New York? «Tutto è legato al ritiro della lista nera. Tuttavia abbiamo già intrapreso una azione legale contro le autorità americane in quanto il vice direttore della dogana americana ha sostenuto in una conferenza stampa che si poteva ipotizzare una volontà dolosa da parte del Nuovo Pignone. Noi ci siamo sempre attenuti al rispetto delle leggi italiane e statunitensi e pertanto vogliamo difendere il buon nome del Nuovo Pignone. Attraverso questa azione legale comunque potrà essere attivata anche una operazione tendente allo sblocco dei rotor destinati al gasdotto algerino».

p. b.

## Firmato il contratto con l'Enea È il primo di questa «stagione»

ROMA — È stato sottoscritto ieri il primo contratto nazionale di lavoro di questa difficile e incandescente «stagione». È quello per il personale (oltre quattromila addetti) del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative, noto con la sigla di ENEA. È per molti aspetti un contratto rivoluzionario in quanto per la prima volta si sottoscrive con un ente pubblico un patto di lavoro con normativa di spiccato carattere privatistico. La sigla dell'accordo (fra il presidente dell'ENEA, Colombo da una parte e le organizzazioni sindacali confede-

rali e di categoria dall'altra) non completa però l'iter della contrattazione. Manca ancora la ratifica, così come prevede la legge di riforma dell'Enec approvata nel marzo scorso, del ministro dell'Industria, sentito il parere di quello del Tesoro.

Quali sono le principali innovazioni introdotte dal contratto? Ce n'è, innanzitutto, una di fondo. Il passaggio dal settore del parastato che finora regolava i rapporti di lavoro secondo le disposizioni e norme previste per i pubblici dipendenti, a quello di una «impresa» che ha carattere e peculiarità

specifiche, organizzata, come stabilisce la riforma, su basi industriali, anche di gestione.

Tutto ciò ha comportato la revisione e la riorganizzazione di numerosi istituti contrattuali, a cominciare dall'inquadramento che risulta essere di tipo «industriale». Dunque inquadramento unico, compresa la dirigenza, con assoluta parità fra operai e impiegati. Ma questo ha significato ridefinire ex novo le vecchie nomenclature di livelli e mansioni, fissare i nuovi minimi garantiti, concordare sei mesi di tempo per «riempire» su base professionale, i dieci livelli previsti dall'accordo. Con il nuovo reinquadramento mentre si garantiscono e si valorizza, con una giusta collocazione professionale, le categorie operaie, tecniche e amministrative, si cerca di dare uno sbocco reale (non più quindi la «gabbia» imposta dalle norme per il pubblico impiego) alle professionalità elevate: ricercatori, progettisti, responsabili di strutture.

La stessa dirigenza, non a caso, non fa più riferimento ai criteri, di carattere eminentemente burocratico, in atto nella pubblica amministrazione. Per questo, dirigenti sono: i managers o capi dipartimento, i responsabili

di grandi progetti scientifici, i ricercatori con elevatissima qualificazione scientifica.

I costi del contratto sono elevati (non sono state fornite cifre) soprattutto per quanto riguarda i livelli cosiddetti alti, ma si tratta di oneri ritenuti «indispensabili» per creare una base efficiente per realizzare gli obiettivi di riforma fissati dalla legge del marzo scorso.

Il nuovo contratto, naturalmente, prevede anche istituti di tipo «classico» quali la consultazione e l'informazione ai sindacati e la contrattazione decentrata, su programmi, occupazione, strutture, organizzazione del lavoro, formazione professionale, mobilità.

La sigla del contratto completa gli adempimenti per la pratica attuazione della riforma. Insomma ora l'ENEA ha tutti gli strumenti per poter funzionare. Ma gestione del contratto e riforma impongono all'Ente, e anche al sindacato, di darsi strumenti nuovi, di operare con mezzi diversi dal passato e anche con una mentalità nuova, di tipo «industriale». È anche questa una condizione per far marciare la riforma secondo le direttive contenute nella legge istitutiva dell'ENEA.

llo Gioffredi

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	29/10	28/10
Dollaro USA	1470,0	1459,00
Dollaro canadese	1198,325	1188,085
Marco tedesco	572,60	571,295
Fiorino olandese	527,77	526,035
Franco belga	29,623	29,532
Franco francese	202,90	202,065
Sterlina inglese	2481,20	2450,040
Sterlina irlandese	1950,60	1944,050
Corona danese	163,21	162,026
Corona norvegese	203,02	201,095
Corona svedese	197,46	196,034
Scellino austriaco	663,59	661,126
Scellino austriaco	81,589	81,356
Escudo portoghese	16,025	16,045
Peseta spagnola	12,509	12,477
Yen giapponese	5,29	5,283
ECU	1347,99	1344,058
Oro fino per gr. (Milano)	19,650	19,650



## Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare: tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.







Mercoledì 3

- Rete 1
12.30 CONSIGLI AGLI ESPORTATORI - Programma del D.S.E. (2ª puntata)
13.00 PRIMISSIMA - Attualità del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ILLUSIONI PERDUTE - Tratto da H. de Balzac - Regia di Maurice Cazeneuve...



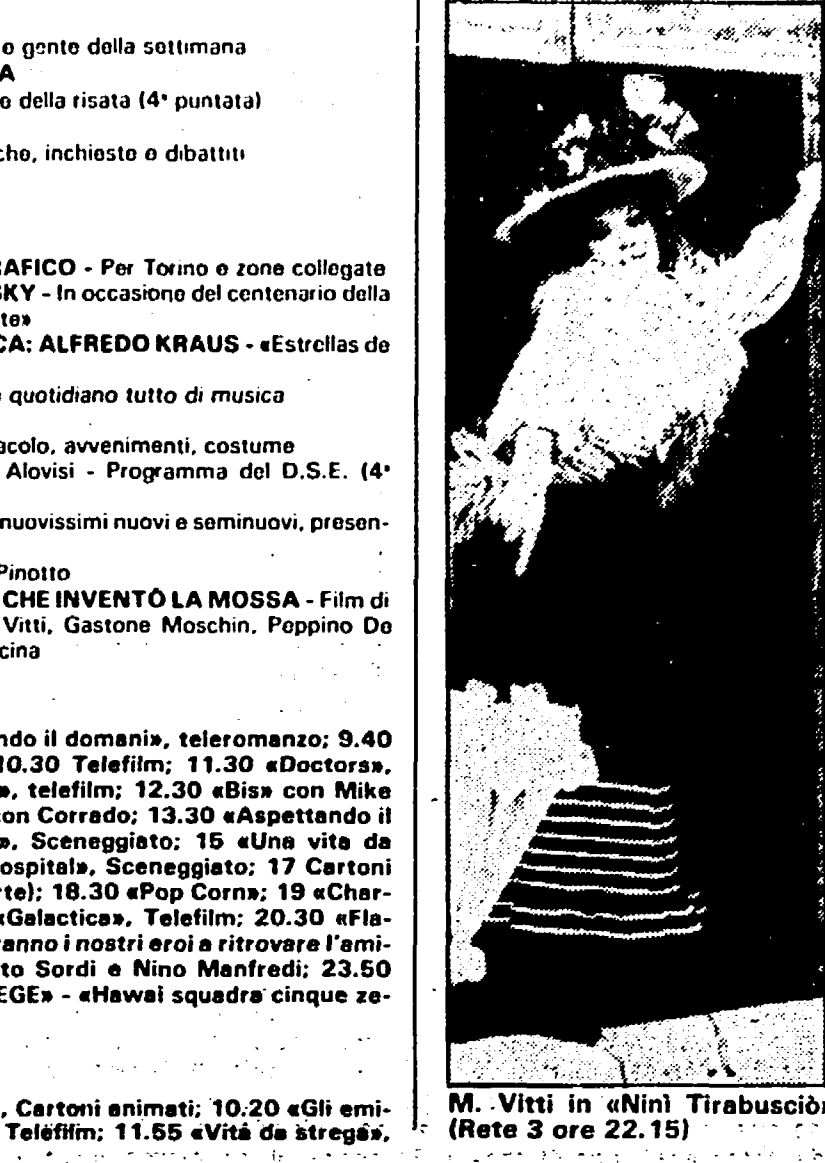
M. Bongiorno in «Bis» (Canale 5, ore 12.30)

- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 VERDI - Regia di Renato Castellani, con Ronald Pickup, Carla Fracci e Milena Vukovic...
21.50 OMAGGIO A IGOR STRAVINSKY - In occasione del centenario della nascita...

Giovedì 4

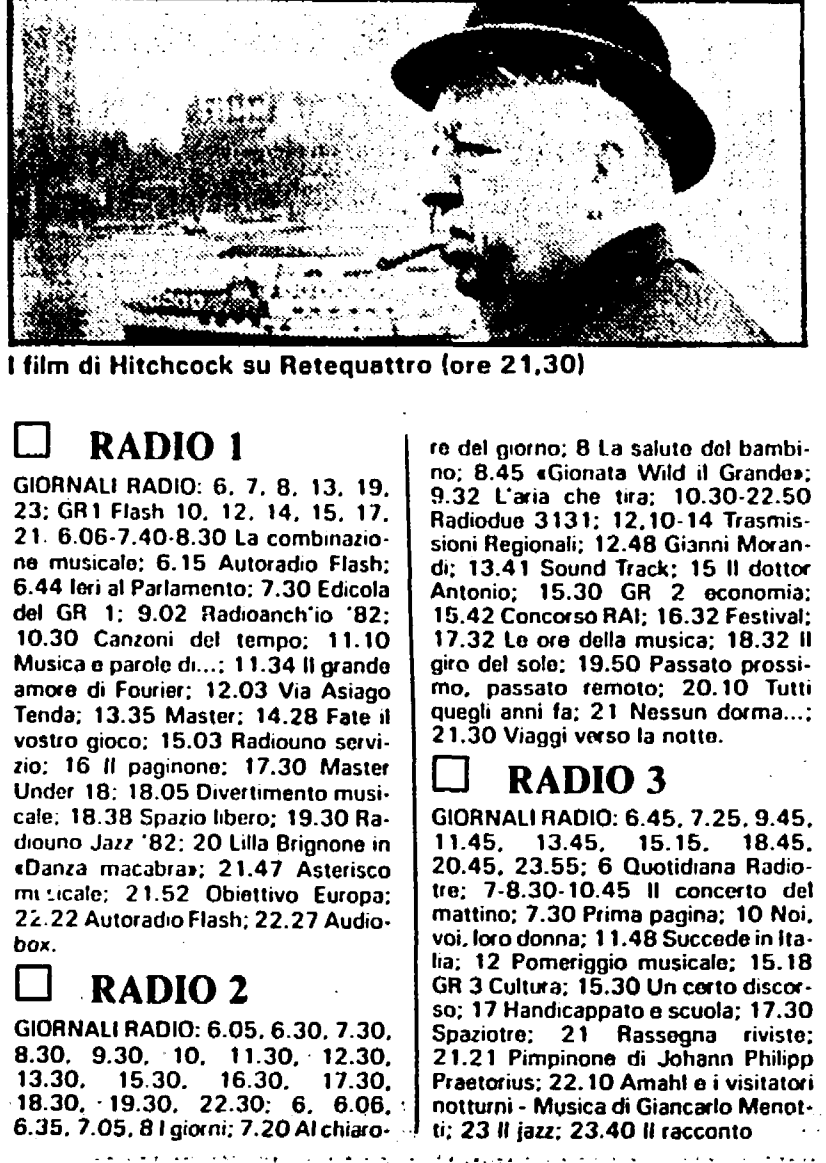
- Rete 1
12.30 CONSIGLI AGLI ESPORTATORI - Programma del DSE (3ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ILLUSIONI PERDUTE - Tratto da Balzac. Regia di M. Cazeneuve...

- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.25 IL PIANETA TOTO - Il principio della risata (4ª puntata)
22.15 TG 2 - STASERA



M. Vitti in «Nini Tirabuscio» (Rete 3 ore 22.15)

- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.25 IL PIANETA TOTO - Il principio della risata (4ª puntata)
22.15 TG 2 - STASERA



F. Franchi e C. Ingrassia a Canale 5 ore 18.30

Venerdì 5

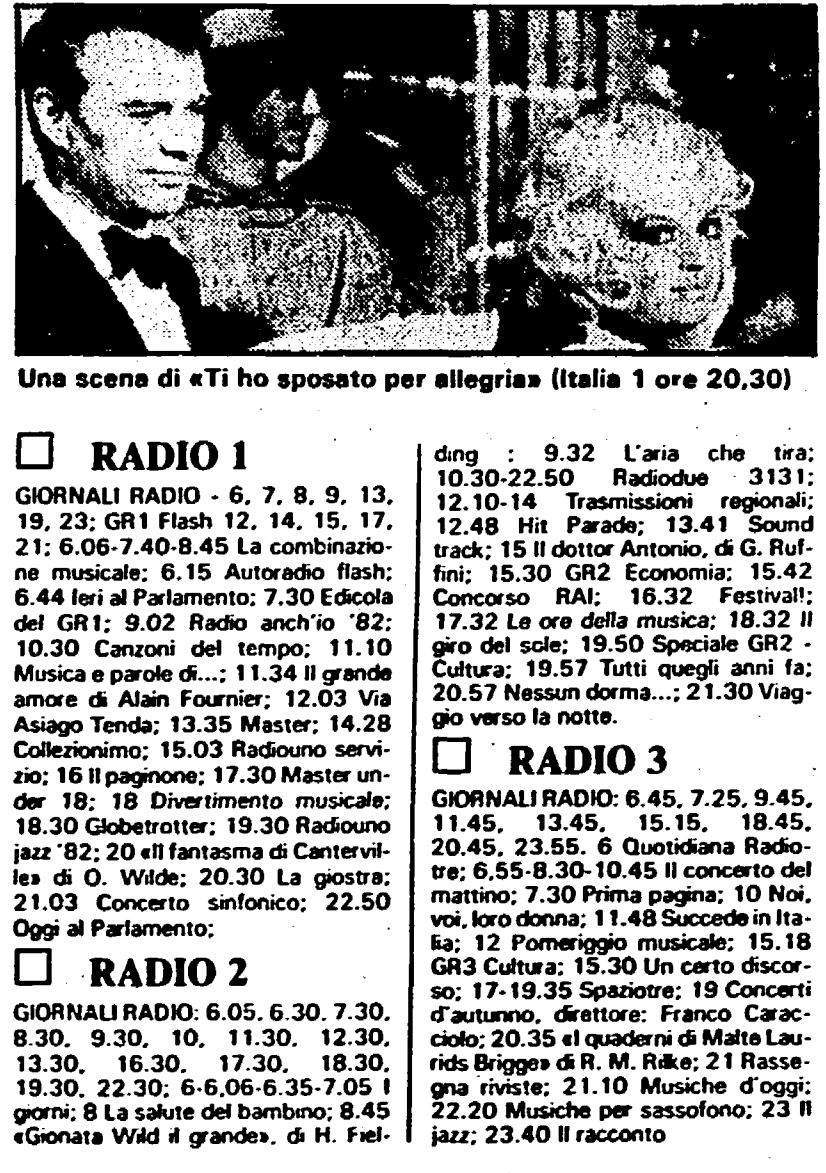
- Rete 1
12.30 CONSIGLI AGLI ESPORTATORI - Programma del D.S.E. (4ª puntata)
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ILLUSIONI PERDUTE - Tratto da Honoré de Balzac. Regia di Maurice Cazeneuve...



M. T. Ruta in «leane addio» (Rete 2 ore 22.45)

- 17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 VERDI - «Gli anni difficili», sceneggiato con Ronald Pickup, Carla Fracci e Omero Antonutti...

- 17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 VERDI - «Gli anni difficili», sceneggiato con Ronald Pickup, Carla Fracci e Omero Antonutti...

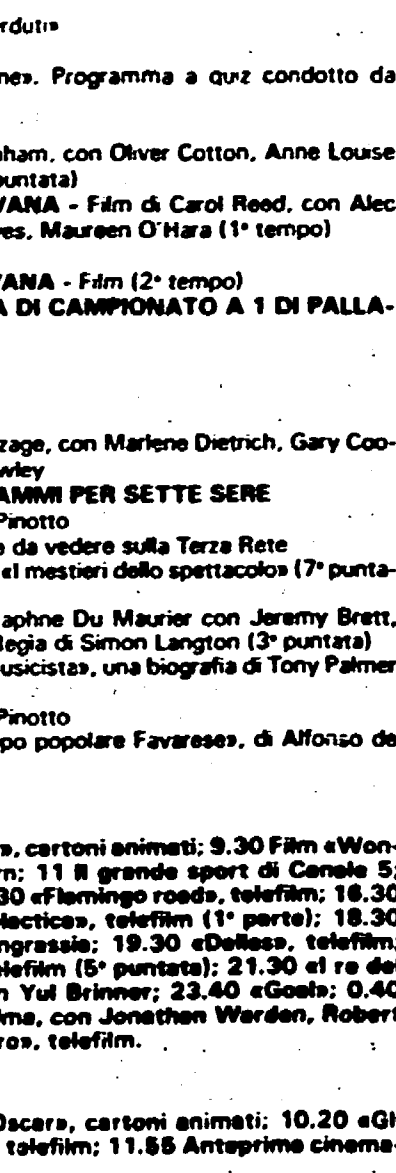


F. Franchi e C. Ingrassia a Canale 5 ore 18.30

Sabato 6

- Rete 1
10.00 SENZA USCITA - «Inchiesta in casa Kluge», con Silvano Tranquilli, Nando Gazzolo, Lucilla Morlacchi (1ª puntata)
10.55 C'ERA UNA VOLTA L'UOMO - Cartone animato (5ª episodio)
11.35 TERRA INQUIETA - programma di Mino D'Amato (4ª puntata)
12.15 ARTISTI D'OGGI - Riccardo Tommasi Ferraro

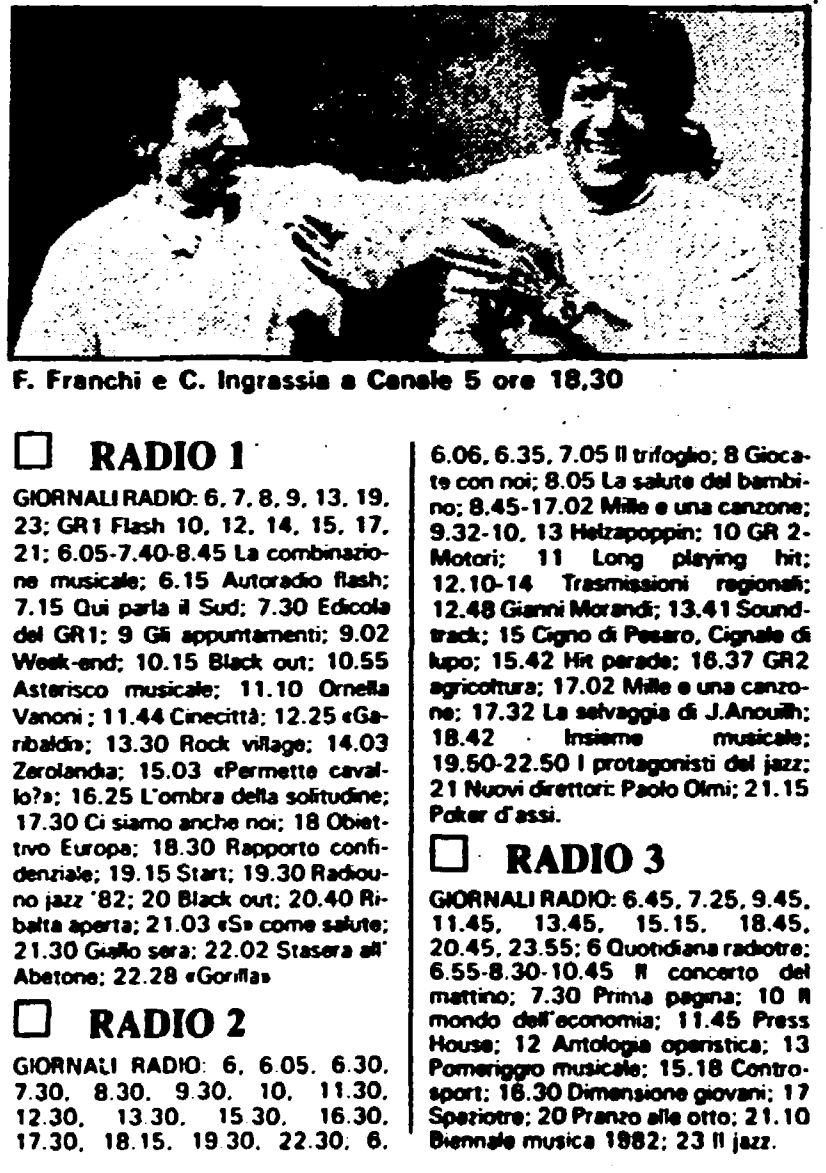
- 18.00 TG 2 - ATLANTIDE - «Il regni perduti»
18.30 TG 2 - SPORTSERA
18.40 BLITZ - presenta: il sistemone. Programma a quiz condotto da Gianni Minà



I. Bergman in «Viaggio in Italia» (Rete 1 ore 14)

- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 I BORGIA - Regia di Brian Farnham, con Oliver Cotton, Anne Louise Lambert, Alfred Burke (ultima puntata)
21.25 IL NOSTRO AGENTE ALL'AVANA - Film di Carol Reed, con Alec Guinness, Noel Coward, Burt Reynolds, Maureen O'Hara (1º tempo)

- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 I BORGIA - Regia di Brian Farnham, con Oliver Cotton, Anne Louise Lambert, Alfred Burke (ultima puntata)
21.25 IL NOSTRO AGENTE ALL'AVANA - Film di Carol Reed, con Alec Guinness, Noel Coward, Burt Reynolds, Maureen O'Hara (1º tempo)



F. Franchi e C. Ingrassia a Canale 5 ore 18.30



# Spettacoli

## Cultura

### Il computer sarà la fine del capitalismo?

**M**I HANNO detto: «Tu che sei incompetente, prova a recensire l'ultimo fascicolo di Critica Marxista dedicato all'informatica e alle tecnologie che ne derivano» (n. 5, settembre-ottobre 1982). Ed eccomi di fronte a questo numero di Critica di carattere monografico a dover esprimere opinioni, riflessioni, interrogativi.

Intanto, che cos'è l'informatica? Giovanni Battista Gerace ci dice: «L'informatica è la scienza che studia i problemi connessi con la elaborazione della informazione tramite macchine». E ancora poco, per capire. Ma si aggiunge che questa parola nasce dalla fusione di altre due: «informazione» e «automatica».

Per «automatica» si intende la scienza delle macchine, lo, che se si fosse compiuto lo stesso progresso nella produzione delle automobili oggi se ne potrebbe comperare una con poche migliaia di lire.

Questo significa che la nuova scienza e tecnologia dell'informatica ha già e sempre più avrà una diffusione generalizzata, con risultati enormi quanto alla programmazione industriale, e che si sviluppa in Inghilterra negli ultimi 30 anni del XVIII secolo — fu caratterizzata dalla — invenzione della macchina e dei motori per farla funzionare.

**L**A BORGHESIA passava dal capitalismo mercantile al capitalismo industriale moderno. La seconda è nata con lo sviluppo della chimica e l'invenzione di nuovi materiali. A questo punto mi chiedo: l'attuale rivoluzione industriale non è in realtà la seconda? Voglio dire che lo sconvolgimento nello sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione, i mutamenti della struttura sociale che essa determina sono paragonabili solo a quelli della prima rivoluzione industriale.

Con due differenze, però. La prima: il capitalismo industriale moderno si diffuse gradualmente, in modo diseguale, dalla Gran Bretagna al continente europeo ed imperiosamente negli Stati Uniti. Questa rivoluzione attuale invece sta conoscendo una diffusione rapidissima in tutti i paesi sviluppati. La seconda differenza: la prima rivoluzione industriale si attuò in una fase di sviluppo dell'economia europea; questa avviene in una fase di crisi economica profonda, probabilmente destinata a durare a lungo, pur con cicli alterni. Il

che significa che già si intrecciano due aspetti o ragioni della ristrutturazione produttiva: quella provocata dal furto della nuova tecnologia e quella provocata dalla crisi economica. L'informatica aiuta la ristrutturazione, ma la rende più drammatica. Più drammatica perché la conseguenza dell'informatica, della robotica è determinare un calo enorme dell'occupazione. Comito ci dice che, ipotizzando le attuali linee di tendenza nel 2000 (domani!), solo il 20% della forza-lavoro degli Stati Uniti sarebbe occupata nel settore manifatturiero. In termini più generali, questa rivoluzione industriale potrebbe investire il 50% dei posti di lavoro.

E allora? Se si continua a sottovalutare la ricerca scientifica e tecnologica, essa potrà trovarsi a metà tra paesi industrializzati e terzo mondo, sempre più distaccata dalla realtà europea.

**Q**UESTO punto nascono altri problemi. Marx aveva avuto una intuizione. Aveva previsto come lo sviluppo della scienza e conseguentemente della tecnica non avrebbero incluso il lavoratore nel processo produttivo (tra la macchina ed il suo prodotto), ma lo avrebbero posto al di sopra di esso... come sorvegliante e regolatore. A questo punto il lavoratore, si colloca accanto al processo di produzione, anziché esserne l'agente principale. Ecco allora che il capitale investito in salario (capitale variabile) si riduce al minimo rispetto a quello investito nelle macchine (capitale costante). Ma poiché è il lavoro non pagato, il plus-lavoro che genera la ricchezza, il capitale viene a trovarsi in una contraddizione insuperabile, poiché esso, da un lato, tende a diminuire la forza-lavoro impiegata e, dall'altro, trae ricchezza dal lavoro proprio.

Fine, oggettivamente fondata, del capitalismo? No, per le controtendenze che operano. Quelle della concentrazione del tempo, mentre si inverte il rapporto di profitti di monopolio.

Riducendosi però il lavoro necessario ad un minimo, si ha un'accelerazione del tempo libero, e il libero sviluppo dell'individualità. Lineamenti fondamentali di economia politica del tempo moderno, mentre si giunge alla qualifica del lavoro stesso.

Allo stesso modo — come si dice nella introduzione al fascicolo della terza rivoluzione industriale — si apra una enorme, insostenibile voragine di parassitismo e malavita accanto a settori razionalizzati, bisognerà per forza giungere a radicali riduzioni del tempo-lavoro, mentre si inverte la qualifica del lavoro stesso.

Questo è la conclusione a cui giungono tutti i saggi di Critica: se si vorrà evitare che la disoccupazione diventi un peso insostenibile e si apra una enorme, insostenibile voragine di parassitismo e malavita accanto a settori razionalizzati, bisognerà per forza giungere a radicali riduzioni del tempo-lavoro, mentre si inverte la qualifica del lavoro stesso.

**L**uciano Gruppi

Esce in questi giorni in libreria «L'estetica nella scienza» (Editori Riuniti, pp. 206, L. 12.000) una raccolta di saggi curata da Judith Wechsler. Pubblichiamo alcuni brani del saggio «L'inconscio matematico» di Seymour Papert, docente di matematica al Massachusetts Institute of Technology.

È convinzione profondamente radicata nella nostra cultura che il riconoscimento della bellezza matematica e l'esperienza del piacere matematico siano accessibili solo a una minoranza, forse anche assai sparuta, come minoranza, della razza umana. Una tale credenza assume il valore di un principio teorico grazie a Henri Poincaré, al quale va il nostro rispetto non solo perché uno dei pensatori matematici fondamentali ma anche perché uno degli scrittori più densi di pensiero per quanto riguarda l'epistemologia delle scienze matematiche. Per il modo in cui concepisce la formazione di un matematico, Poincaré si distacca nettamente dalle tendenze più diffuse nella psicologia cognoscitiva e pedagogica. Per lui, infatti, il tratto distintivo della mente matematica è logico bensì estetico. Inoltre ritiene, ma è una questione a parte, che tale senso estetico sia innato: succede che taluni nascano con la facilità di sviluppare un apprezzamento della bellezza matematica, e costoro sono poi quelli che potranno diventare dei matematici creativi. Cosa impossibile agli altri.

Questo saggio si avvale della teoria di Poincaré sul pensiero matematico come centro ordinatore delle riflessioni sul rapporto tra il logico e l'extralogico in ma-

Matematici, scienziati spesso risolvono i problemi in modo intuitivo. È l'inconscio a dettare le soluzioni? E che rapporti ci sono fra estetica e scienza? Un libro dice che sono in relazione. Leggiamone un brano

# La radice dell'inconscio

Induce a un confronto con Freud. Poincaré è vicino a Freud nel postulare chiaramente due menti (cosciente e inconscio), ciascuna governata dalle sue leggi dinamiche, ciascuna in grado di svolgere differenti funzioni con accesso severamente limitato alle attività dell'altra. Come vedremo, Poincaré è fortemente colpito dal modo in cui la soluzione ad un problema su cui si è lavorato in una fase precedente, spesso venga alla coscienza senza preavviso, già quasi confezionata, come se fosse il prodotto di una parte celata della mente. Ma l'inconscio di Poincaré è quanto mai diverso da quello freudiano. Lungi dall'essere il luogo di processi primari, prelogici, impregnati di sessualità, si presenta piuttosto come una macchina combinatoria, emotivamente neutrale, sommativamente logico.

Il confronto tra queste immagini dell'inconscio ci riporta ai nostri interrogativi riguardo alla natura della stessa matematica. La matematica, dal punto di vista logico, è per definizione scorporata, distaccata dal corpo e modellata solo da una logica interna di purezza e verità. Un punto di vista del genere concorderebbe con l'inconscio neutrale di Poincaré piuttosto che con la dinamica freudiana, fortemente impregnata, dominata dall'istinto. Senonché lo stesso

cosciente. Se il problema è difficile, il primo stadio, a detta di Poincaré, non condurrà mai alla soluzione. Il suo compito è di creare quegli elementi grazie ai quali si costruirà la soluzione. Deve poi intervenire uno stadio di lavoro inconscio, che al matematico si presenterà come un temporaneo abbandono dell'impresa o un'eventuale incubazione del problema. Poincaré postula un meccanismo per questa incubazione. La prospettiva fenomenologica dell'abbandono è completamente falsa. Al contrario, il problema è stato passato a un inconscio attivissimo, che implacabilmente cerca di combinare gli elementi forniti dal primo, cosciente stadio del lavoro. Non si suppone che la mente inconscia abbia qualche particolare potere, eccetto la concentrazione, il funzionamento sistematico, e il fatto di essere impenetrabile alla noia, alle distrazioni, o ai mutamenti di indirizzo. Il prodotto del lavoro inconscio è restituito alla mente cosciente in un momento che non ha alcuna relazione con quanto quest'ultima sta facendo. Questa volta la prospettiva fenomenologica è anche più fuorviante, dato che il lavoro portato a termine potrebbe giungere alla coscienza nelle occasioni più impensate, in apparente collegamento con avvenimenti

quanto mai fortuiti. Come fa la mente inconscia a sapere cosa restituire alla mente cosciente? E a questo punto che secondo Poincaré subentra l'estetica. Egli ritiene, come risultato dell'osservazione empirica, che le idee rinviate indietro non sono necessariamente delle corrette soluzioni al problema originale. Perciò egli conclude che l'inconscio non è in grado di determinare rigorosamente se un'idea è giusta. Però le idee ritornano hanno sempre l'impronta della bellezza matematica. La prima mente del terzo stadio del lavoro consiste nell'esaminare coscientemente e rigorosamente i risultati ottenuti dall'inconscio. Questi devono essere accettati, modificati o respinti. Nell'ultimo caso, l'inconscio potrebbe nuovamente rientrare in azione. Osserveremo che il modello postula un terzo agente in aggiunta alle menti cosciente e inconscia. Questo agente è in qualche modo simile a un censore freudiano: il suo lavoro consiste nell'eliminare coscientemente e rigorosamente i risultati ottenuti dall'inconscio. Questo agente è in qualche modo simile a un censore freudiano: il suo lavoro consiste nell'eliminare coscientemente e rigorosamente i risultati ottenuti dall'inconscio. Questo agente è in qualche modo simile a un censore freudiano: il suo lavoro consiste nell'eliminare coscientemente e rigorosamente i risultati ottenuti dall'inconscio.

**Seymour A. Papert**  
Docente di matematica al Massachusetts Institute of Technology

Wajda ha presentato a Trieste «L'affare Danton», un dramma sulla Rivoluzione francese

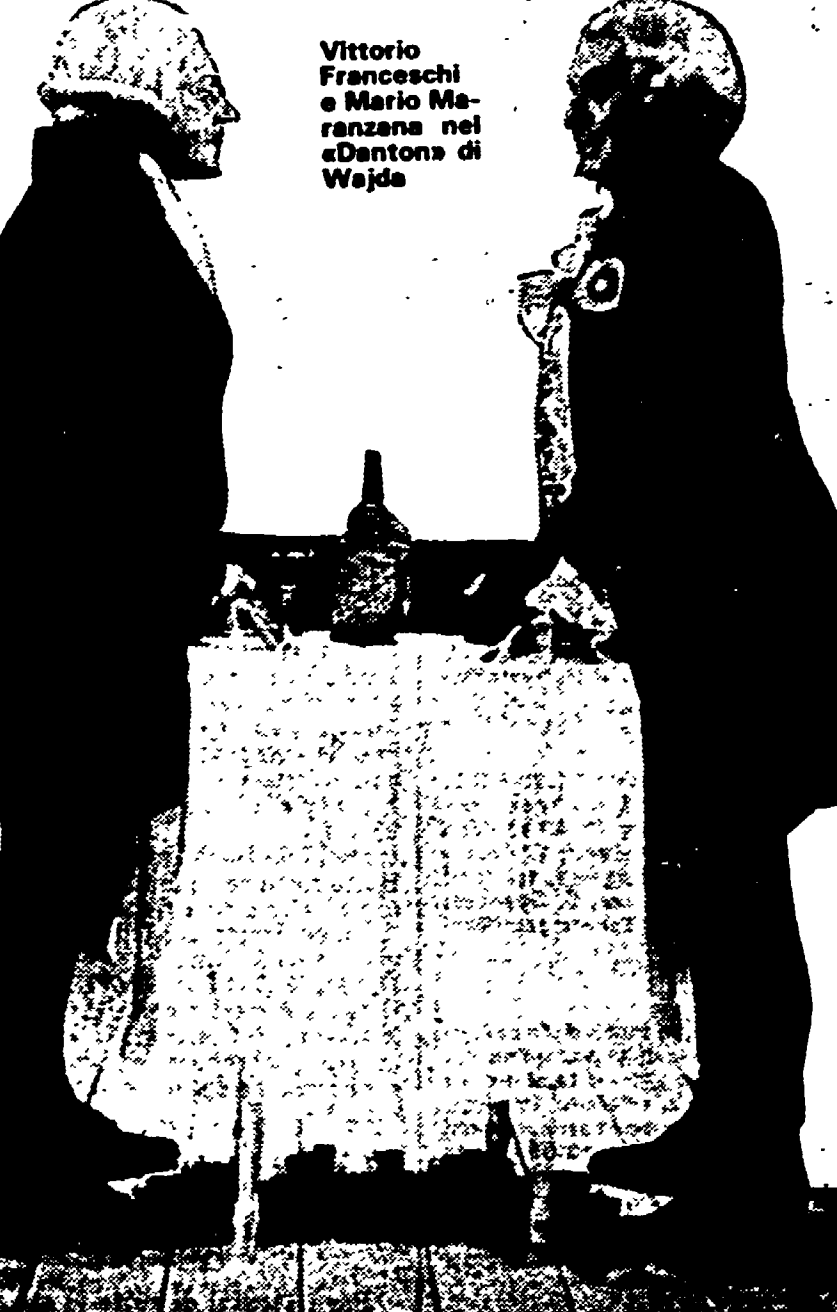
## Anche il Terrore aveva paura

**Dal nostro inviato**

TRIESTE — «Ho paura del Terrore a tal punto che sono pronto ad ogni compromesso, ad ogni umiliazione, ad ogni illegalità, purché lo si risparmi alla Francia: ecco una frase che s'immagina a fatica sulle labbra di Robespierre, lo spettatore, l'incorruttibile. Eppure è lui a pronunciare nell'«Affare Danton» di Stanislaw Przybylska (1901-1935), rappresentato in «prima» italiana qui allo Stabile del Friuli-Venezia Giulia. E nel loro contesto, quelle parole suonano benissimo, così come quelle di lui a poco ne seguono: «Machiavelli vi aspetta tutti, fanatici della libertà, compagni...».

Ritico evento teatrale, questo. Andrzej Wajda, che dell'«Affare Danton» sta completando la versione cinematografica franco-polacca (se ne prevede la presentazione il 12 gennaio prossimo, in contemporanea a Parigi e a Varsavia), firma, affiancato da un giovane discepolo, Maciej Karpinski, l'attuale allestitore: terzo o quarto, se si considerano i due realizzati in Polonia, patria del regista e dell'autrice (nel '75 nella capitale, nell'80 a Danzica), nonché quello messo su a Sofia, in Bulgaria, e poi portato anche a Mosca.

Il dramma della Przybylska, tormentata figura di artista (pittrice, scrittrice), in contatto epistolare con intellettuali dell'Occidente come Virginia Woolf, Joyce, Fitzgerald, vissuta poveramente e uccisa in età ancor verde dalla mafia, costituisce un'autentica rivelazione, dopo il lungo oblio al quale è stato sottoposto (la stesura e l'esordio scenico risalgono al '30-'31): per la densità problematica, la forza incisiva dello stile (come ci comprova il traduttore Farnpignone), il sentimento tragico della storia che pervade la vicenda, distanziandola



Vittorio Franceschi e Mario Maranzana nel «Danton» di Wajda

gila da cui è acclamato: vitaiolo, ingordo, dissipatore; co-scienza di una propria superiorità; ma che, quando afferma esser necessario abbassare il livello della rivoluzione («a livello, cioè, della natura umana»), non offre soltanto una pezza d'appoggio a un disegno moderato o a personali ambizioni di dominio, bensì suggerisce interrogativi più sottili e profondi, ai quali peraltro Robespierre ha ragione di opporre, nelle circostanze concrete, l'accusa di tradimento.

Sarà tutta la propria Robespierre, nel dialogo finale con Saint-Just, allorché Danton e i suoi seguaci avranno salito il patibolo, e mentre già per loro stessi (Robespierre, Saint-Just) si profila l'ombra della ghigliottina (tutto accade nell'arco di pochi mesi, in quel terribile anno 1794), ad annunciare, «con un amaro spiacevole sorriso», la «scoperta»; dura e conclusiva, che «non si è mai più forti della morte».

L'«Affare Danton» ha, certo, dei precedenti, su tutti La morte di Danton di Büchner, e dei successori deglissimi, come quel Giacomo (1958), del nostro Federico Zardi, che agita i temi analoghi con una simile, lucida e argomentata passione robespierriana (per non allargare troppo un discorso, che includerebbe, sotto altra forma, anche il Marat/Sade di Weiss). Il lavoro della Przybylska — che, del resto, Zardi sicuramente ignorava — mantiene comunque intatto il suo alto valore. Ed è merito dello Stabile triestino essersi cimentato in un'impresa così controcorrente, come quella di riproporre, a un pubblico fuorviato da ben diversi messaggi, il tracciato di sangue, tragico ma ineluttabile, della storia (e quindi della politica).

La struttura di base dello spettacolo è processuale, o meglio dibattimentale: una tribuna, sul fondo, accoglie una cinquantina di spettatori in abiti odierni; ma nei palchi di proscenio, addobbati del tricolore francese, fanno mostra di sé i partigiani delle differenti fazioni rivoluzionarie di allora. L'azione principale si svolge su due piattaforme di legno chiaro, collegate da tre gradoni: la più bassa si protende oltre il limite tradizionale della ribalta. Arredi essenziali designano gli ambienti, e un tavolo da riunione, all'occorrenza, potrà mutarsi a vista nel letto di Danton o di Robespierre (un'ampia grata batte ad accennare alla prigione). L'andatura è soprattutto nella seconda parte, asciutta, incalzante, sebbene insidiata a tratti dalla orvia difficoltà (in Italia) di raccogliere e tener insieme un tanto numerosa compagnia.

Fa bello spicco il Robespierre di Vittorio Franceschi, per quella sua vigile fermezza, quel controllo della situazione (e, come oratore, ha singolari accenti togliattiani), appena percorsi dai brividi febbrili. Mario Maranzana è un Danton di notevole evidenza, corposo e focoso, ma bisognoso di qualche stretta. Nel contorno, sono da citare Pietro Valsecchi (Saint-Just), Luca Dal Fabbro (Desmouline), Edoardo Florio, Lorenzo Piani. Calde le accoglienze.

Aggevo Savio

**L'AFFARE DANTON** di Stanislaw Przybylska (traduzione di Giovanni Farnpignone). Direzione e messa in scena di Andrzej Wajda. Regia di Maciej Karpinski. Supervisione alle scene e ai costumi di Krystyna Zachwatowicz. Interspettori principali: Mario Maranzana, Vittorio Franceschi, Luca Dal Fabbro, Pietro Valsecchi, Stele Candelli, Edoardo Florio, Lorenzo Piani, Gian Luigi Pizzetti, Almerica Schiavo, Donatella Colaninzi. Trieste, Teatro Stabile (future tappe previste: Roma, Torino, Genova).

### García Márquez sul set del film tratto da un suo romanzo

**CITTÀ DEL MESSICO** — Gabriel García Márquez lo scrittore colombiano che ha di recente conquistato il premio Nobel della letteratura non è voluto mancare al set del film ispirato ad uno dei suoi racconti «La triste storia di Erendira e della nonna». Protagonista della pellicola, ambientata nello stato messicano di Zacatecas, sono Irene Pápas, nelle vesti della nonna, e l'attrice brasiliana Claudia Ohannan nel ruolo di Erendira. Il film, una coproduzione franco-messicana, è diretto dal regista brasiliano Ruy Guerra vecchio amico di García Márquez che ha invece sempre rifiutato di girare un film ispirato a «Cent'anni di solitudine». García Márquez scrisse dodici anni fa «La triste storia di Erendira» proprio pensando ad una sua trasposizione cinematografica.



Henri Poincaré: fu uno dei primi a stabilire un nesso fra estetica e scienza

### Il Saggiatore



### Van Deren Coke AVANGUARDIA FOTOGRAFICA IN GERMANIA 1919-1939

In una cultura vicina al Bauhaus non meno che a Freud, gli artisti che hanno rinnovato profondamente la tecnica e inaugurato il linguaggio della fotografia contemporanea.

Opere e Libri: 108 foto L. 33.000

### Bovero Bobbio Cappa Rusconi Scamuzzi Bodei Veca RICERCHE POLITICHE

Saggi su Kelsen, Horkheimer, Habermas, Luhmann, Foucault, Rawls.

Questo libro offre per la prima volta uno sguardo d'insieme sul nuovo orizzonte della filosofia politica. □ «L'Arco» L. 8.500

### Luciano Russi CARLO PISCACANE

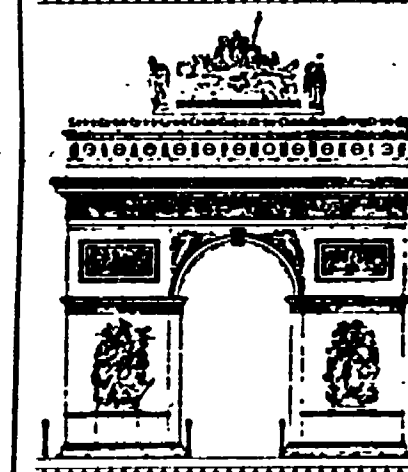
Vita e pensiero di un rivoluzionario. La prima monografia complessiva su Piscacane, comprendente la biografia, l'esame degli scritti e la storia della critica.

«La Cultura» L. 26.000

### Luciano Canfora ANALOGIA E STORIA

L'uso politico dei paradigmi storici. Un saggio di vivace provocazione a ripensare il nostro rapporto con ciò che chiamiamo «storia».

«L'Arco» L. 6.000



### J. Christopher Herold VITA DI NAPOLEONE

L'uomo che disse di aver ampliato i confini della grandezza: nella biografia di uno storico che sa imprimere al racconto lo slancio dello humour serbando la fermezza del giudizio. □ «Catalogo» 4 ritratti a colori L. 25.000

### E. J. Steele EVOLUZIONE E SELEZIONE SOMATICA

Presentazione dell'edizione italiana di Karl Popper. Nel processo di revisione critica della teoria di Darwin, questo libro secondo Karl Popper figura come «il più eccitante degli ultimi anni». □ «Theoria» L. 16.000

### Collezione FERREIDEE

diretta da Franco Marcano. Una nuova serie dedicata ai viaggi reali e immaginari, agli itinerari dell'avventura e del pensiero.

«Terre» sono i luoghi della scoperta, l'idea, l'immaginazione e la cultura che accompagnano l'esplorazione del «diverso». Sono in libreria:

### John Mandeville VIAGGI OVVVERO TRATTATO DELLE COSE PIÙ MERAVIGLIOSE E PIÙ NOTABILI CHE SI TROVANO AL MONDO

a cura di Ermanno Barisone L. 16.000

Walter Raleigh LA RICERCA DELL'ELDORADO

nella relazione del secondo viaggio in Galiana di Laurence Keymis a cura di Franco e Flavia Marcano L. 15.000

### Robert H. Lowie GLI INDIANI DELLE PIANURE

La storia e i modi di vita degli «uomini rossi» del West. «Uomo e mito» 89 ill. L. 16.000

### Luigi Bernabè Brea LA SICILIA PRIMA DEI GRECI

Dal paleolitico all'età del ferro uno dei capitoli più suggestivi della preistoria mediterranea. «Uomo e mito» 128 ill. L. 16.000





Socialismo e Puglia un convegno

BARI - Si è aperto ieri a Bari e si chiude domani a Lecce il convegno sul "Socialismo pugliese nella storia d'Italia"...

varie discipline: Vittorio Fiore, Gaetano Cingari, Fabio Grassi, Adolfo Pepe, Ferruccio Marzano, Carlo Vallauri...

Per il "Decameron" in TV l'AGIS precisa: "Non siamo illiberali"

MILANO - Ancora polemiche per i film di Pasolini in TV. L'AGIS, in relazione ai rilievi mossi alla denuncia...

Katharine Hepburn è in ospedale: disturbi circolatori

NUOVA YORK - Katharine Hepburn è stata ricoverata in ospedale perché affetta da problemi circolatori. Lo scrive il "New York Post"...

COMUNE DI VIETRI DI POTENZA

Provincia di Potenza

AVVISO DI GARA

Il sindaco VISTA la delibera della Giunta Municipale n. 407 del 9/12/1982...

- 1) Ricostruzione unità abitativa località Castello Arioso lotti 3-4-5 importato a base d'appalto L. 1.084.072.671

I lavori anzidetti verranno aggiudicati mediante licitazione privata da esprimersi ai sensi dell'art. 1 lettera D) della legge 2/2/1973 n. 14.

Vietri di Potenza, il 21/10/1982

COMUNE DI VIETRI DI POTENZA

Provincia di Potenza

AVVISO DI GARA

Il sindaco VISTA la delibera della Giunta Municipale n. 408 del 9/10/1982...

- 1) Lavori anzidetti verranno aggiudicati mediante licitazione privata da esprimersi ai sensi dell'art. 1 lettera D) della legge 2/2/1973 n. 14.

Vietri di Potenza, 14 ottobre 1982

COMUNE DI CARPI

Ufficio Proc. Amm.ve speciali

AVVISO DI GARA

Il comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di "COSTRUZIONE DI TRATTO FOGNANTE NEL COMPARTO SUD DELLA CITTÀ - 1° LOTTO"...

- 1) LOTTO - lavori a base d'appalto pari a L. 170.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori relativi al primo lotto si procederà mediante licitazione privata con un congruo numero di Ditte, ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973, n. 14...

p. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LL.PP. (Giovanni Lodi)

dizionari Garzanti

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITÀ VACANZE

20162 MILANO Viale E. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 00185 ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Teatro, musica, danza e cinema: anche con il nuovo lavoro "Specimen days", Meredith Monk insegue la sua idea di spettacolo totale. Ma stavolta qualcosa non va...

Non son troppe 4 Meredith?

Dal nostro inviato PARMA - Il nuovo spettacolo di Meredith Monk (Specimen days, al debutto nazionale qui al Regio) ma passerà qualche tempo prima che lo si possa rivedere in Italia...

«È un lavoro sulla guerra, ma non sarà la ricostruzione della Guerra Civile, bensì un'esplorazione. Credo che ci sia una connessione reale tra quel periodo e la sensibilità, l'emotività di oggi, in termini di petrolio».



Meredith Monk

Il teatro, in questo gioco delle parti, ha evidentemente lo spazio minore. Anche dal punto di vista della comunicazione. Meredith Monk, del resto, non parte mai dal teatro a tutto tondo: lo serve, eventualmente, come dessert.

straordinarie ricerche vocali di Demetrio Stratos abbiamo dovuto aspettare che morisse. E comunque, ancora oggi, le tecniche vocali di Demetrio Stratos (quelle di "Metrodore" e "Cantare la voce") vanno molto molto più in là del lavoro della Monk.

La protesta è stata lanciata di nuovo in un dibattito a Roma: è giusto che la pubblicità venga inserita a tradimento nei film? Anche i telespettatori hanno delle cose da dire...

«Massacrare un film con gli inserti pubblicitari e poi vantarsi per averlo trasmesso in TV, è come buttare dell'acqua inquinata in un lago pulito e farci poi degli stabilimenti balneari».

«Basta con quelle Coca-Cola che disturbano Psycho»

Stato, se la presa invece con gli uni e con gli altri ha generato l'intervento ondivo: «Queste due atteggiamenti in realtà sono astratti. Bisogna fare i conti con l'etere, lo spazio, che dovrebbe essere un bene di tutti e non di chi arriva prima ad occuparlo».

problema, al nocciolo, riguarda proprio lui; il telespettatore, il cliente delle TV, che per la Rai paga il canone e per le private paga in moneta diversa, sopportando.

Table with columns for Rete 1, Rete 2, Rete 3 and program titles like 'LA PAROLA E L'IMMAGINE', 'CONCERTO IN FOLK', 'ELIANA E GLI UOMINI'.

Table with columns for Canale 5, Italia 1, Retequattro, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo and program titles like 'LA PAROLA E L'IMMAGINE', 'CONCERTO IN FOLK'.

Scegli il tuo film

ELIANA E GLI UOMINI (Rete 1 ore 14) Riproposto ad orario insolito il ciclo dedicato due anni fa dalla RAI al regista Jean Renoir...

Radio

RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Rete 4: ritorna il Topolino show

Per i ragazzi di tutte le età ritornano in TV i classici di Walt Disney: ogni sabato pomeriggio (ore 16.30), da oggi, appuntamento con Topolino e i suoi amici.

Rete 2: Colombo (ma a mezzanotte)

Questa notizia è per i numerosi fans del tenente Colombo, forse il miglior poliziotto televisivo mai arrivato sui nostri teleschermi.



# Spettacoli

## Cultura



### «Excalibur» italiano per Battiato

ROMA — Un «Excalibur» all'italiana? Questi sembrano i propositi di Giacomo Battiato, giovane regista di programmi di una certa ambizione per la TV («Martin Eden», «Colombi»), ed ora alle prese col grande schermo per «L'Arme, gli amori», tratto dall'Ariosto, con un occhio al classico ed un altro al teatro dei pupi. Le riprese del film sono già iniziate in Sicilia, ma con qualche difficoltà perché Battiato, anche in questa produzione destinata al mercato USA, prima che al nostro, (americani sarebbe-

ro anche i finanziamenti), sta cercando di ricreare quell'atmosfera «solari», con grandi cavalcate, paesaggi al limite del fantastico, come ha già dato al piccolo schermo. L'ambiente «giusto» per girare il film è quindi assai difficile da trovare.

«L'idea di fare un film epico è nata al produttore Nicola Carraro — racconta Battiato — e mi ha trovato subito entusiasta. Ero molto incuriosito da «Excalibur» di John Boorman, anch'esso film medievale, con richiami alla leggenda, alle magie, alle armature e ai cavallieri senza macchia. Credo che un film del genere si possa fare anche in maniera «italiana», con richiami alla nostra pittura e alla nostra letteratura. Per questo ho pensato all'Ariosto».

«Un elemento importante — continua Battiato — è però il discorso sulla guerra. I protagonisti del film, nati per essere guerrieri, combattono fino al massacro finale; ma il senso di tutta la storia è il rifiuto, il disgusto della guerra. Questo, se vogliamo, è un discorso di sempre, di oggi come di ieri. Ma, al di là di questo, il film è un sogno, una fantasia sul mondo epico che ci viene da tutta la nostra cultura».

Tra gli interpreti, scelti prima di tutto per il loro volto (anche le armature sono disegnate appositamente sul volto e sul carattere del personaggio), Tanya Roberts, uno dei «Charlie's Angels», Rick Edwards, e i nostri Barbara De Rossi (sarà Bradamante) e Maurizio Michetti. Il film arriverà sugli schermi italiani alla fine del 1983.

### A Londra un «musical» dedicato all'attrice scomparsa Jean Seberg

LONDRA — Jean Seberg, l'attrice americana suicidatasi a Parigi nel 1979 mentre era in attesa di un figlio, rivivrà nel musical che sarà presentato in prima mondiale dal «National Theatre» nell'autunno del 1983. Autore delle musiche sarà Marvin Hamlisch che ha già firmato quelle altrettanto fortunate di «A Chorus Line» e «The Mirror Song». I testi usciranno dalla penna di Christopher Adler mentre il libretto è di Julian Barry. La regia del musical che ha l'Uolo provvisorio di «Jean» è di Sir Peter Hall.

Jean Seberg morì a soli 41 anni incinta di sette mesi. Ad indurirla al suicidio, secondo l'ex marito Roman Gary, furono proprio le voci caluniose che su quella maternità vennero fatte circolare dall'FBI.

### All'asta a Parigi 64 pezzi della collezione Aime Maeght

PARIGI — Sessantaquattro tra dipinti e sculture provenienti dalla collezione privata dello scomparso antiquario francese Aime Maeght sono stati venduti all'asta da «Drouot» per una cifra complessiva di oltre 23 milioni e mezzo di franchi, pari a circa 4 miliardi e trecento milioni di lire. Tra i capolavori venduti ci sono dipinti e disegni di Matisse, Chagall, Braque, Kandinsky. Un grande olio su tela del pittore franco-argentino Fernand Léger, «La bella ciclista» del 1951, ha raggiunto la quotazione record della serata: 2 milioni e 750 mila franchi, pari ad oltre 420 milioni di lire. «Le gueridon vert» di Braque, eseguito nel 1913 è stato aggiudicato per 2 milioni e 200 mila franchi; un'opera di Kandinsky del 1927 è stata venduta ad un milione e novecentomila franchi.

### Un anno fa moriva l'irripetibile cantautore francese: e Parigi a sorpresa ripropone ora due suoi dischi inediti

## Il secondo testamento di George Brassens



George Brassens

HO VISITATO Sète, il suo famoso cimitero marino, nell'estate dell'80. Giravo per le vie e in fondo non sapevo bene se cercavo qualcosa di Valéry o di Brassens. Ma era proprio inutile fingere: Valéry era come una grande montagna, una montagna di ghiaccio luminoso; Brassens, invece, sembrava più piccolo, ma sempre tutto caldo e pieno. Eppure era già malato e un anno dopo, un anno fa, il 30 ottobre 1981, sarebbe morto.

George Brassens non è stato uno dei maggiori chansonniers francesi e non è stato nemmeno il migliore degli chansonniers francesi. Inutile abbozzare confronti impropri. Magistrale Trenet, bravissimi Brel e Ferré. Ma Brassens non centra. E non chiamiamolo, soprattutto, con l'impronunciabile neologismo di «cantautore», nomignolo che ormai si dà solo ai mezzi cantanti, ai mezzi attori, alle porzioni e frazioni, grandi, piccole o infinitesimali di poeta e musicista.

Noi tutti, fedeli di Brassens, conosciamo la storia dello zio Archibaldo, il quale un giorno ebbe la sorte di incontrare niente meno che sua Maestà la Morte. Tutto sommato, però, la donna dalla temibile non era tanto male: così lo zio Archibaldo ricambiò il suo amore e se ne fuggì con lei a braccetto felice. Fece di necessità virtù, potremmo dire.

E una metafora di questo ambiguo rapporto troviamo ancora nella memorabile «Fille à cent sous». Il protagonista (virogno, immondo, infame), accecato per amore, si dà alla mole del vicino, che è un tipico peggio di lui. Ma purtroppo l'acquirente si accorge ben presto che la donna è orribilmente magra e vorrebbe protestarla. D'altronde lei lo guarda con occhi dolci e gli sussurra: «Che colpa ne ho? Così lui si intenerisce: perché non adattarsi, innamorarsene? Amore e morte sono pur sempre un mistero quotidiano».

Ma Brassens, con la morte, ha giocato non poco. Ci ha raccontato anche la storia del patito dei cimiteri («La ballade des cimetières»), ha fatto parlare il becchino triste che non ha il cuore cattivo e che seppellisce i morti «a controcœur», ha toccato i punti alti di questo intelligenza, ossessivo colloquio con la sua privilegiata amica-nemica morte, «camarde», in «Bonhomme», dove una vecchia si dà da fare malinconica nei campi per far su la legna necessaria a riscaldare il suo «Bonhomme», appunto, il marito, che sta per morire «de mort naturelle».

GRANDE narratore Brassens, raffinato e popolare, non una parola, non una nota fuori posto nelle sue canzoni, ricopiate con mano diligente, con eleganza e chiara scrittura sui quaderni. Narratore e tratti attraverso da bagliori lirici, che ha scritto, come dice nella famosa «Supplique pour être enterré à la plage de Sète», «des fleurs dans le trousseau de son nez», dei fiori nelle narici della morte, della «camarde». La quale ha continuato a seguirlo con aria imbecille. Allora, dice l'ottuso, quello che non distingue Brassens dal cantautore stagionale, l'infame «camarde» si è presa rivincita: «In quel momento, la vita? Ingenuo, patetico in realtà, più ancora che ottuso. Brassens sapeva, conosceva il gioco e non dobbiamo piangere perché lo amiamo. La sua voce è più che mai parlante nei dischi. A tutti quelli usciti dal '52 in poi ora aggiungiamo questo «doppione» della Philips appena uscito a Parigi: «Testamento» Brassens: intona e la voce di Jean Bertola dà anima alle parole che Brassens non aveva più potuto cantare».

Cosa rimane oggi di Brassens negli altri, nei cantanti e autori di oggi, stranieri e italiani? domanda è in fondo banale e quasi oscura. Rimane un'immagine sullo sfondo che tutto sommato è meglio ignorare per evitare il confronto. L'eredità di Brassens è tutta nelle sue canzoni, anche se è vero che ieri, in molto di De André, in qualcosa di Paoli, tracce del grande Tontontone sono passate. De Gregori, come dimostrano anche il suo ultimo eccellente disco «Titanic», ha estro e talento come pochissimi. Ma il genere Brassens è irripetibile. In lui lo specifico della canzone ha toccato un vertice, è solo Woody Guthrie, con altri strumenti e altro carattere, aveva in passato compiuto qualcosa di analogo. E poi, lo sappiamo, non si impara da chi esce dalla norma, così come nessuno potrà imparare l'arte del campione prendendo a esempio l'inimitabile Coppi.

Maurizio Cucchi

MILANO — La canzone cattolica esce dall'underground. Il primo Festival della canzone religiosa si è svolto a Milano tra mercoledì e giovedì sera al Teatro Orfeo, cercando, per la prima volta da molti anni, di dare un volto alla realtà musicale più clandestina che ci sia per un pubblico laico.

Ma è anche vero che Maometto è andato alla montagna: il gusto semplice, da sacra parrocchia, non ha fatto concessioni alla partitura dei mass-media. Eppure lo sfarfallamento di giornalisti attorno alla stella del Brodo Star che ha sponsorizzato la rassegna era genuino. «Nella cultura cattolica — spiega Massimo Bernardini, critico di «Avvenire» e promotore del Festival — c'è stata finora la tendenza da un lato a diffidare della musica leggera, dall'altro a voler far da soli. Di fatto esiste un circuito (feste parrocchiali, librerie Paoline, scuole, ecc.), che da anni produce artisti di vario livello per un pubblico eterogeneo come quello dei cattolici praticanti. Assistenti ad un'inversione di tendenza? Forse. Intanto un po' di efficienza non guasta (il «messaggio» dei concerti è impreciso, considerando che si esibiscono otto gruppi diversi ogni sera). I più professionali sono i gruppi «spirituali» in attività da vent'anni. Piacciono ai genitori, non dispiacciono a nessuno. Ma il cantautore-prete, Giogy Cento (sette album alle spalle per la casa discografica della Paoline) accompagnato da una «vocalist» stile Viola Valentini e da un pianista che svista blues, sa mettere anche un pizzico di sensualità nella musica.

A parte il «folklore» c'è tutta un'area di gruppi e di cantautori impegnati in un lavoro di base, per molti aspetti simile a quello dei cantautori di sinistra degli Anni Settanta: recupero del popolare, recupero dell'elemento folklorico, un po' di Intillimani, un po' di musica mediterranea. La Signora Straccione, gruppo nato sei anni fa a Milano, punta sulla «contaminazione della cultura rock, soprattutto west-coast, della colonna musicale metropolitana con le nostre radici». Tra gli italiani Pino Daniele e la De Sio sono quelli che preferiscono.

D'altra parte l'elemento popolare nasce anche dall'aspetto liturgico. «In chiesa sbaglio sempre a cantare le mie canzoni — dice Marina Valmaggi, etnomusicologa e cantautrice su Rusty Record — perché nascono da un'esperienza personale anche quando sono di fatto delle preghiere. Quando comincia-

### A Milano il primo «Festival della canzone religiosa»: cantatori alla De Gregori, cantanti melodici, gruppi rock si sono esibiti di fronte ad un pubblico costellato di aderenti a CL. Ma cos'è davvero questo movimento?

## Una croce e una chitarra



no ad essere conosciute la gente comincia a cantarle a modo suo, la canzone d'autore diventa canzone popolare, non è più di nessuno. Marina Valmaggi canta nei concerti anche le canzoni di Violetta Parra, Victor Jara, il amico Claudio Chiuffo, (che ha preferito la sua versione di «Construcco» a quella di Jannacci).

Il successo corrompe? Se fra Paolo Marzelli dianda il suo compagno di seminario, Giuseppe Cionfoli («quella di cantare è sempre stata una vocazione per noi francescani»), la maggioranza storce il naso: «Con Cionfoli credo di avere in comune solo la barba e la fede in Dio», dice Claudio Chiuffo, 37 anni, romagnolo, definito da qualcuno «il Guccini dei credenti» (una definizione che lui lusinga, se non dispiace a Francesco).

«È incredibile come qualche giornalista faccia sempre di oggi erba un fascio: Cionfoli sarà in buona fede, ma lo — dice Chiuffo — a Sanremo non ci sarei andato a fare la figura del cretino. De André, Gaber, Guccini (che un paio di volte mi ha

### Sognano Sanremo o San Francesco?

MILANO — C'era un disinvolto imbarazzo, nei curatori di questa prima rassegna non-stop della canzone religiosa, dovuto a una certa vaghezza della sua definizione e dei suoi contenuti: si è avvertita nettissimo, dichiarata, nelle parole che il presentatore (e qual cosa di più) Massimo Bernardini ha voluto far precedere a entrambe le serate, parole in cui si spiegava che il termine è stato adottato per definire una scelta di campo, quasi di schieramento, più che un difficile discriminare formale o contenutistico.

«Infatti, abbiamo assistito a una sorta di allegria galoppata fra strutture e proposte vistosamente diverse tra loro, alcune vecchie di anni (e sul metro della moda di musica leggera), altre magari vagamente antipatrie di un possibile anche se improbabile revival nostrano di quello che fu il «Jesus movement» americano dei primi Anni Settanta. Che cosa vuol dire, oggi, nel bel mezzo di Milano, piantare le tende (Bernardini direbbe: i tabernacoli) di questo disparato ma uniforme popolo tanto appassionatamente quanto ingenuamente «cristiano», o che tale tiene sempre più a definirsi, simulando (stavamo per dire: scimmiettando) quella «semplicità» francescana già irraggiungibile e disperatamente lontana dalla «chiesa reale» e dalla chiesa del potere ai tempi del poverello di Assisi?

Fabio Malagnini



Essere cristiani è una condizione tormentata e complessa, significa trascorrere da Tertulliano a Teresa d'Avila, da Calvino a Lutero a Teilhard de Chardin: e non basteranno certo volentieri e simpatiche serate di canzonette, spirituals, vecchi blues nostalgici e protivi folk-rock per rendere più agevole il passo e non rischiare di rompersi in gamba. Basti constatare, per ora, l'ispirazione polemica e grintosa di questi giovani che si muovono intorno a «Comunione e Liberazione» e alle sue tesi.

Per restare alle nostre canzoni, ci si trova di fronte a soluzioni ampiamente scontate, il più delle volte abbastanza marginali e banali, non prive tuttavia di un loro fascino per la fedeltà e la memoria che conservano — specialmente alcune — d'una fede bambina e d'una letizia vagante oratoriale (altra cosa, però, erano le lodi di San Filippo Neri e dell'oratorio, le sacre canzonette di San Luigi Maria Grignion de Montfort o anche, in tempi più prossimi ai nostri, del gesuita francese padre Aimé Duvall).

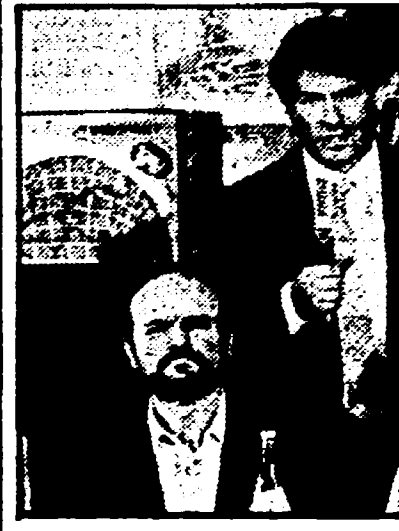
Il discorso non vale per tutti. Ci sono i generosi componenti del gruppo «La signora straccione» (titolo forse dovuto a un equivoco: ma non importa), che tengono d'occhio la musica popolare italiana e l'esperienza della Nuova Compagnia di Roberto De Simone, con quel che segue, e c'è un dignitoso cantautore già ultratrentenne, Claudio Chiuffo, che porge un suo discorso sereno con ballate intensamente sentite e puntuali.

Ma gli altri? Sì, certo, nella Grillo o nella Valmaggi si avvertono gli spiriti d'una canzone religiosa magari «realista», e in tutti quanti c'è la buona volontà di mantenersi fedeli a un messaggio. Ma il tocco di qualche amabile (e simpatico) paroco canoro è ancora troppo lieve, mentre, al limite opposto, la grinta di Cionfoli si conferma più «professionale» che sorgivamente cristiana come vorrebbe apparire (forse era anche un po' indispettito del ritardo con cui è andato in scena: ma non poteva «perdonare» con più garbo?).

In conclusione: una proposta simpatica, sincera, ma ancora sfocata e tutta da rivedere. Il materiale per una «vera» rassegna del canto religioso in Italia non manca. «Non può mancare: Bernardini, ti rivedremo alla prova?»

Michele L. Straniero

### Il film



GROG — Soggetto e regia: Francesco Laudadio. Sceneggiatura: Silvia Napolitano, Franco Zaccari. Direttore della fotografia: Ettore Macari. Interpreti: Franco Nero, Gabriele Ferzetti, Omero Antonutti, Cristina Pascual, Eros Pagni, Sandra Milo, Franco Javarone. Commedia grottesca. Italia. 1982.

## Grog, che passione l'ostaggio in diretta

Consumismo galoppante e TV-dipendenza hanno innescato ormai, anche nel nostro paese, un ingranaggio perverso nel quale tutto e tutti vengono risucchiati, triturati, metabolizzati fino a produrre nuove, superflue «necessità» e altre, più insidiose soggezioni ai tambureggiati imbonimenti del mass-media e, in specie, delle innumerevoli TV private. Da tale confusa situazione ha preso pretesto l'esordiente regista Francesco Laudadio per congegnare questo suo Grog, commedia modulata variamente tra realtà e grottesco nell'intento di prospettare, appunto, una vicenda indicativa degli effetti paradossali conseguenti allo snaturamento delle pratiche informative e delle consuetudini sociali.

Dovunque è stato presentato (Venezia, San Sebastiano, ecc.) Grog ha riscosso subito un successo di considerazione, di simpatia che rivela per se stesso quanto tempestivo risulti il particolare scorcio narrativo cui è improntata la sortita personalissima di Francesco Laudadio (coadiuvato, in fase di sceneggiatura, da Silvia Napolitano).

Ma vediamo, in dettaglio, di che cosa si tratta. Nicola e Pasquale, due sprovveduti detenuti «comuni», riescono sorprendentemente ad evadere dal carcere portandosi appresso, ferito, uno sfortunato secondino. Suggeriti dagli echi di imprese delinquenziali in grande stile, i pur imbecillissimi evasori riescono ad irrompere nel salotto della facoltosa famiglia borghese di un barone della medicina e, lì asserragliati, cominciano a strappare di minacce terribili al padrone di casa e ai suoi ospiti, tutti più o meno legati tra di loro da ipocrisie e snobismi desolanti.

E qui entrano in campo, massicciamente, i mezzi di comunicazione e il farraginoso quanto inefficace apparato poliziesco. Nicola

### I multifunzioni ad alta tecnologia. Perché essere «solo digitali» non basta.

Se da un orologio ti aspetti funzioni particolari, come la suoneria programmabile e il cronografo al decimo o al centesimo di secondo, Seiko è la risposta ideale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.

Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa.

Seiko. Lo standard mondiale.

oltre 200 modelli da L. 78.000 a L. 300.000

Seuro Borelli  
Al cinema Caprenichetta di Roma.



L'irresponsabile sciopero del sindacato autonomo ha paralizzato completamente Roma

# Bus selvaggio continua la sfida La città sconvolta dal traffico

Caos ieri dalle 6.30 fino al primo pomeriggio - Sempre alte le adesioni alla agitazione del «Sinai» - L'Atac convoca tutti i sindacati - Ma gli autonomi non desistono - Fino a lunedì tutto tranquillo, si riprende martedì

Bus selvaggio ha messo in ginocchio la città. Per tutta la mattinata di ieri Roma è stata un inferno: il traffico è impazzito, la gente ha atteso invano alle fermate che arrivasse qualche mezzo scampato all'irresponsabile agitazione del sindacato autonomo. Finita la precettazione, quindi, si ricomincia a pagare gli effetti di uno sciopero contro tutto e contro tutti, che non cede di un millimetro agli inviti alla ragionevolezza lanciati da più parti (per ultimo ieri di nuovo dal sindaco Vetere). Il Sinai vuole essere formalmente riconosciuto come sindacato, vuole la «pari dignità» con le altre organizzazioni, porta avanti una piattaforma di lotta in cui si chiede l'impossibile. E lo pretendo in ogni caso, a colpi di scioperi selvaggi. Ieri sera l'Atac ha emesso un comunicato in cui dice che tutte le organizzazioni sindacali saranno consultate dal 5 al 9 novembre. Tutte le organizzazioni, compreso il Sinai. L'obiettivo dell'azienda è quello di riportare la situazione alla normalità. Ci riuscirà? E il Sinai accetterà l'invito al confronto o continuerà la sua assurda sfida? I dirigenti del sindacato autonomo per il momento minacciano un inasprimento delle agitazioni. Dicono che anche l'Atac deve convo-

carli. E fino a quando ciò non avverrà gli scioperi proseguiranno. Ma torniamo a ieri. È stata davvero una giornata nera. La gente ha preferito usare i mezzi privati. E il caos è cominciato sin dalle 6.30, ora d'inizio del primo turno di agitazioni. Fino alle 9.30 studenti, operai, impiegati si sono arrangiati come hanno potuto. Con l'auto, o a piedi, con il metrò (che con l'arrivo a funzione regolamentare) o con l'autosopra. E questa situazione si è trascinata fino al primo pomeriggio, dopo che è finita la seconda ondata di scioperi (quelli dalle 12 alle 14.30). Solo nel tardo pomeriggio le cose sono tornate alla normalità. Le adesioni alla lotta del Sinai restano, purtroppo, alte. Rispetto al periodo precedente alla precettazione, le percentuali hanno subito lievi flessioni — di due o tre punti — ma questo non ha cambiato di molto l'effetto generale. Ieri mattina, dalle 6.30 alle 9, ha scioperato il 68 per cento degli autisti 1535 vetture su 2242 sono rientrate nei depositi). Più o meno la stessa percentuale di dieci giorni fa. Nella tornata successiva (dalle 12 alle 14.30) l'adesione è stata del 67,4 per cento (sono rientrate 1172 vetture su 1737). Le cifre fornite dal Sinai invece parlano dell'88 per cento di adesioni. La situa-

zione, comunque, è stata differente da deposito a deposito. Si va dalla punta altissima del San Paolo (quasi il 94 per cento) a quelle minime di Ostia (24 per cento) o di Montesacro (27 per cento). Problemi anche per l'Atac. Il trasporto extraurbano ha funzionato con moltissime difficoltà. Un calo di presenze si è registrato nelle autorimesse di Frosinone, Velletri e San Giuseppe. Ma in ogni caso i pendolari hanno dovuto fare i conti lo stesso con uno sciopero spietato. Il metrò, invece, come è successo d'altra parte anche nelle precedenti agitazioni, ha funzionato regolarmente. In questo settore, infatti, il Sinai si è continuato ad avere pochissime adesioni, che comunque non incidono minimamente nello svolgimento del servizio. Oggi, domani e lunedì niente scioperi. La solita «pausa» di fine settimana. Una tregua decisa essenzialmente perché in queste giornate lo sciopero non colpirebbe duramente nessuno. Né gli studenti, né i lavoratori, né gli impiegati. Bus selvaggio dovrebbe tornare alla carica martedì. Le modalità: dalle 18.30 alle 21 per l'Atac e dalle 16 alle 19.30 per l'Autocarro. Ma il Sinai ha già annunciato, con una tracotanza senza precedenti, che è anche pronto ad «inasprire la vertenza».

# Una mattina di un «giorno da cani»

Tutto il centro bloccato - Un fiume di auto tra il Verano e Termini - Code alla Prenestina Piazza Venezia: un mare di lamiera Intasata la zona del Policlinico



La città paralizzato per mezza giornata. Da ieri mattina presto fino al primo pomeriggio girare in macchina per Roma è stato davvero un inferno. Ingorghi, code spaventose, intasati i bariccati. Un traffico incredibile. È stato l'effetto dello sciopero selvaggio dell'ATAC. I romani così hanno deciso (ma d'altra parte era l'unica soluzione per chi doveva andare al lavoro o a scuola) di prendere l'automobile e sfidare la tenuta della rete viaria cittadina. Il risultato, come abbiamo detto, è stato catastrofico. Per ore e ore sono rimasti bloccati i punti nevralgici del traffico romano. Da piazza Venezia ai Fori Imperiali, dall'Argentina fino a piazza Vittorio, è stata una vera e propria «marea» di lamiera, incontrollabile. I vigili, intervenuti in forze, sono riusciti con difficoltà a dirigere le migliaia di automobili che hanno invaso la città. Ma i problemi non si sono sentiti solo al centro storico. Grossi guasti anche sulla Casilina, sulla Prenestina, sulla Tiburtina (dove allo sciopero dei bus è stato aggiunto l'ingresso per i lavori in corso). La zona intorno al Policlinico e all'Università è rimasta completamente paralizzato. Un fiume di automobili da piazzale del Verano, per via De Lollis, su fino a viale Castro Pretorio, a piazza Indipendenza. La strada che conduce al Policlinico è stata impraticabile per tutta la mattinata. Grossi problemi per il funzionamento dell'ospedale. Soltanto dopo le 15 la situazione è tornata alla normalità. I bus hanno ripreso a circolare e il traffico è tornato ai ritmi di sempre. Ma non sembra finita. Martedì dovrebbero ricominciare gli scioperi di bus selvaggio. Sarà di nuovo il caos?

Il convegno del PCI su donna, parto, famiglia I risultati di un questionario: idee ed esperienze

# Ma la maternità significa sempre solitudine, dolore o «destino»?

«Maternità e nascita a Roma: né solitudine, né dolore, né destino: questo il tema del convegno organizzato dalla Federazione del PCI e dalla sezione femminile centrale che si è aperto ieri al teatro della Regione di via Rosa Reimondo Garibaldi. Il convegno che sarà concluso domenica mattina da un intervento di Pietro Ingrao è stato aperto da un saluto del sindaco Ugo Vetere e dalla relazione introduttiva di Laura Forti.



«Maternità e nascita a Roma: né solitudine, né dolore, né destino: questo il tema del convegno organizzato dalla Federazione del PCI e dalla sezione femminile centrale che si è aperto ieri al teatro della Regione di via Rosa Reimondo Garibaldi. Il convegno che sarà concluso domenica mattina da un intervento di Pietro Ingrao è stato aperto da un saluto del sindaco Ugo Vetere e dalla relazione introduttiva di Laura Forti. Nella capitale, partecipando al convegno, si è svolta una ricerca di opinioni tra le donne romane. La ricerca, che ha coinvolto 100 donne, ha rivelato che il 76,7 per cento delle intervistate non ha usufruito di alcuna struttura pubblica o privata per la preparazione alla maternità o alla paternità; l'82,6 per cento delle donne non ha ricevuto informazioni durante la gravidanza, al di là delle tradizionali prestazioni sanitarie. Tuttavia, il 62 per cento su 100 hanno scelto di partorire in ospedale, anche se il giudizio sulle prestazioni avute è pessimo, soprattutto se riferito al trattamento urgente. Ma nonostante il ruolo propulsivo della amministrazione capitolina e nonostante gli sforzi innovativi dell'assessorato regionale alla Sanità (non proseguiti dalla nuova coalizione), la situazione resta pessima. E di grande interesse è risultato il «parto tecnologico», anch'esse non prive di nuova violenza. Il convegno ha stabilito un rapporto tra donne, servizi e scienza sul terreno della maternità. Una prima elaborazione compiuta su due mila moduli ritornati (ma a centinaia continuano a giungere) rivela che il 76,7 per cento delle intervistate non ha usufruito di alcuna struttura pubblica o privata per la preparazione alla maternità o alla paternità; l'82,6 per cento delle donne non ha ricevuto informazioni durante la gravidanza, al di là delle tradizionali prestazioni sanitarie. Tuttavia, il 62 per cento su 100 hanno scelto di partorire in ospedale, anche se il giudizio sulle prestazioni avute è pessimo, soprattutto se riferito al trattamento urgente. Ma nonostante il ruolo propulsivo della amministrazione capitolina e nonostante gli sforzi innovativi dell'assessorato regionale alla Sanità (non proseguiti dalla nuova coalizione), la situazione resta pessima. E di grande interesse è risultato il «parto tecnologico», anch'esse non prive di nuova violenza. Il convegno ha stabilito un rapporto tra donne, servizi e scienza sul terreno della maternità. Una prima elaborazione compiuta su due mila moduli ritornati (ma a centinaia continuano a giungere) rivela che il 76,7 per cento delle intervistate non ha usufruito di alcuna struttura pubblica o privata per la preparazione alla maternità o alla paternità; l'82,6 per cento delle donne non ha ricevuto informazioni durante la gravidanza, al di là delle tradizionali prestazioni sanitarie. Tuttavia, il 62 per cento su 100 hanno scelto di partorire in ospedale, anche se il giudizio sulle prestazioni avute è pessimo, soprattutto se riferito al trattamento urgente. Ma nonostante il ruolo propulsivo della amministrazione capitolina e nonostante gli sforzi innovativi dell'assessorato regionale alla Sanità (non proseguiti dalla nuova coalizione), la situazione resta pessima. E di grande interesse è risultato il «parto tecnologico», anch'esse non prive di nuova violenza. Il convegno ha stabilito un rapporto tra donne, servizi e scienza sul terreno della maternità.

Eugenio Manca

Due arrestati (18 anni) per l'assalto al Tempio

# Nuove leve di «autonomia» per gli attentati alle comunità ebraiche

Li hanno presi mentre correvano trafelati dopo aver gettato le bottiglie incendiarie contro la sede degli ebrei libici in via Garfagnana. Giovannissimi, appena diciottenni (la stessa età probabilmente dei loro complici), Luca Franco e Riccardo Ronzoni rappresentano l'ultima leva dell'Autonomia romana. Ed è loro «battesimo di fuoco» avvenuto in queste ultime settimane di ripresa dell'attività teppistica del gruppo «autonomo» di via dei Volsci, con l'obiettivo dichiarato di «annientare i covi sionisti». Nessuno dei due aveva mai partecipato a cortei dell'Autonomia, né era conosciuto dalla polizia. Giovannissimi «acquisiti», dunque, pronti a darsi a fare tra le file di un'organizzazione da tempo allo sbando, ma pronta a riorganizzarsi in occasione di celebrazioni e vendite. Le molotov e le pistole dell'Autonomia erano ricomparse infatti per l'anniversario della morte di Walter

rossi, con una spedizione al mercato Trionfale, dove vennero bruciate un'anziana donna. Poi, il 13 ottobre, ignoti attentatori devastano con potenti ordigni la sede della radio «Onda rossa». E da questo momento l'Autonomia comincia la sua campagna contro il «movimento sionista internazionale», accusato di aver spedito il suo «braccio armato», la LED (lega per la difesa ebraica) a bombardare l'emittente del «movimento». Il giorno dopo, il 14, viene indetta una manifestazione all'università, vietata dalla questura. Ovviamente, il divieto non li intimidisce granché. E quando la polizia carica i manifestanti, vengono lanciate molotov contro bus e auto in sosta. Lo stesso giorno, gli «autonomi» tentano anche di assaltare la sede dell'ex cinema Ausonia, dove si trova oggi il «Tempio di rito tripolino», lo stesso presso di mira giovedì sera con le bottiglie incendiarie. Passa meno di una settimana. Un potente ordigno devasta l'ambasciata del Libano, vicino piazzale Mazzini in occasione della visita del nuovo presidente libanese Gemayel a Roma. Nessuna rivendicazione. Probabilmente, in questo caso, l'Autonomia non c'entra. Ma giovedì arriva quest'ultima «impresa». Almeno due gruppi di sette, otto giovani si presentano con le bottiglie incendiarie in via Garfagnana, nel quartiere Italia, davanti alla sede distaccata del «Tempio di rito tripolino», dove ci sono gli uffici degli israeliti libici fuggiti nel '67 dopo l'avvento di Gheddafi. Poche decine di metri più avanti c'è invece il Tempio per le funzioni religiose, dove già una settimana prima c'era stato il tentativo di assalto respinto dalle forze dell'ordine. Stavolta, al Tempio i teppisti non arrivano, perché c'è un presidio della polizia. Le bottiglie vengono lanciate poco dopo le 20, davanti all'ingresso degli uffici. Altri ordigni esplodono nelle strade vicine, per disorientare gli agenti di guardia al Tempio. In pochi attimi però arrivano numerose auto della polizia, e due degli attentatori vengono arrestati e trasportati nel vicino commissariato di Sant'Appollino, mentre scattano le ricerche per identificare altri giovani del «comando». Sulla cancellata di una scuola elementare (fasciata in passato anche dai terroristi «neri»), i teppisti hanno lasciato una striscione: «Annienteremo i covi sionisti». E per queste squallide imprese antisemite, l'Autonomia utilizza i «ragazzini», così come facevano i fascisti del NAR per gli attentati contro gli ebrei.

Dopo il decreto Scotti, primo incontro tra ministero, assessorato e librai

# Sette librerie sono salve, e le altre 318?

Sono tantissimi i casi di emergenza che non rientrano nella legge - Il Comune sta preparando una «mappa» dei negozi da tutelare, per questo è indetta una riunione - Mancano però strumenti legislativi adeguati - Un'iniziativa dell'assessorato alla Cultura - Saranno aperti dei centri di «invito alla lettura» - Manca ancora un piano del commercio per la pesante eredità lasciata dalla vecchia giunta

L'intervento del ministro Scotti, in favore delle sette librerie che avrebbero dovuto chiudere tra pochi giorni, ha avuto anche un altro merito: quello di sollevare un ampio dibattito intorno ad un argomento fino ad ora relegato a ristretti circoli di addetti ai lavori. In altre parole «salvate» sette librerie del centro di Roma, si è scoperto che il fenomeno (ma più che di fenomeno ormai sarebbe meglio parlare di una tendenza consolidata) è molto più vasto, non riguarda solo qualche decina di negozi «storici» ma ben 318 librerie. Insomma, quello che è emerso fino ad oggi è solo la punta di un iceberg di cui invece bisognerà al più presto cominciare a studiare. Qualche cosa si è cominciato a fare ieri nell'incontro tra librai, un rappresentante del Ministero dei Beni Culturali, l'assessore alla Cultura del Comune, Renato Nicolini, i Presidenti della I e della IX circoscrizione. Si è parlato proprio dal provvedimento ministeriale che se da una parte ha sanato almeno per il momento alcuni casi di emergenza, dall'altra ha messo in evidenza quanto siano scarsi gli strumenti legislativi per intervenire organicamente. Parliamo da qualche esempio concreto. Sette librerie del centro storico per il momento non saranno sfrattate. Ma perché la Libreria «Tombolini», in via Quattro Novembre, specializzata in testi di tradizioni popolari, musica, storia delle religioni, dovrebbe chiudere senza che nessuno batte ciglio? La stessa sorte toccherà probabilmente alla Libreria Madama, tra le più rifo-

zione di emergenza anche la libreria AZ di via Tosatti a Monte Sacro. Insomma l'intervento del ministro è stato un'iniziativa opportuna, ma proprio perché ha un carattere straordinario non sanerà di sicuro una situazione di crisi sempre più consolidata. Persino le sette librerie che beneficiano del decreto non hanno risolto completamente i loro problemi. «Bocca», la libreria che una volta era parte integrante di piazza di Spagna, con le sue vetrine colme di libri d'arte, non riuscirà più ad avere indietro i locali che le sono stati sottratti dall'agenzia di viaggi. Il presidente della I circoscrizione dice di non avere nessuno strumento per restituire i locali alla libreria, nonostante il decreto ministeriale che l'Assessorato comunale ne garantisce la tutela perché «interesse artistico

e storico». «Formalmente», dice Spinelli, la «Valtour» ha tutte le carte in mano. E allora, associo che per intervenire bisogna trovare delle soluzioni che non si limitino all'emergenza, resta il problema di cosa fare. A Roma, oltre tutto manca ancora un piano del commercio, la vecchia giunta ha lasciato in eredità un tale caos che ancora non si è riusciti a sanare. Il Comune ha comunque ribadito tutta la sua disponibilità. Una prima iniziativa — censimento per tutelare tutte le librerie (sia che si trovino in centro che in periferia) dovrebbe essere terminata tra qualche giorno. Con questa «mappa» della città dei libri si potranno così studiare interventi operativi. Per questo è già stata indetta una riunione il 17 novembre. Qualche tempo di più ci vorrà per completare un piano strategico del commercio per la I circoscrizione, quella che in questi giorni è nell'occhio del ciclone, per gli sfratti delle librerie, delle botteghe artigiane ecc. Ancora, seppure da parte dell'assessorato alla Cultura saranno messi a disposizione alcuni locali da trasformare in «centri di invito alla lettura». Insieme a queste iniziative sono in programma mostre (un'operazione per ricordare i tragici roghi di libri dei nazisti) e dibattiti. «I librai» — ha concluso Nicolini — sono dei commercianti speciali. In qualche modo sono anche diffusori di cultura. E per questo che ci sentiamo in dovere d'intervenire con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione».

Carla Chelo

**Rinascita**  
Se, si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

**Dal comitato romano**  
Una casa per la pace: occasione di incontro e di lotta

Il Consiglio Comunale ha deciso di costruire a Roma una Casa per la Pace. La richiesta di una struttura simile era già da un anno formulata dal Movimento per la pace romano al Comune, come indispensabile strumento per lo sviluppo dell'iniziativa politica nella città sul tema del disarmo e della libertà dei popoli. Una richiesta esplicita in diversi incontri con il Sindaco durante tutto un anno in cui, da una parte si è assistito al progressivo aggravarsi della crisi internazionale, dall'altra all'esplosione di un grande movimento di massa per la pace. Crediamo che sia necessario a questo punto aprire il più ampio dibattito su questo progetto, non limitato all'interno della giunta e delle forze politiche che la compongono, ma aperto al contributo di tutta l'area del movimento, delle forze sociali, culturali, politiche, religiose.

Con questo non intendiamo certo affermare che la Casa per la Pace debba essere la casa del Comitato per la Pace: fin dall'inizio abbiamo ribadito che deve essere una struttura aperta a quanti sono interessati a discutere e a svolgere iniziative su questi temi. Pensiamo che il Comitato rappresenti uno spezzone importante, anche se non l'unico, di tutto l'insieme di forze che si muovono sul terreno della pace nella città. Crediamo però, e proprio per questo, che la Casa per la Pace debba essere uno strumento che concretamente sia agile per tutti, e che nella sua struttura debba avere questa come caratteristica fondamentale.

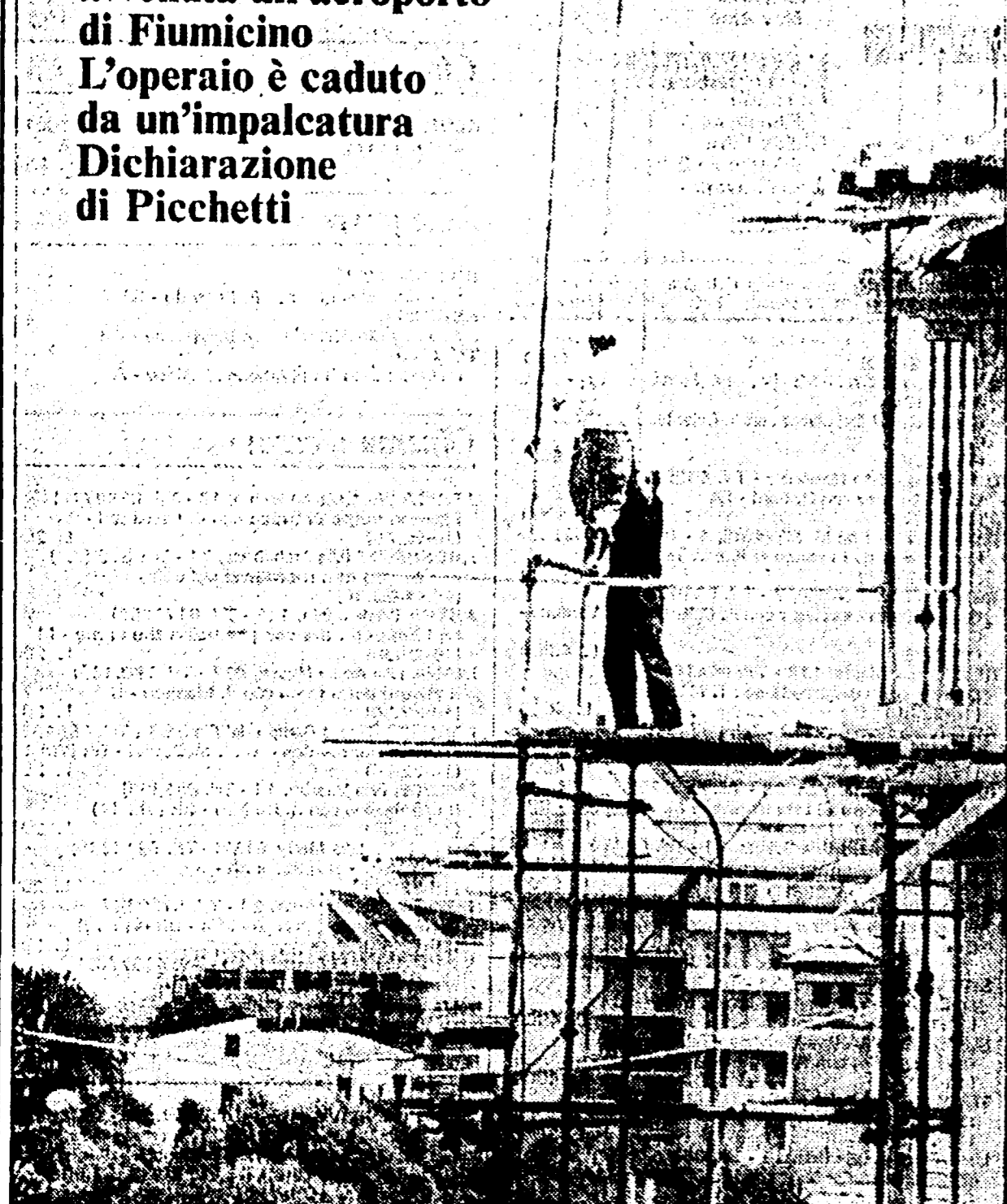
Un luogo che possa essere punto di riferimento, sede fisica per tutte queste forze, nel rispetto dell'Autonomia di ognuna. Noi diciamo che non basta parlare genericamente di libertà dei popoli. Crediamo che i nodi focali attorno a cui si debba organizzare la Casa per la Pace siano i problemi del disarmo, nucleare e convenzionale, e quello dei diritti dei popoli, ma politicamente centrato intorno all'asse Est-Ovest e al problema dei blocchi, e a quello Nord-Sud, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo. Crediamo quindi che proprio nel modo in cui si condurrà questa fase decisionale e di progettazione concreta, verranno poste le premesse perché la Casa per la Pace sia uno strumento vivo, capace di essere stimolante per il tessuto politico e sociale della città e a sua volta capace di essere stimolato nel modo cui in cui il Comune dimostrerà la capacità e la volontà di rapportarsi ai movimenti reali, alle forze sociali.



Vittorio Palazzolo, edile a Fiumicino, è la 25ª vittima in 10 mesi

# Ancora un operaio ucciso

## La tragedia è avvenuta all'aeroporto di Fiumicino. L'operaio è caduto da un'impalcatura. Dichiarazione di Picchetti



Un giorno intero è durata la sua agonia. Poi ieri mattina è morto, senza aver mai ripreso conoscenza, al S. Camillo dove era arrivato in gravissime condizioni dopo l'incidente. Un altro omicidio bianco, un altro edile vittima del mancato rispetto delle norme antinfortunistiche da parte di molte ditte appaltatrici. Sotto accusa, questa volta è la società «Alosa» chiusa e sequestrata ieri dal pretore Fiasconaro. Il provvedimento è scattato immediatamente dopo che si è diffusa la notizia della morte dell'operaio.

D'ora in poi il sindacato si costituirà parte civile in tutti i processi che vedono sul banco degli imputati i costruttori e i imprenditori responsabili della morte dei loro dipendenti per non aver osservato le più elementari norme di sicurezza sul lavoro.

Ma nonostante le intimidazioni e le minacce, il muro del silenzio quella volta, a marzo, si squarciò e la notizia della morte dell'operaio fece partire le prime denunce sulla stampa e alla magistratura. Gli edili dello Ilice portano come prova le foto del cantiere incrinato che le immagini (pubblicate da sinistra a destra) mostrano chiaramente in quali condizioni i dipendenti dell'«Alosa» erano costretti a lavorare. Ma gli accertamenti, si sa, sono lunghi, e le indagini sembrano perdersi sempre nei meandri burocratici.

Impedire che il datore di lavoro si tolga dai suoi occhi le responsabilità in un solo modo: pagando qualche milione alle famiglie delle vittime per ottenere il silenzio.

Un giorno intero è durata la sua agonia. Poi ieri mattina è morto, senza aver mai ripreso conoscenza, al S. Camillo dove era arrivato in gravissime condizioni dopo l'incidente. Un altro omicidio bianco, un altro edile vittima del mancato rispetto delle norme antinfortunistiche da parte di molte ditte appaltatrici. Sotto accusa, questa volta è la società «Alosa» chiusa e sequestrata ieri dal pretore Fiasconaro. Il provvedimento è scattato immediatamente dopo che si è diffusa la notizia della morte dell'operaio.

Impedire che il datore di lavoro si tolga dai suoi occhi le responsabilità in un solo modo: pagando qualche milione alle famiglie delle vittime per ottenere il silenzio.



# Fic: «Un piano contro la morte nei cantieri»

Per spezzare la tragica catena di omicidi bianchi serve un piano di emergenza. Che regoli gli appalti, elimini il cottimo e il lavoro nero, controlli il rispetto scrupoloso delle misure di sicurezza. La richiesta arriva dalla Fic (la federazione lavoratori delle costruzioni) che, in un comunicato, denuncia i ritardi e le assenze delle Istituzioni pubbliche, che ormai sono diventati «gravissimi e irresponsabili». Tre operai — ricorda la Fic — sono morti quest'anno in incidenti sul lavoro, solo nel settore edile. Quanti altri ne dovranno morire, prima che qualcuno si decida ad intervenire?

Pomezia: una assemblea promossa dalle sezioni operaie di PCI e PSI

# Chi vive la trincea della fabbrica dice: sinistra unita, oppure vincono i padroni

All'iniziativa hanno aderito decine di consigli di fabbrica della zona Erano presenti al dibattito il compagno Leo Canullo e Felice Cresco in rappresentanza dei gruppi parlamentari socialista e comunista - «Battere la politica economica del governo»

La «strage» delle industrie colpite Pomezia duramente. E nella trincea della fabbrica, comunisti e socialisti della zona hanno ritrovato solidarietà e volontà di dialogo. E accaduto così — dopo tanto tempo — di incontrarsi per ragionare insieme sulla crisi economica, sulla politica del governo, sul sindacato. L'iniziativa l'hanno presa i compagni delle sezioni operaie del Psi e del Pci, rivolgendo un appello a tutti i consigli di fabbrica della zona sud perché partecipassero ad una assemblea a Pomezia. Forse non è stata molto ampia la partecipazione a questo incontro. La crisi gioca anche qui il suo ruolo di segregante che mette i lavoratori sulla difensiva, li isola, li indebolisce. E non è stato neppure un dibattito facile; soprattutto se messo a confronto con la portata dei problemi e delle questioni che oggi la classe operaia e la sinistra si trovano di fronte.

Due rapine ai danni di agenzie di assicurazioni sono state portate a termine ieri a poche ore una dall'altra. In entrambi i casi le azioni sono state «firmate» dal sedicente «Partito del proletariato metropolitano» sulle pareti dei locali, con bombolette spray.

Anche il compagno Leo Canullo, che partecipava all'assemblea insieme al socialista Felice Cresco, ha sottolineato questo dato. Bisogna però anche dire che lo spirito unitario che ha ispirato l'incontro è uscito fuori vincente e in modo netto sulle tante diversità di opinioni e di interpretazioni aspramente, e che più che mai oggi i lavoratori di Pomezia sentono il bisogno di affermarlo e farlo vivere in una collaborazione concreta e quotidiana. E questo è una grande

fatto positivo, ed è l'aspetto decisivo dell'assemblea di giovedì sera. Sono fondamentalmente due le questioni — ha detto il compagno Giachini della Litton — sulle quali può marciare, e deve marciare, da subito, la collaborazione tra i partiti della sinistra: la necessità di battere la politica economica recessiva del governo, e quella di modificare la legge finanziaria. In sostanza ci si trova oggi di fronte ad un bivio politico di fondo: chi deve pagare i costi della crisi? Non è la solita domanda, perché questa crisi non ha precedenti. L'inflazione, il disavanzo pubblico, la conversione tecnologica delle imprese, la dilatazione del settore terziario, l'aumento del costo del denaro. Di tutti questi mali non è solo l'Italia a soffrire. America e Inghilterra, campioni del neoliberalismo, sono in piena recessione, la disoccupazione avanza in tutta l'Europa lasciando dietro i resti della «Stato sociale» che non ce la fa più ad assorbiti la crisi dentro i suoi schemi politici e civili.

Insomma — hanno detto i compagni della Litton, l'ha sottolineato Canullo — quella che viviamo è una crisi strutturale di vasta portata, alla quale non si può rimediare con le assurde toppe della «crescita zero» propugnata dal governo. Una crisi alla quale bisogna opporre prima di tutto lo sviluppo, gli investimenti produttivi, la giustizia sociale. Se è vero infatti — l'ha detto Cresco — che non è il costo del lavoro la causa dell'inflazione, è vero anche che se di essa agisce il tragico deficit dello Stato. E quel deficit si chiama ingiustizia sociale legittimata dal sistema del fisco, che penalizza soltanto i salari dei lavoratori dipendenti. Si chiama evasione e sperpero clientelare praticato soprattutto dalla Dc, che stringe intorno a sé i ceti prediletti facendo ben capire quali sono le sue intenzioni sull'introduzione dei registri di cassa oggi, così come lo fa il ceto fiscale con la ricetta fiscale: la difesa del privilegio. Pure, nello scontro in atto tra padroni e classe operaia, la bugia del costo del lavoro viene contrabbandata anche e soprattutto da chi vorrebbe essere sopra le parti: il presidente del Consiglio, alcuni ministri.

È chiaro dunque — lo ha detto Giachini e l'hanno ripetuto in tanti — che il fronte della sinistra deve muoversi con decisione per battere il disegno conservatore che si presenta oggi con tutti questi aspetti. Muoversi nel rispetto delle proprie posizioni, che non sono — ha detto Cresco — poi così diverse. «Si tratta di divergenze più di schieramenti politici che di sostanza» — ha aggiunto il deputato socialista — basta confrontare i documenti economici elaborati dalle segreterie dei due partiti per rendersi conto che le nostre analisi non sono «ortodossane». E dando fede ai compagni socialisti di aver fatto propria in diverse occasioni la battaglia fiscale, Canullo ha concluso ricordando che per il Psi dovrebbe rimanere assente dal lavoro per 278 giorni.

Assenteismo

# Arrestato un postino Denunciato un medico ginecologo

Torna a galla, ogni tanto, l'inchiesta sull'assenteismo. Ieri è stato annunciato l'arresto di un postino, e l'invio di due comunicazioni giudiziarie. A finire nella rete del solito giudice Luciano Infelisi è stato stavolta un portaiere dell'ufficio postale Roma Aurelio, il signor Tommaso Gallo. È accusato di truffa aggravata e continuata, perché presentava certificati medici di malattia, ed invece lavorava nel suo negozio di frutta e verdura in via Pietro Marfisi. Secondo le indagini della polizia, nel 1981 sarebbe rimasto assente dal lavoro per 278 giorni.

Incontro al ministero dell'Industria

# Ceat: i sindacati da Marcora «Non vogliamo solo assistenza»

Forse si profila una soluzione per la vertenza della Ceat di Anagni. Ne hanno discusso in un incontro il ministro dell'Industria Marcora e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. I dirigenti della Fucil hanno illustrato al ministro la loro posizione in merito alle sue proposte di «riedizione» della legge 784, che prevedeva nella sua vecchia formulazione la cassa integrazione speciale per 18 mesi. Va bene — dicono i sindacati — un nuovo intervento con la 784 per 1900 lavoratori minacciati da licenziamento. A patto però che vengano fornite precise garanzie.

Assenteismo

# Arrestato un postino Denunciato un medico ginecologo

Torna a galla, ogni tanto, l'inchiesta sull'assenteismo. Ieri è stato annunciato l'arresto di un postino, e l'invio di due comunicazioni giudiziarie. A finire nella rete del solito giudice Luciano Infelisi è stato stavolta un portaiere dell'ufficio postale Roma Aurelio, il signor Tommaso Gallo. È accusato di truffa aggravata e continuata, perché presentava certificati medici di malattia, ed invece lavorava nel suo negozio di frutta e verdura in via Pietro Marfisi. Secondo le indagini della polizia, nel 1981 sarebbe rimasto assente dal lavoro per 278 giorni.

# Rapina a due agenzie assicurative: «Partito metropolitano»

Due rapine ai danni di agenzie di assicurazioni sono state portate a termine ieri a poche ore una dall'altra. In entrambi i casi le azioni sono state «firmate» dal sedicente «Partito del proletariato metropolitano» sulle pareti dei locali, con bombolette spray.

# Ricattava la «donna» del marito: arrestata

Per aver estorto con le minacce quaranta milioni di lire all'amante del marito, un'ostetrica dell'ospedale civile di Frascati, Francesca Agazzino, è stata arrestata oggi su ordine di cattura del sostituto procuratore della repubblica Giancarlo Armati. Francesca Agazzino, 54 anni, si accorse tempo fa della «tracce» tra suo marito e la proprietaria di un negozio. Incaricò perciò un poliziotto privato di fare indagini. Una volta in possesso delle prove cominciò a ricattare la rivale, minacciando che se non le avesse dato del denaro avrebbe rivelato tutto al marito. Nel giro di alcuni mesi la Agazzino è riuscita a farsi consegnare quaranta milioni di lire, ma alla fine la ricattata ha deciso di porre fine alla vicenda, denunciando i fatti al commissariato di Porta Pia.

# Concerto stasera alle 21 Il Music Inn festeggia il suo decimo compleanno col quartetto dei fratelli Heath

Il Music Inn compie 10 anni: tanti per un club di musica jazz. E tutti spesi bene. Nella migliore tradizione voluta e perseguita da Pepito e oggi sostenuta dalla passione di Picchetti, il locale riapre alla grande, con un bel concerto stasera alle ore 21 del quartetto dei fratelli Heath: Percy, contrabbassista, noto per la sua lunga e prestigiosa militanza nel Modern Jazz Quartet, Jimmy, tenorsassofonista, Albert, batterista; con loro sarà anche Tony Furrono alla chitarra.

# TEATRO - Smagliante prova di Valeria Moriconi in «Emma B. vedova Giocasta» di Alberto Savinio

EMMA B. VEDOVA GIOCOSTA di Alberto Savinio, con Valeria Moriconi. Regia di Egidio Marcucci. Scena e costumi di Maurizio Bial. Piccolo Eliseo, fino al 7 novembre.

# «Mi confesso: ironica ma scandalosa»

consiste a dirlo in breve, nella confessione che una madre fa delle proprie inclinazioni incestuose, mentre aspetta il ritorno a lei del figlio, da cui è stata separata per quindici anni. La «scandalosità» dell'assunto è corretta, del resto, da molto sale d'ironia, per una sorta di esecutiva astuzia della protagonista, la quale ha spesso l'aria di recitare di innanzi a se stessa, su una privatissima ribalta domestica. Pezzo forte del soliloquio (che sotto altri profili mostra una notevole caducità di scrittura) è il ricordo-racconto di come, attraverso un impudico espediente, Emma B. riuscì a sottrarre il suo ragazzo all'arresto da parte dei poliziotti repubblicani che (nel cupo gennaio 1944) le avevano invaso la casa. Episodio robustamente sostanziato di tutto il tragico e il grottesco di quell'epoca.

# «Non vogliamo solo assistenza»

Sono, in conclusione, 50-55 minuti di spettacolo d'ottima qualità. Ma ci si alza, al termine, con ancora un po' d'appetito. Tanto tempo fa, Paola Borboni interpretava, la stessa sera, e mirabilmente, insieme con quello di Savinio, altri due monologhi di autori italiani del Novecento.

# «Non vogliamo solo assistenza»

Luciano Fontana

# «Non vogliamo solo assistenza»

● Assemblea ieri pomeriggio dei 2.000 cassintegrati della Fiat di Cassino convocata dal coordinamento CGIL-CISL-UIL. Si è discusso del costo del lavoro e del rientro in fabbrica degli operai in cassa integrazione. La Fiat non ha infatti rispettato l'impegno di far rientrare i primi 300 lavoratori.

# «Non vogliamo solo assistenza»

ag. 38.

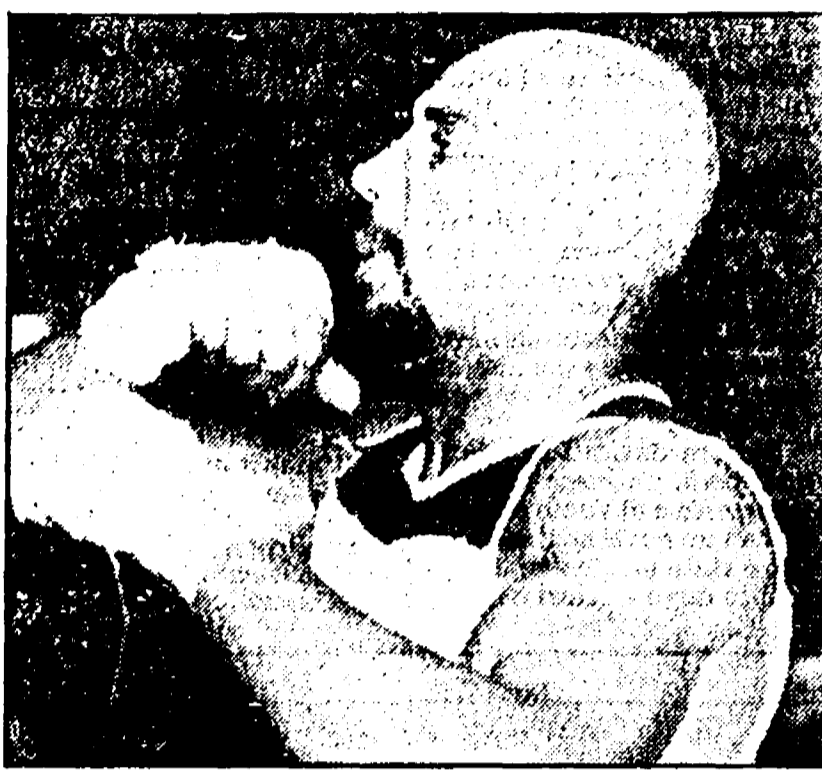






Pugilato Lunga notte di pugni a Sanremo attorno al mondiale dei «medi»

Hagler il carro armato vuole schiacciare Obel



Nelle rivincite Marvin è implacabile ma il venezuelano spera - «Sugar» Ray Leonard telecronista Nel ring anche Valerio Nati e Nino La Rocca La «lunga notte» in TV (Rete 2) dalle 0.15 di domani mattina



compono «Fully». Obel risulta più alto di statura con il suo 1.86 contro l'1.76 di Marvin, invece la lunghezza delle braccia sembra uguale (1.87 circa). Entrambi sono dei punchers. Lo sfidante, in 40 incontri sostenuti, ne ha vinti 36 per k.o., tre ai punti e perso per k.o. tecnico quello con Marvin Hagler. Da Boston, Obel ha tenuto 9 agevolati k.o. consecutivi nelle aeree di casa, Hagler 3 soltanto, però in «fight» mondiali.

Assurda decisione del presidente irpino

Sibilla punisce i tifosi: 50 mila lire per vedere Avellino-Juventus!

Minacciati altri aumenti - Due milioni a testa ai «verdi» per battere la vecchia signora - La tattica anti-Juventus

Calcio

Del nostro inviato AVELLINO - Arriva la Juventus campione d'Italia, l'appuntamento per la tifoseria locale è - come il cliché vuole - una non perdita. Lo sa Sibilla che approfitta per mantenere fede alla minaccia proferta a conclusione della campagna abbonamenti. Gli affari questa estate, alla chiusura dei botteghini, andarono male per il sodalizio irpino nonostante i richiami e le nuove suggestioni esolite, sprigionate dalla coppia d'attacco Barbadillo-Skov un tandem tutto da scoprire: ridotto il numero degli abbonati, deludente l'incasso. Sibilla si incavolì di brutto, le cifre erano lo specchio dell'indifferenza e dello scetticismo dei tifosi verso la nuova squadra. Al sanguigno comandante il fatto suonò come offesa personale. «Ma come si permettono - mugugnò - di mettere in discussione le mie scelte?». Di qui la minaccia, la promessa verso i miscredenti. «Se ne accorgeranno, se ne accorgeranno - tuonò il vulcanico presidente -». Pagheranno con gli interessi la loro mancanza di fiducia. Aspettate il primo incontro di cartello, aspettate il turno della Juventus, e vedrete, vedrete i prezzi. Una tribuna costerà quasi quanto un abbonamento di corsa. E a circa due mesi di distanza, don Antonio ha mantenuto la parola. Guardate i prezzi: cinquantamila la tribuna Montevergine, trentamila la Termino, quindicimila i distinti, seimila le curve. A chi

gli fa notare l'esosità delle pretese, Sibilla con tono pacato ricorda che i prezzi adottati per la partita sono uguali a quelli praticati dall'Avellino in questi giorni. In occasione dell'incontro con i campioni d'Italia. «Ma sia chiaro - aggiunge con voce roca - la mia non vuole essere una giustificazione. Avevo intenzione di punire i tifosi e perciò ho deciso questi prezzi. E se continueranno a mostrarmi scarsa fiducia, il biglietto sarà sempre più salato. Potrei decidere anche un aumento di diecimila lire, portare le tribune a 60 mila lire alla prima occasione. Provatelo. Ma, comunque, dipenderà dall'atteggiamento che i tifosi dimostreranno di portare alla squadra».

Intenti del Partenio sono avvertiti, dunque. Dal loro comportamento dipenderà se l'arcalco don Antonio sceglierà il bastone o la carota. Sibilla, comunque, ha avuto buon fiuto: la previsione va a gonfie vele, buone le possibilità di stabilire un nuovo record d'incassi. In città come in provincia l'attesa è notevole, buoni gli affari dei bagarini che stanno smaltendo i prezzi quasi raddoppiati le residue scorte di biglietti. Sul fronte della squadra, intanto, Veneranda ha messo a punto la tattica anti-Juventus. Il nuovo tecnico dell'Avellino, dopo aver messo in ginocchio la Fiorentina e inchiodato il Napoli sul pareggio, spera ora di rendere difficile la vita ai rossini avversari, di iniettare il terzo risultato utile consecutivo. Come incentivato, al di là della gloria e delle belle parole, Sibilla ha promesso a Di Somma due milioni a testa in caso di vittoria. Marino Marquardt

Lettera dell'USSI a Pertini

ROMA - Il Consiglio nazionale dell'USSI (Unione Stampa Sportiva Italiana) ha inviato al presidente Sandro Pertini una lettera, dove si esprime rammarico per le espressioni usate nei confronti dei giornalisti sportivi lunedì scorso in occasione del conferimento delle onorificenze alla Nazionale. Il nuovo CN dell'USSI, eletto in settembre a Lignano Sabbiadoro, si è riunito per la prima volta, presieduto da Giorgio Tosatti, nella sede della Federazione della Stampa. Ai lavori hanno partecipato il presidente della FIGC,

«The best and the baddest» leggiamo sulla copertina di «Sports Illustrated» del 18 ottobre. La prestigiosa rivista di New York è in parte dedicata a Marvin «Bad» Hagler campione del mondo dei pesi medi definiti, appunto, «il migliore e il più cattivo». Che il pelato sia il più cattivo lo si dovrebbe arguire dalle splendide immagini di Tony Triolo, il più famoso fotografo sportivo d'America. Che sia anche il migliore, almeno nelle «160 libbre», lo dicono il suo record trionfale e lo stile di combattimento. Marvin Hagler, il «fighter», nelle corde cammina lento o saltella con parsimonia però è come uno «Sherman», un mostro cingolato che avanza, tra volte, schiacciando una tremenda impressione di impareggiabile cicca potenza, lasciando in giro terrore e rovine. Il cattivissimo Hagler, un cranio lucido accuratamente e

di proposito rasato, il volto cupo reso minaccioso da neri mustacchi da mongolo e dalla barba che luciferina sotto il mento, gli occhi gelidi rotanti sul nemico, i muscoli esplosivi sotto la pelle nera, quando suona il gong aggressivo, martella, demolisce, massacrà, distrugge, incute spavento e naturalmente vince. Soltanto Bobby Watts e Willie Monroe sono riusciti a fermarlo, entrambi a Philadelphia, ma era il 1976 e da allora è stato per Marvin un susseguirsi di trionfi salvo il pareggio impostogli a Las Vegas, Nevada, dal nostro intrepido Vito Anzottero che allora, 30 novembre 1979, era il campione del mondo dei medi.

Nella rivincita a Boston, 13 giugno 1981, Marvin Hagler con una violenta testata contro il vecchio rivale fece saltare fuori l'italiano mentre, in precedenza, aveva steso Willie Monroe «The Worm» (il verme) e Bobby «Bogaloo» Watts che

adesso gli fa da «sparring» ed è presente a Sanremo. Quando Hagler concede la rivincita, per l'avversario non ci sono vie di scampo perché Marvin è un tipo intelligente ed osservatore. Si tratta di una rivincita. L'altra volta nel «Boston Garden» l'arbitro messicano Octavio Meyran dovette strappare Obel dalle mani di Hagler che lo stava facendo a pezzi. Accadde nell'ottavo round, era il 17 gennaio 1981. Quando il venezuelano ricorda quella disfatta, presenta l'alibi d'essere entrato nelle corde ammalato a causa di una bronchite presa nella gelida Boston, 15 gradi sotto zero, dove era arrivato dal tepale della Riviera ligure essendosi preparato nel campo d'allenamento di Rocco Agostino. Pure stavolta ha completato l'allenamento a Sogliano, Genova, da Agostino e «Fully». Obel afferma di trovarsi in grande forma malgrado il problema avuto con gli «sparring» essendogli

mancato un forte «outspaw» dato che Hagler è un mancino, una guardia falsa. Stanotte, anzi alle ore 3.18 di domani mattina, domenica, Marvin «Bad» Hagler e «Fully» Obel incominceranno a picchiarsi nel ring dell'Ariston in una battaglia che non dovrebbe durare 15 assalti ma che, probabilmente, finirà prima ed in maniera drammatica. Come arbitro, il W.B.C. e la W.B.A. hanno mandato a Sanremo il messicano Ernesto Magana mentre da giudici di sedia oppongono il canadese Guy Lutz e il danese Howe Howsen. I giornalisti statunitensi danno Hagler favorito per 2-1, i «bookmakers» pure. Marvin «Bad» Hagler è più giovane d'età di Obel essendo nato a Newark, New Jersey, il 23 maggio 1954 da Ida Mae Hagler e Robert Sims mentre il venezuelano nacque l'11 gennaio 1953 a S. José De Rio Chico. In

Illustrate dai compagni Serri e Canetti

Le proposte dei comunisti per la «Conferenza»

ROMA - Partecipazione finanziaria dello Stato e autonomia dello sport: su questi due pilastri poggieranno le proposte dei comunisti alla prossima Conferenza nazionale dello sport, che si svolgerà a Roma dal 10 al 13 novembre. Le posizioni del PCI sono state illustrate ieri mattina dall'on. Rino Serri, responsabile della commissione cultura di massa e associazionismo del partito e dal sen. Nedo Canetti, responsabile del gruppo sport. Nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte i senatori Rino Serri, Nedo Canetti, Morandi, l'on. Morena Fagnini e Luigi Arata. Si è trattato di un incontro molto proficuo, che ha focalizzato le posizioni del gruppo italiano su porta appresso ormai da decenni e le speranze di poter arrivare, attraverso il confronto tra mondo sportivo e governo, in occasione della Conferenza, a risolvere o quanto meno a chiarire alcuni dei problemi più importanti. È, questo, un momento di riflessione e di dibattito importante per la problematica sportiva del nostro paese - ha sottolineato il compagno Serri - e da essi noi ci attendiamo delle indicazioni molto concrete. Non c'è bisogno di discussioni accese, di demagogia né è stata fatta tanta: è giunto il momento di entrare nel vivo del problema, fotografando la situazione, e di cercare di risolverla al più presto. Si è parlato della scuola e dei suoi innumerevoli problemi. «Branco nel buio» - ha detto l'on. Fagnini - «con una legislazione arretrata, ormai sfatta, più arretrata di quella del 1910. In questo settore le nostre proposte sono: rendere obbligatoria l'attività motoria sin dalla scuola materna affidandola agli insegnanti stessi dopo corsi di qualificazione e il raddoppio degli orari. Il discorso sulla scuola va discusso insieme alle altre cose». Il senatore Morandi ha poi informato che nella prossima settimana il comitato direttivo della commissione del Senato si riunirà con i rappresentanti del Tesoro e delle Finanze, che rappresentano il governo, e in quell'occasione si cercherà di trovare l'intesa per trasferire allo sport la gestione dei fondi di promozione di promuovere l'attività sportiva. Rifugiando ogni tentativo di statalizzazione dello sport. Dopo aver giudicato positivamente nelle sue linee generali e per alcune delle proposte formulate il documento presentato dal Coni per la Conferenza, il senatore Canetti ha esposto quelle che saranno le proposte comuniste alla Conferenza.



Carnitina anche per Saronni ma tutto è «okay»

SALICE TERME - (g.s.) Durante il convegno internazionale sul ciclismo che terminerà oggi dopo tre giornate di relazioni e di dibattiti sugli aspetti tecnici, medici e biologici di questa disciplina, si è parlato anche della carnitina, cioè di un farmaco che avrebbe fatto da supporto terapeutico alla Nazionale azzurra di calcio vincitrice in Spagna. Si è così saputo che la carnitina è in uso da qualche anno anche nel ciclismo e che è fra le medicine prescritte a Saronni e ad altri corridori. Non siamo però di fronte ad un farmaco miracoloso come qualcuno vorrebbe far credere, magari a scopo pubblicitario. E infatti il dottor Vittorio Vescovi, medico sportivo di Giuseppe Saronni, precisa: «Si tratta di un enzima che trasforma le sostanze grasse in energia, di un prodotto in commercio da circa vent'anni che nella terapia abituale serve esclusivamente per le malattie muscolari e cardiache, mentre nel campo dello sport è uno dei tanti farmaci che, usati col dovuto criterio, possono migliorare la prestazione fisica. Niente di eccezionale, dunque, e tanto meno un eccitante, cioè un equivalente del doping. Come a dire che i nostri calciatori e i ciclisti Saronni sono diventati campioni del mondo per un insieme di circostanze positive e non per la carnitina. NELLA FOTO: SERONNI

La società felsinea si è rafforzata con il «mercato d'ottobre»

Turone, Guidolin, Gibellini e Russo: Bologna più forte, ma...

Tuttavia continuerà a risentire della improvvisazione con la quale è stata allestita Quattro i ceduti: Pileggi al Cagliari, Fiorini al Genoa, Galdiolo al Forlì e Sella al Verona

Calcio

BOLOGNA - Come colpiti da una folgore, i dirigenti della Bologna FC, sia pure in grave e colpevole ritardo, hanno capito di avere sbagliato quasi tutto. Che fare? Poiché non si può inventare un programma quando manca una struttura di base, non si possono proporre soluzioni alternative che durino costantemente se improvvisate e non si possono proporre una cultura e dei comportamenti, allora si cerca di tornare in qualche modo alla situazione. Ecco perciò cercare al «mercato» del calcio d'ottobre qualche elemento per ripresentare una squadra rinnovata. E così che la Bologna adesso si trova con una formazione in quattro undicesimi rinnovata rispetto a quella attuale, che mese fa fu di Fabbretti e soci. Stavolta c'è di mezzo lo

zampino dell'allenatore Magni il quale da parecchio tempo andava sostenendo che occorrevano alcuni rinforzi in determinati ruoli. Lo diceva anche quando la squadra andava a fare partite con avversari tipo «Borgosano Football Club» o «Doues» vincere per indurre la gente ad andare allo stadio (così suggeriva qualcuno in Via del Borgo). Fatto è che in questi giorni i dirigenti si sono convinti di prendere un libero di ruolo che è il trentaquattrenne Turone e l'attaccante ventitreenne Russo. Poi un'altra punta, il ventinovenne Gibellini dal Verona (collaudato ai campionati di B) e il centrocampista-regista Guidolin, anni 27 dal Verona dove l'anno scorso ha sostenuto una buona stagione, forse la migliore (per sua stessa ammissione) della carriera.

Qualche probabilità l'ha pure Gibellini, mentre per Guidolin occorre attendere non avendo nelle gambe in questa stagione alcun impegno agonistico. Da Bologna sono partiti Pileggi andato a Cagliari, Fiorini finito al Genoa, Galdiolo passato al Forlì e Sella al Verona. Che dire del Bologna nuova edizione? Sicuramente è migliorata rispetto al precedente, anche sul piano della personalità. Ma il difetto di fondo resta: è una formazione sicuramente competitiva in serie B ma che risente dell'improvvisazione con la quale è stata allestita. E un Bologna che può operare dignitosamente oggi ma che senza prospettive sul piano tecnico (e anagrafico). Se viene in serie A la squadra va in gran parte rifatta; se dovesse rimanere in B occorrono necessariamente talune indispensabili aggiustature.

Quando alle altre cessioni sul mercato di Milano, chiusasi a mezzanotte, ecco il dettaglio: Vogheggi (Lazio) al Napoli per 500 milioni; Fogli (Reggina) al Pontedera, Bona alla Carrarese e Trevisanello al Monza che ha acquistato Graziani dal Brescia. Donatelli dal Rimini al Como al prezzo di 250 milioni; Serena dal Forlì al Lecce; Tacconi dal Perugia al Pescara; Bianchi dal Vicenza al Foggia; Pietralata dal Taranto; Bozzi dal Padova al Benevento; Pistillo dal Barletta al Potenza; Cesati dal Parma al Barletta; Pighin dalla Lazio al Taranto; Miero dal Treviso al Conegliano; Marchesi dal Benevento al Padova; Chiodi e Ferretti dalla Lazio alla Spal; Toscani dal Parma al Pavia; Negri dal Pavia alla Sanremese; Parozzi dal Varese al Catania; Gadda dal Milan all'Empoli; Malaman dalla Spal all'Avellino. Franco Vannini

Nel «Trofeo Caccia-Freccia Diana» nella piscina della Rari Nantes Legnano

Rowdy Gaines vuol superare se stesso

Sportflash

● SCHERMA - Dorina Vaccaroni ha conquistato la medaglia d'oro del fioretto ai campionati europei, che si stanno svolgendo a Moeding (Austria). Il bronzo all'altra azzurra Carla Cicconetti. ● BOXE - Joe Bugner, 32enne peso massimo inglese ex campione d'Europa della categoria, è tornato sul ring di Londra battendo per k.o. alla terza ripresa il gallese Allen. ● ATLETICA - La prima edizione del «Miglio di Roma», verrà disputata il prossimo 6 novembre a Piazza Navona. La manifestazione verrà presentata dal sindaco Ugo Vetere, mercoledì prossimo, alle ore 11, in Campidoglio. ● CALCIO - Il CF della Federcalcio che si doveva tenere a Milano venerdì 12 novembre, è stato spostato a giovedì 18, sempre a Milano. ● OLIMPIADI - L'Unione Sovietica intenderebbe partecipare alle prossime Olimpiadi di Los Angeles e probabilmente anche a quelle in programma a Seul nel 1988. L'indiscrezione è stata avvertita da un quotidiano di Tokyo. ● MEDICINA SPORT - Questa mattina, alle ore 11, presso l'Hotel Hilton, il prof. Venerando ed il prof. Fiorani terranno una conferenza-stampa su «Vasi e sport». Sarà presentato anche l'«Atlante di traumatologia dello sport per il medico pratico», del dr. Giorgio Santilli. ● HANDBALL - Una medaglia d'oro, due d'argento e una di bronzo sono state conquistate dall'Italia ai campionati mondiali di tiro con l'arco per paraplegici, svoltisi a Palma de Maiorca. Una prestazione super si è avuta da Irene Monaco (36 anni, di Ostia). ● BASKET - L'incontro di ritorno Scavolini-Lugano, valevole per la Coppa delle Coppe, si svolgerà a Pesaro il 10 novembre.

Nuoto

MILANO (r. d.) - Ambrose Rowdy Gaines, primatista mondiale del 100 e 200 stile libero, è l'atteso protagonista del Trofeo Caccia-Freccia Diana, gara sprint (50 metri) che si svolge ogni nella piscina della Rari Nantes Legnano. Gaines, reduce da una stagione non proprio felice, nonostante sia riuscito a migliorare il proprio record mondiale sui 200, cerca oggi in Italia più che un riscatto alle sconfitte di Guayaquil nelle sue specialità, la conferma delle sue capacità tanto miseramente offuscate al «Settecolli» di giugno. Rowdy non è uno specialista dello sprint puro, ciò nonostante pare essere di «un altro pianeta», come ha sottolineato Raffaele Franceschi, campione italiano - per il 1982 del 100 sl. Della squadra azzurra - unici as-

Totocalcio

Table with 2 columns: Team and Odds. Rows include Avellino-Juventus x2, Catanzaro-Genoa x12, Fiorentina-Cagliari 1, Inter-Ascoli 1, Roma-Fisa 1, Samp-Cesena 1, Torino-Napoli x1, Udinese-Verona x12, Bari-Lazio x, Cavese-Catania Varese-Milan x2, Rimini-Triestina x2, Akragas-Messina 1.

Totip

Table with 2 columns: Race and Odds. Rows include Prima corsa 21x, Seconda corsa 1x, Terza corsa 21, Quarta corsa 1x, Quinta corsa 21x, Sesta corsa 12.

Advertisement for Labello lip balm. Text: 'Contro il gelo contro il vento c'è Labello ch'è un portento'. Includes an image of the product and contact information: 'Invaci una rimessa su Labello, entro il 31/10/82, se verrà pubblicata con il tuo nome e indirizzo a casa, in omaggio, un assortimento di prodotti Nivea. (Aut. Min. Conc.) Beiersdorf S.p.A. - Via Eracleo 30 - 20128 Milano



